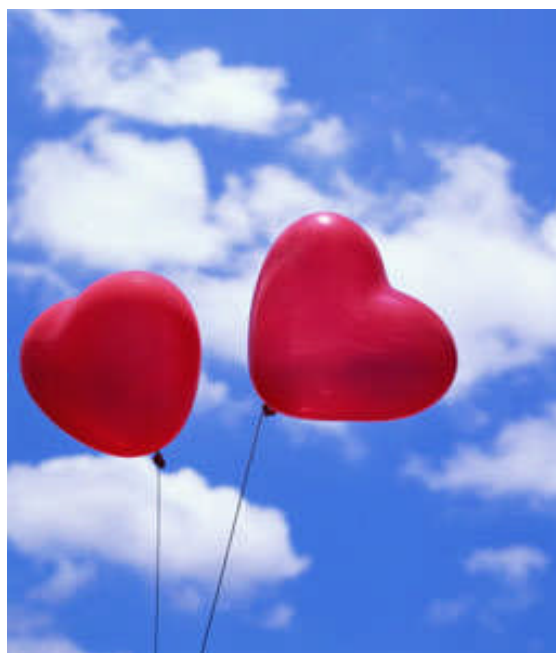


Parliamo d'amore

a cura di Ambra Gasparetto

Diari Frammenti Lettere Opinioni Racconti Testimonianze

degli studenti del corso di italiano per stranieri del Comune di Corsico
Biblioteca Centrale - Assessorato alla Cultura - Giugno 2000



Gli autori:

Abdelnasser El Sharawy, Ali Kan Zahid, Ada Galano, Alessandra Passante, Alicia Fukuda, Ana Cristina Borges, Ana Isabel Antunes, Ana Isabel Guerreiro, Andrea Jpagniatello, Andres Villacres, Andriana Ruzic, Annette Vasquez, Antonio Gil Lascaille, Babu Mylvaganam Kuganesan, Carmen Escobar, Cecilia Urgiles, Celia Paz, Chen Xiaoming, Christopher Basil Fernando, Edna Maralit, Eva Boluda, Elisabeth Aguilera, Iris Machado, Jana Ferzenova, Jane de Fatima Ribeiro, Khalil Salem, Lamine Dieng, Lidia Sinetskaja, Linda Odili, Lurdes Cuya Palomino, Margarita Mendoza, Maria Laura Mochen , Marides Honorio de Oliveira, Mercedes Vega, Mohamed Benanbar, Monica Acosta, Monica Gergisakova, Nazarette Vantil de Souza, Nelcy Espinoza, Nonna Tegaeva, Nuru Said, Pepin Gbessou, Rosa Gramajo, Rosane Rosas, Rihana Said, Sene Mbaye Lamp, Sonia Herrera, Tatyana Petukh, Tidjane Mbaie Cheikh, Yordanka Allen, Xhoen Rubjeha, Valentina Komarova.

Parliamo d'amore

Indice	3
Dediche	5
Introduzione	7
Diari	13
Frammenti	29
Lettere	35
Opinioni	41
Racconti	53
Testimonianze	73
Bibliografia della migrazione	84
Ringraziamenti	87

Dediche

di **Ana Isabel Guerreiro**

Queria!
Queria acariciar os teus
cabelos
deixà-los despentiados
e revoltos
queria entrelaçar as minhas
maos nas tuàs
e abandonar-me completamente
queria
ouvir-te
sentir-te
acareciar-te
mas para isto
preciso encontrar-te!

Vorrei!
Vorrei accarezzare i tuoi
capelli
lasciarli spettinati
e mossi
vorrei allacciare le mie
mani alle tue
e abbandonarmi completamente
vorrei
udirti
sentirti
accarezzarti
ma per questo
è necessario incontrarti!

di **Ada Galano**

Noi.
nei punti incongruenti della vita
ci avventuriamo come uccelli migratori

scappando dal dolore quotidiano
alla ricerca disperata della libertà
ma, niente cambia...
siamo solo sognatori
zingari o nomadi: che importa?
siamo una ricchezza che si estende
storie di vita, lotte quotidiane
ascoltate la nostra voce che si alza
che attraversa le frontiere
grido di coraggio e di speranza
ascoltate questa voce...
e fatela anche vostra
perché è immensa come il mare
come il sole, la luna, le stelle
ascoltate questa voce
perché è la voce della fratellanza
la voce della speranza,
ma soprattutto la voce dell'amore

Nosotros.
En los puntos incongruentes de la vida
nos aventuramos como pajaros
migratorios
escapando del dolor cotidiano
a la busqueda desesperada de la libertad
pero, nada cambia...
somos solos sonadores
gitanos o vagabundos: qué importa?
somos una riqueza que se extiende
historias de vidas, luchas cotidianas
escuchen esta voz que se levanta
que atravieza las fornteras
grito de coraje y de esperanza
escuchen esta voz...
y haganla tambien suyas
porque es inmensa como el mar
como, el sol, la luna, las estrellas
escuchen esta voz...
porque es la voz de la hermanedad
la voz de la esperanza,
mas sobre todo esta es la voz del amor

di **Ambra Gasparetto**

All'amore perduto, perché pur sempre amore è stato quello che ci ha nutrito e ci permette di amare ancora.

“Casa, dopotutto, è
dove sono i tuoi amici”
Bruce Chatwin

Introduzione

Immaginavo fosse un corso tradizionale: letture, traduzioni e grammatica, relazione formale con l'insegnante. Invece dopo il primo incontro mi sono resa conto che sarebbe stato diverso. Non mancavano letture interessanti, non mancava la grammatica, non più noiosa. Durante gli intervalli parlavamo di cose quotidiane, delle difficoltà degli immigrati, ci scambiavamo i numeri di telefono e, infine, siamo diventati amici. Chiamerei questo corso 'il piccolo circolo dei miei nuovi amici', che è il luogo dove mi sento completamente a mio agio, dove imparo tantissime cose, come scrittori di altri paesi, dove sento storie di nostalgia, amore, viaggi... Praticamente ho imparato a scrivere in italiano grazie allo stimolo dell'insegnante a prendere appunti sulla vita quotidiana, sui nostri incontri con gli italiani, ad esprimere i nostri pensieri in una lingua estranea, adesso la nostra nuova lingua, quella di adozione.

Andriana Ruzic

Subito mi sono trovata bene, perché qui ognuno di noi ha trovato il calore umano che non c'è quando camminiamo per le strade, oppure al lavoro, nel condominio dove abitiamo.

Per me è stata un'esperienza straordinaria, perché i nostri racconti, la storia di ognuno crea negli altri nuove forze, nuove ragioni per andare avanti e capire che abbiamo il privilegio di conoscere, comprenderci e aiutarci a vicenda.

Accumuliamo una grande ricchezza interiore che ci permette di dare il meglio di noi agli altri.

Ada Galano

Il corso per me è stato molto impegnativo. La mia conoscenza della grammatica italiana non mi era di molto aiuto e non potevo introdurre un dialogo aperto con tutti. Adesso mi sento molto più sicura quando parlo o scrivo.

Ho pensato: "vorrei scrivere una bella storia vera, così rimarrà per sempre, perché nessuno possa dimenticare l'emozione di certi momenti".

Nelcy Espinoza

Abbiamo toccato argomenti che non sospettavo in alcun modo di riuscire a parlarne in presenza di altri. Parlare dei propri sentimenti è imbarazzante, ma per tanti versi fa bene.

Iris Machado

Ho cominciato a raccontare la mia brutta esperienza avuta da bambina per liberarmi, è stata una cura. Ho ancora tante cose da raccontare alle donne e ai bambini.

Linda Odili

... Che cosa significa apprendere la madrelingua? E rispondo un'altra volta: un totale coinvolgimento del nostro corpo, delle nostre pulsioni amorose, l'aprirsi della nostra mente curiosa su qualcosa di nuovo, il dinamismo che ci spinge a ragionare in modo nuovo e i sensi che assaporano, toccano, gustano, odono una

nuova vita. Vale a dire, è una completa partecipazione sensoriale a divenire lingua.

... Ma in che modo avviene il primo incontro con la nuova lingua straniera? Con l'ascolto! Priva di conoscenza del luogo e priva di lingua arrivo in un altro paese e devo ascoltare con pazienza e umiltà.

... Comincio con una regressione, dove la pratica linguistica imparata con mia madre e già nella vita intrauterina sarà riutilizzata: seguo le vibrazioni nell'aria. Le onde sonore mi toccano, ascolto a bocca aperta..

... Se all'inizio sentivo solo la voce, poi il timbro, l'accentuazione, il flusso di vocaboli, poi sentirò singole parole accentate, sfumature e per ultimo il significato. A quel punto però il significato non è più qualcosa di razionale, una deduzione logica, bensì un aver partecipato alla vita del luogo, un significato sensoriale-relazionale.

... l'apprendimento della lingua straniera non è uguale a quello della madrelingua, ma esso ha delle somiglianze. Per imparare una lingua straniera ho, un'altra volta, bisogno di tempo, perché le nuove unità di senso devono non solo entrare nella mia memoria intellettuale bensì anche nella mia memoria sensoriale, che poi è proprio quel fatto centrale dell'apprendimento, che dovrebbe avvicinare lo studio della lingua straniera a quello della madrelingua, perché permette di aprire la mente completa e il corpo a nuove esperienze e non solo a un sapere teorico nuovo.

... Le frasi, allora, che mi si sono impresse nella memoria, non sono modelli sintattici bensì ricordi di scambi linguistici. Si tratta di un significato che rimarrà legato a loro che l'hanno nominato per me. Non devo più tradurre quel significato, perché l'ho già capito.

... Anche il testo scritto può essere fonte di un apprendimento sensoriale, quando il lettore e la lettrice attenti entrano in dialogo coll'autore e ricevono da esso, nella lettura ripetuta delle unità di senso.

... Mi sento a casa dove posso ascoltare chi mi parla, dove gli altri hanno voglia e necessità di sentire la mia parola e dove posso assumermi la mia responsabilità nella vita condivisa.

(Elisabeth Jankowski, Ascoltre la madre, in All'inizio di tutto la lingua materna, Rosenberg & Sellier).

Betulle e baobab sono alberi, ma l'immagine che abbiamo dell'uno non è quella dell'altro, famiglia europea non è famiglia africana, così donna, uomo, stagioni, cielo, cibo, acqua, sono vissuti diversamente in Cina, a Cuba, in Francia, in Russia...

Per capire a fondo una lingua bisogna farne esperienza diretta. Un corso può essere un'esperienza, dentro l'esperienza più vasta del vivere in terra straniera, dove la lingua d'adozione, di cui parla Andriana, ha bisogno di un luogo d'adozione, di un luogo protetto da un clima di fiducia e in cui sia presente la dimensione affettiva, perché possa essere acquisita profondamente, consentendo così ulteriore produzione linguistica spontanea e creativa. L'insegnamento della nuova lingua, in un nuovo paese, non può essere agito come se si dovesse radere al suolo e gettare sale su una città "sconfitta", quella abbandonata dagli emigranti. Alle loro spalle hanno lasciato civiltà, storia, luoghi caratteristici, affetti e magari un lavoro gratificante, seppure mal pagato. Trascurare ciò che concorre all'identità dell'immigrato/a e che lo/la mostra nella sua interezza ostacola la relazione sociale. Anche noi "indigeni", quando ci rapportiamo a lui/lei

esclusivamente per ragioni di lavoro ci neghiamo la nostra umanità. Ognuno nel suo ghetto mentale.

La scuola di italiano getta un ponte di collegamento tra due forme diverse di esistenza, è uno strumento di mediazione culturale che genera continuità laddove la vita rischia di spezzarsi in due, quando l'esperienza individuale appare improvvisamente priva di valore.

Io stessa ho imparato non solo le lingue, ma anche ad insegnare procedendo secondo natura, prima di tutto ho partecipato all'evento con i sensi, poi sono giunta alla consapevolezza teorica. Da studente ho fatto una gran fatica ad adattarmi ai modelli formali di insegnamento linguistico: memorizzazione di vocaboli, declinazioni, coniugazioni, per non parlare delle traduzioni, di cui il più delle volte me ne sfuggiva il significato essenziale. Tutto ciò che riesco a ricordare è me stessa china sul banco a sfogliare con accanimento il dizionario in cerca di qualche frase fatta che mi aiutasse.

Dapprincipio, in situazione full-immersion, l'apprendimento avviene spontaneamente, specie in Italia, dove gli immigrati appena giunti hanno tutt'altro da pensare che andare a scuola. Seguono le vibrazioni dell'aria. Col tempo fanno propri i significati dei suoni collegati all'itinerario cui li obbliga questo paese, finché non si affaccia sulle labbra qualche frase utile alla sopravvivenza, mal detta, ma sufficiente a farsi capire.

Appena possibile cercano nella scuola la chiave d'accesso alla struttura linguistica ed è necessario da parte di chi insegna mettersi in ascolto, nel senso più ampio del termine, dei bisogni degli studenti.

C'è una fase della lingua del "subito", facile, basilare, funzionale al percorso standard: documenti, lavoro, casa, salute e in questo caso ci si deve un tantino immedesimare nella vita dell'emigrante, che non solo deve saper dire ma anche saper essere, ovvero proporsi col giusto linguaggio in situazioni difficili. Il calore umano tanto importante per Ada produce anche autostima.

E c'è un fase in cui si scopre che ancora non basta, al bisogno subentra il desiderio: di vera integrazione e di comunicazione complessa, quando si mette in gioco la cultura profonda e si espongono i più io di cui si compone la personalità. E' un altro momento delicato, dove lo scambio interculturale va affrontato con reciproca cautela, sensibilità, consapevolezza e desiderio di conoscenza, per disvelarsi e svelare i segreti di un paese e della sua gente, al di là di ogni cliché.

In genere ci viene proposta un'immagine stereotipata dell'immigrato, mitizzata o svilita, a seconda dei casi, dell'uso e delle opportunità. Viene messo in primo piano il life motive economico e politico, cui ne consegue un aggettivare ripetitivo e, alla lunga, privo di senso, di cui è vittima lo stesso termine spersonalizzante "immigrato". In secondo piano la sua esoticità, che incuriosisce, attira gli sguardi indiscreti e le domande sciocche. Il terzo piano è vuoto e comunque della casa si vede solo la facciata. I mass-media si attardano sugli aspetti macroscopici, i casi scoop, la cronaca in negativo, anche quando ammantata di buone intenzioni, come l'antirazzismo. La cronaca rosa viene messa in coda all'elenco delle banalità; saremo anche stufi delle sdolcinature romantiche, eppure, fundamentalmente viviamo per l'amore.

Lo capiscono anche i bambini. In un incontro con gli alunni di una scuola media abbiamo chiesto: cosa c'è di altrettanto importante che mangiare e dormire, cioè avere un lavoro e una casa? Risposta immediata: una fidanzata, degli amici.

Chissà perché noi adulti faticiamo ad annetterlo al territorio esistenziale degli extra...! Nonostante il rospo trasformato in principe da un bacio della bella, e

nonostante l'ET di Spielberg! Che la vera rimozione riguardi l'aspetto tutt'altro che mostruoso dello straniero?

“Parliamo d'amore” è un titolo banalmente provocatorio ed è il frutto di nove mesi di attività scolastica del corso di italiano per stranieri organizzato dal Comune di Corsico, dove studenti e insegnante intrecciavano tra loro nuovi legami affettivi, in equilibrio tra identificazione e diversificazione, immedesimazione e distacco e dove linguistica e cultura si svolgevano in parallelo.

In linea di massima si possono fare tre scelte didattiche in materia culturale letteraria, una centrata sull'Italia, una che spazia da un paese all'altro, un'altra ancora che le comprende ambedue: la narrativa degli scrittori stranieri in lingua italiana, e in qualsiasi altra lingua usata dagli emigranti di tutto il mondo, compresi gli italiani. Quest'ultima è stata la scelta operata. L'obiettivo non era lo studio di carattere storico, stilistico o comparato, che in un corso rivolto particolarmente a migranti avrebbe potuto risultare una forzatura estraniante. Al contrario, nella letteratura della migrazione avviene un riconoscimento, essa offre motivazioni nuove e procura stimoli, tanto che un testo letterario tira l'altro. Per dire, per scrivere, per non dimenticare, come non vorrebbe mai Nelcy, per curarsi, come intendono Iris e Linda, ed io aggiungo: per essere protagonisti e autori del proprio romanzo e contemporaneamente storici degli avvenimenti che ci riguardano.

Ambra Gasparetto

“un cerchio della mia vita si apre e un altro si chiude, e non ho una risposta, mentre l’aereo vola più in alto, nel cielo blu dell’esilio, mentre vado a nord e il sud comincia ad allontanarsi nella memoria. Io non sapevo allora, come non so adesso, se questo cerchio si chiuderà mai”.

Ariel Dorfman

DIARIO di Ana Cristina Borges

Maggio

Oggi sono un'altra. Da quando ero piccola ho sempre avuto voglia di conoscere l'Europa. In realtà il paese non era così importante. Importante era stare qui, che per me è il posto dove il mondo è stato creato. Ho scelto l'Italia perché mi sembrava un paese più o meno uguale al mio. Alcuni mi hanno domandato perché non ho scelto il Portogallo, dato che sarebbe più facile perché si parla la mia stessa lingua. Mi sembra più facile e più ovvia la mia scelta. Dammi una sola ragione per scegliere un paese dove si parla la stessa lingua, da cui abbiamo preso un po' della cultura, per non dire anche la maniera di pensare. Ovviamente ho scelto l'Italia perché volevo qualcosa di più, di diverso, di sconosciuto...qualcosa che mi facesse maturare, crescere, imparare e, perché no, sognare. Posso dire che finora le mie aspettative sono state esaudite. Non sono venuta tradita dai miei desideri, conoscevo benissimo tutte le difficoltà che mi aspettavano...lingua, lavoro, solitudine. Sono sopravvissuta ai tanti problemi. Ogni tanto, quando mi guardo allo specchio, vedo una persona con la capacità di capire meglio cosa significa la paura e soprattutto capace di capire le altre persone che come me hanno avuto il coraggio di lasciare una vita alle spalle per cominciarne una nuova. Con timori, però con una volontà molto grande di superare il proprio limite.

Sembra un sogno però è vero, oggi fa un anno che sono in Italia. Trecentosessantacinque giorni in cui ho avuto la fortuna di vivere, o chissà, sopravvivere ed affrontare tante avversità, gioie e dolori. Come tante altre persone io ho imparato, sono cresciuta, maturata.. e non ho perso la mia dignità, neppure l'identità, anzi, oggi mi sento meglio, come donna e come persona. So per esempio che potrei fare tutto quello che una persona lontana dalla famiglia in genere ha voglia di fare, però, proprio perché oggi sono diversa da ieri, più cosciente, più con i piedi per terra, non lo faccio. Forse perché non so più dire bugie a mia mamma e a mio papà. Forse perché ho solo me stessa come amica,

come compagna. Forse perché...non lo so perché, non so neanche se c'è un perché, una risposta.

Strano, mi è venuta una voglia di dire, di scrivere tutto quello che sento. Tutta la gioia, tutta la tristezza, tutta l'esperienza. Ogni tanto mi chiedo che esperienza penso di avere. Ho appena trentadue anni, cosa posso sapere? Cosa pretendo di sapere? Per trent'anni ho vissuto con la mia famiglia e non ero capace di distinguere una persona buona da una cattiva...penso di non esserne ancora capace, però sono un po' più diffidente.

Sono sola e sono felice... Ora la mia paura è un'altra. Sai, è quella di ritornare, di un altro adattamento! So che la nostra vita è un eterno riadattarsi...devo adattarmi al nuovo lavoro, ai nuovi amici, alla nuova lingua, a una nuova terra... però adattarmi a una cosa già vissuta, già conosciuta, mi sembra difficile. Amo con tutto il mio cuore i miei genitori e i miei fratelli, sicuramente più di qualunque altro al mondo, però ho imparato una cosa che prima mi faceva male, che mi faceva paura: vivere sola, essere responsabile, mantenermi.

Io, solo io sono responsabile di me stessa e per le mie azioni, per tutto quello che dico. Non ho più bisogno di nascondermi dietro ai miei genitori. Quando sbaglio devo pagare senz'altro per i miei errori. Solo io devo proteggermi... non so se sono capace di farmi capire, è difficile spiegare cosa vuole l'anima, il cuore.

Vorrei urlare al mondo che ho vinto, che sono sopravvissuta un anno, perché quello è il peggior periodo per una persona sola. Primi mesi, primo anno. Se sei capace di sopportare tutto questo, dopo ti sembra più facile, anche se non è così in realtà. Sei più forte. Anche quando si piange le lacrime sembrano più salate e allo stesso tempo più dolci e pian piano il pianto cessa...e tu segui camminando, vivendo, sorridendo e piangendo di gioia o di tristezza. E con tutto questo si ha la certezza di essere più vivi ancora. Forse più vivi di prima, più forti di prima, più donne di prima.

Spero che quando saranno passati due o tre anni io possa essere ancora migliore. Che Dio illumini il mio cammino, che Lui sia sempre con me, aiutandomi a fare del mio meglio ogni volta di più. Grazie per tutto questo amore che ho dentro di me.

DIARIO di **Lamine Dieng**

Giugno

Sabato scorso sono andato in una discoteca che mi è piaciuta molto. Ho conosciuto una bella ragazza che si chiama Sofia. Abbiamo parlato tanto, lei era molto curiosa di me perché mi ha chiesto un sacco di cose: "che lavoro fai, dove abiti...". Mi dispiace che lei non avesse tanto tempo, però ha preso il mio numero di telefono e lunedì mi chiamerà, così potremo parlarci meglio.

DIARIO di **Ada Galano**

Luglio

Questi sono gli ultimi giorni prima di partire per le vacanze e siccome a volte vale un piccolo suggerimento per accorgerti di certe cose che prima potevano anche passare inosservate, fugaci e senza lasciare traccia, decido fin da ora di cominciare a svolgere il mio compito per il corso di lingua.

L'insegnante ci ha chiesto di fare delle piccole annotazioni su quello che ci capita nelle relazioni quotidiane con i nostri simili.

Mi si è rivelato un mondo paradossale, perché man mano che mi immergevo nell'osservazione dei dettagli imparavo a conoscere un po' di più la gente che mi circonda e me stessa.

Un giorno ho scoperto la prepotenza e l'ignoranza di certe persone che facendo uso del potere a loro conferito usano delle frasi scomparse già da un secolo, del tipo: "tu sai chi sono io?!". Cose come queste ti mandano giù. Per fortuna poi, tornando a casa, ritrovi delle facce sorridenti che ti ridanno allegria.

Ho imparato a classificare i mendicanti per categoria. Primo gruppo: gli irrimediabili, i drogati e gli ubriachi. Secondo gruppo: casi sociali, quelli che fanno emergere i problemi del mondo, quelli che scappano dalle guerre, dai terremoti, dalla disoccupazione, dalla povertà, dalla fame... Terzo gruppo: lavoratori mendicanti, quelli che ti chiedono aiuto, insomma dei soldi, che però in cambio suonano, cantano, lavano i vetri..., che offrono qualcosa in cambio di quello che darai. Di questa categoria quelli che mi piacciono di più sono i suonatori, perché attraverso la loro musica fanno rivivere ricordi, mostrano la cultura dei loro paesi e le loro tradizioni. Così impari, conosci qualcos'altro.

Mi piace l'approccio che hanno certe persone, soprattutto anziane, che si congratulano con me perché mi vedono sempre con un libro in mano, mi piace leggere e questo mi permette di fare delle conoscenze gradevoli. Un giorno mi sono commossa perché un signore che ho conosciuto mi ha portato dei libri dicendomi: "so che sono finiti nelle mani giuste".

Non sapevo che mi volessero così bene nel mio nuovo posto di lavoro. Siccome domani parto tutti mi hanno salutato dicendomi che mancherò loro. Anche i soci degli altri club mi hanno salutato, portandomi persino dei regali da portare a Cuba. Mi sono sentita felice ed amata.

Silvia, una brava ragazza che da allieva è diventata come una figliola, mi ha accompagnata all'aeroporto ed è stata con me fino alla partenza. Dalla conversazione in sala d'attesa, mi sono accorta di quanto conta per lei la mia amicizia e di quanto rispetto mi porta.

Settembre

In Italia da qualche giorno sono tornata a parlare con quelli di sempre. Continuo a riempire la mia casa di libri, qualcuno regalato, altri acquistati da me.

L'altro ieri, salendo sulla metropolitana mi si è avvicinata una signora per chiedere un'informazione. Abbiamo viaggiato insieme per un po', alla fine mi sono resa conto che avevamo parlato dei suoi figli, del mio paese, della sua nuova casa, delle nostre vite, senza conoscerci. Tutto si è concluso con un sorriso e un arrivederci. Che strana la vita.

Lunedì come sempre sono arrivata al lavoro spensierata, ma quando sono venuta a sapere che Piero è morto ad un tratto sono diventata triste. Era un simpatico vecchietto che tutti i giorni mi dava la carica giusta di entusiasmo, con i suoi quasi 80'anni, sempre in bici, oppure a nuotare per chilometri. Di lui mi sono rimasti il suo "ciao Ada" di tutte le mattine o il "carissima" del dopo pranzo. Il suo sorriso, quando giocosamente mi prendeva in giro: "come sei abbronzata oggi". Qualche foto che mi ha scattato mentre facevo palestra. In fondo al cuore resta l'insegnamento di come essere migliore ogni giorno stando più vicini alle persone che hai intorno, loro costituiscono il tuo piccolo tesoro. A lui la mia promessa di guardare meglio gli altri, perché in qualsiasi luogo ora egli stia ci saranno gli angeli a tenergli compagnia.

Ho scoperto che ognuna delle persone che si muovono intorno a noi ha qualcosa da darci, anche solo un gesto o un sorriso, cose che arricchiscono la nostra vita, dalla quale continuerò ad imparare ogni giorno.

Novembre

Ogni mattina, dal lunedì al venerdì, la stessa routine, gente che viene, gente che va. Mi alzo presto per andare a lavorare, così ha inizio il succedersi d'immagini e visi talvolta senza espressione, che non dicono nulla.

Anch'io il più delle volte vado lontano col pensiero, oppure mi trovo immersa nella piacevole lettura di un libro.

Prima parte del percorso un pullman della linea Corsico-Romolo. Tutte facce estranee, gente che a guardarla bene sembra sia sola al mondo, non una parola, non un segnale d'emozione. L'arrivo a Romolo mi fa rabbrivire, è regolarmente pieno di malviventi, spacciatori, gente che fa del male agli altri e a se stessa.

Il tragitto in metropolitana mi mette a disagio, ci sono tutti quelli che chiedono soldi: la donna col bimbo, la signora con le gambe piene di ulcere, il disabile sulla sedia a rotelle assieme ai suoi cani, e così via. Immagini tristi e lugubri che ti passano davanti senza poter cambiare nulla del loro destino. La metropolitana è un caos enorme: centinaia di persone che scendono e salgono dai vagoni. Il rumore stridente e sgradevole del contatto delle ruote con i binari dà il mal di testa. Ci sono gli assaltatori di vagoni, con la chitarra, il violino, la trombetta, la fisarmonica, che ti incantano suonando Mozart, Strauss o melodie popolari che narrano storie tristi di gente che scappa dalla guerra o dalla fame.

Finito il viaggio in metro sono a San Babila, al capolinea della 73. Qua le persone sono diverse, sembrano avvocati, giudici e giudicandi, che vanno verso il tribunale. Qualche volta ci sono dei litigi per delle sciocchezze. Dovete capire che la maggioranza di queste persone è sotto pressione, quindi molto nervosa.

Davanti al tribunale l'autobus si svuota per metà, e due fermate più avanti, alla Camera del Lavoro, quasi totalmente. Da qui inizia un viaggio piacevole e tranquillo.

A Linate c'è la coincidenza per San Felice, dove trovo i più simpatici dei miei compagni di viaggio: il solito gruppetto di donne che ormai si conosce e chiacchiera a ruota libera. Non so il nome di nessuna e credo che loro non sappiano il mio. Sono sempre sorridenti e molto dolci, ci salutiamo sempre con un "buona giornata, buon lavoro, a domani".

Se invece da Linate all'Idroscalo faccio il percorso a piedi, passando per Riva Verde, i miei compagni sono le innumerevoli anatre e i cinque maestosi cigni che sembrano i principi delle favole, incantati dai sortilegi della strega cattiva.

DIARIO di Mercedes Vega

Domenica 4 luglio

Sono andata con Alfredo a trovare una sua collega di lavoro, abbiamo passato il pomeriggio insieme. Quando sono tornata a casa ho trovato la nonna che sanguinava perché le era scoppiata una vena della gamba, l'ho medicata ed è passato tutto. Il figlio era molto spaventato, ma per me non era una cosa nuova, ci sono abituata.

Lunedì 5

Oggi è sbocciato per la prima volta un fiore della mia pianta. Che bella che è!

Mercoledì 7

Ha telefonato mia cugina da Bologna per dirmi che suo marito ha trovato lavoro a Varese. Si trasferiranno là, così saremo più vicini, come desideravamo, per poterci vedere più spesso. Che bella notizia!

Venerdì 9

La nuora della nonna ha portato via una poltrona che avevo sul balconcino, in cambio di una sedia brutta e scomoda.

Sabato 10

Stasera a cena Alfredo. ed io abbiamo raccontato a Marcela come ci siamo conosciuti. E' stato bello.

Domenica 11

Sono andata a Pavia con Alfredo a trovare suo cugino, che, dopo il pranzo al ristorante, mi ha regalato un portagioielli. L'ho ringraziato tantissimo.

Lunedì 12

Sono andata all'INPS con il figlio e la nuora della nonna, ad informarci sul versamento dei contributi. Lo faranno per la prima volta. Adesso sono a posto.

Martedì 20

Oggi mi sono pesata e ho visto che sono aumentata di peso. Mi è dispiaciuto, ma io mangio lo stesso.

Venerdì 23

Oggi ho parlato per telefono con mia madre. Sono dispiaciuta perché non sta molto bene, vorrei essere con lei in questi momenti. Deve farsi degli esami, spero che non abbia niente di grave.

Sabato 24

Oggi mi sono arrabbiata perché all'ultimo momento mi hanno detto che dovrò lavorare per due domeniche, mentre loro vanno in vacanza.

Domenica 25

Siamo andati a pranzo dalla sorella di Alfredo, poi siamo andati a far un giro sul Ticino, a Robecco e a Turbigo . C'era molta tranquillità. Nel parco di Corbetta abbiamo visto degli enormi pesci in un laghetto.

Lunedì 26

Oggi mi ha telefonato un'amica. Era disperata e aveva bisogno di parlare con qualcuno: ha nostalgia dei figli e vuole tornare in Ecuador.

Martedì 27

Alfredo ed io abbiamo passato una buona serata in compagnia di amici.

Mercoledì 28

Questa mattina siamo andati a Parma, in visita di una coppia di amici. Pioveva molto, ma ero ugualmente contenta di partire. Ci siamo fermati a Fontanellato, dove abbiamo fatto delle foto. E' una bella cittadina, con un castello in centro adibito a municipio.

Sabato 31

Sono andata con Marcela, sua sorella e Alfredo. nel parco di Corsico, a vedere la gente ballare. Era pieno e c'era bella musica. Abbiamo passato una serata diversa dal solito.

Domenica 1 agosto

Oggi Alfredo mi ha fatto una sorpresa: siamo andati in Svizzera. Per me è stata la prima volta, mi sembrava un sogno.

Martedì 3

La nonna che curo non sta tanto bene. Mi dispiace.

Venerdì 6

Ho fatto una passeggiata con Alfredo a Buccinasco. Le strade un po' buie e la luna così grande mi hanno fatto venire in mente com'era bello il mio paese illuminato solo dalla luce della luna.

Domenica 8

Oggi sono rimasta in casa con Alfredo. Dopo pranzo sono ritornati dalle vacanze il figlio e la nuora della nonna. Ho detto loro che sarei andata via per una settimana di vacanza. Si sono arrabbiati un po', pazienza. A parte questo loro rispettano il mio lavoro, mai mi hanno detto qui c'è polvere, devi spolverare, c'è disordine... Hanno avuto la pazienza di insegnarmi all'inizio e adesso mi lasciano libera di muovermi e decidere come organizzarmi.

Lunedì 9

Alfredo mi ha detto che passeremo la settimana di ferie in una valle svizzera, vicino alla casa di un suo amico. Sono contenta perché almeno starò via una settimana.

Mercoledì 11

Sono andata a comprare qualcosa da mandare a mia madre attraverso mia cugina che parte questo mese per l'Ecuador.

Venerdì 13

Stamattina presto è passato Alfredo a prendermi, ci siamo fermati a Varese da mia cugina, dove abbiamo pranzato e nel pomeriggio siamo ripartiti per la Svizzera.

Sabato 14

Abbiamo pranzato da amici, una coppia molto gentile. Mi sono trovata bene con loro.

Domenica 15

Abbiamo fatto un giro in paese, poi ho telefonato alle amiche di Milano. Qui mi sento libera e contenta. La casa è grande e confortevole.

Martedì 17

Oggi in paese non c'era energia elettrica e non funzionava niente, così non abbiamo fatto colazione. Siamo andati a San Bernardino, a 2086 metri non faceva freddo, c'era il sole. E' stata una bella giornata, sono contenta.

Mercoledì 18

Siamo andati a Bellinzona, una città con tre castelli. Sono rimasta impressionata dalla pulizia della città.

Giovedì 19

Siamo stati a San Gottardo, a 1900 metri. E' molto più bello di San Bernardino. Il paesaggio è impressionante, bello, anche se c'era un vento molto freddo. Abbiamo visitato il museo.

Venerdì 20

A Locarno oggi pioveva tanto e non abbiamo potuto fare un giro a piedi. Siamo tornati indietro perché in alto sul monte si vedeva il sole. E' questa la cosa strana: giù piove e su c'è il sole.

Domenica 22

Questa mattina abbiamo fatto le valige perché dobbiamo tornare a Milano. Mi spiace tanto lasciare questa casa, il paese e la gente che si comporta come se ti conoscesse da una vita. Una signora che non conosco mi ha regalato dei fiori, ho quasi pianto di commozione.

DIARIO di **Margarita Mendoza**

Sabato 3 luglio

Non sono potuta stare alla cena di compleanno di mia cugina perché questa sera devo lavorare. Mi è dispiaciuto molto di non poter stare con lei e con i miei amici.

Lunedì 5

Ero convinta di dover lavorare domani, ma questa sera mi hanno telefonato per dirmi che non saranno in casa.

Giovedì 8

Ho perso una spilla che mi ha regalato mia sorella.

Venerdì 9.

Ho lavorato tanto e sono tornata a casa molto stanca

Sabato 10

Questa sera ceno con la mia migliore amica e il suo amore.

Domenica 11

Ho telefonato a mia sorella in Ecuador e ho saputo che mio figlio è malato. Mi sono sentita triste.

Martedì 13

Quando sono andata a lavorare il signore mi ha chiesto se ero capace di cucirgli dei pantaloni. Ho detto di sì.

Domenica 18

Dopo 6 ore di lavoro sono andata a trovare la sorella che sta a Milano.

Giovedì 22

Oggi ho lavorato troppo e sono stanca.

Sabato 24

Sono andata a Bergamo a lavorare e mi ha telefonato mia sorella per sapere dove mi trovavo.

Domenica 25

La mia amica mi ha chiamato a Bergamo, per sapere se mi trovavo bene.

Sabato 14 agosto

E' venuta da me mia sorella e abbiamo parlato fino alle 2 di notte, poi ci siamo addormentate.

Mercoledì 18

Questa mattina mi hanno regalato una bellissima camicia.

Venerdì 20

Sono stata chiamata per un lavoro.

Domenica 22

Sono uscita solo per telefonare in Ecuador.

Domenica 29

Con mia cugina e la mia amica siamo andate ad ascoltare la Messa.

Lunedì 30

Mi sono alzata presto perché dovevo andare a sostituire mia sorella sul lavoro.

Martedì 31

Ho telefonato per un lavoro. Mi richiameranno loro.

Mercoledì 1 settembre

Sono andata a cercare lavoro. Niente.

Giovedì 2

Ho avuto mal di testa tutto il giorno.

Venerdì 3

Ho chiesto qualche soldo alla mia amica.

Domenica 5

Ho telefonato in Ecuador per fare gli auguri alla mia bambina. Eravamo tutte e due tristi.

Lunedì 6

Mi sono alzata presto per cercare lavoro.

Martedì 7

Sono andata a lavorare e il signore era felice di vedermi.

Mercoledì 8

Mi sono stancata perché ho dovuto andare lontano, con il treno, a lavorare.

Domenica 12

Sono rimasta in casa e ho preparato un piatto ecuadoriano.

Domenica 3 ottobre

Quando ho telefonato il Ecuador mia sorella mi ha detto che mia figlia si è iscritta a un corso di giornalismo. Ne sono molto contenta, sapevo che questo era il sogno della sua vita. Ringrazio Dio che mi ha fatto trovare un posto di lavoro, così posso aiutarla a realizzare il desiderio di diventare una giornalista. So che le mancherò, come lei manca a me, ma dobbiamo fare un sacrificio e fare tutto quello che si deve fare. Sono la mamma più contenta del mondo se lei proseguirà nella sua carriera. So che ce la farà.

DIARIO di **Cecilia Urgiles**

Luglio – Agosto

Oggi ho trovato sulla scala il signore che fa le pulizie nel palazzo. Mi ha chiesto se vado in vacanza, gli ho risposto di no e che magari vado al mio paese per Natale a trovare i miei figli e i parenti.

Oggi ho incontrato ai giardini un'amica della signora che curo. Mi ha detto "come sei ingrassata! Come mai? Mangi troppo?". Mi ha fatto sentire male.

Oggi ho conosciuto una signora che mi ricorda una mia zia, per la sua maniera di parlare e per i gesti che fa. Ha un cane che si chiama Lino.

Ho un'amica che abita sopra di noi. Mi ha chiamato per andare insieme alla Esselunga a fare la spesa. Mi piace andare con lei, perché parliamo di tutto e mi dà consigli, mi ricorda la mia mamma.

Oggi ho trovato sulla scala un signore che abita al terzo piano. Io l'ho salutato, ma lui non mi ha risposto niente. Penso che sia meglio non salutarlo.

Oggi è stato un giorno fortunato per me: ho incontrato un signore del mio paese, o meglio, della mia città, e mi ha detto che è amico del mio papà. Provo tanta allegria quando trovo qualcuno del mio paese.

Questo pomeriggio ho portato la signora che curo ai giardini per farle incontrare le sue amiche e parlare un po'. Una signora mi ha detto che il mio vestito era bello.

La signora del panificio mi ha chiesto come sto e se ho telefonato ai miei figli. Mi sembra una signora che capisce tutto quello che noi stranieri proviamo a causa della lontananza dalle nostre famiglie.

Mi è successo qualcosa di bello e di speciale: una signora che abita vicino a noi ci ha accompagnato con la sua auto alla Esselunga che è un po' lontana. È stato un bel gesto da parte sua perché sa che a me piace fare la spesa là e che la signora che curo non può camminare troppo.

Nei giardini una signora mi ha chiesto i nomi dei miei figli e la loro età. Mi ha detto che hanno dei nomi italiani e anche belli: Leonardo, Marcia e Sandra.

Un signore mi ha domandato se mi piace vivere in Italia e che cosa mi piace di più. Ho risposto che mi piace e più di tutto la sua musica.

Una donna ha detto alla signora di cui mi occupo che la trova bene e che io sono brava a curarla.

Mi piace cucire a mano. Una signora che abita sopra di noi dice che sono molto brava, e che sembra cucito a macchina.

La figlia della signora che curo ha telefonato per ringraziarmi del lavoro che faccio e per la pazienza che con la sua mamma.

Il signore addetto alle pulizie del palazzo mi sembra un po' strano. A volte è amabile e gentile, a volte no. Oggi mi ha detto che ho poca intelligenza perché sono andata a vedere se c'era posta mentre lui puliva la scala.

Ho incontrato una donna ai giardini che mi ha chiesto se la signora che curo è brava o se mi combina dei guai.

Oggi è venuta un'amica della signora che curo. Mi ha portato in regalo delle belle camicette. Per il suo carattere mi ricorda mia suocera e quando parliamo mi incoraggia ad andare avanti.

Oggi sono andata a fare un giro con la signora. Ai giardini abbiamo trovato una sua amica che mi ha raccontato della sua vita. Dopo esserci salutate ho visto la signora sulla panca che urlava chiedendo aiuto, perché non si sentiva bene. Una donna che passava di lì stava chiamando l'ambulanza con il suo telefonino, ma l'ammalata non ha voluto, perché stava già meglio.

Mentre stavo riposando ho sentito una signora urlare sulla strada. Mi sono affacciata alla finestra e ho visto che diceva a una bambina di andare a giocare nel suo cortile.

Ai giardini ho visto una signora con una garza sul naso seduta da sola. L'ho mostrata alla signora che curo e ci siamo sedute accanto per farle compagnia. Abbiamo parlato un momento, poi se n'è andata.

Oggi ho trovato sulla scala una signora anziana che portava dalla cantina al terzo piano un cesto di vino. L'ho aiutata perché mi sembrava troppo pesante per lei.

DIARIO di **Andriana Ruzic**

Settembre

Un giorno di lutto di una famiglia del palazzo adiacente. La defunta aveva 91 anni. C'è una macchina nera strapiena di fiori davanti all'ingresso. C'è tanta gente che sta aspettando che l'auto parta, è vestita in modo elegante. Tanta tristezza mista ad irrequietezza e aspettativa. Le vecchie del palazzo di fronte sui loro balconi guardano la gente giù, la macchina; la morte è arrivata. Sono curiose, con gli sguardi confusi e spaventati. Forse pensano "così sarà anche per noi". Guardano, commentano; poi silenzio. Ancora conversazione, gesti. Appena l'auto parte le vecchie abbandonano i loro balconi e rientrano nelle rispettive stanze; continuano probabilmente i lavori quotidiani, ma adesso un po' inquiete. E' stata una giornata differente.

Annabel, amica inglese a cena da noi: - sono stufo di essere straniera qui. Sarò straniera per sempre. Sono stufo di conversazioni come "di dove sei? Da quanto tempo sei qui? Ti trovi bene a Milano?" Mi manca l'Inghilterra e l'emozione di essere a casa -.

La famosa via Montenapoleone. Così affascinante e brillante, così mercantile e snob. Davanti a una boutique di Versace quattro donne milanesi, di mezza età, abbronzate, eleganti, chiacchierano: "quel vestito mi piace, particolarmente i pantaloni. Cosa ne pensi?"

"Non lo so. Si sente la sua assenza (assenza di Gianni Versace). Lei (Donatella) è così... lei non è convincente. Così pallida".

Ho trovato il lavoro. Sono triste.

M., slava, 38 anni, madre, vive qui da più di 10 anni; sposata con A., un vero milanese, amichevole e pieno di senso dello humour. Ogni tanto lei è un po' nostalgica, per esempio quando mi fa vedere uno specchietto jugoslavo: - guarda come è arrugginito, non lo uso mai. Comunque non lo lascio mai, è di Belgrado sai? -

Novembre

Ogni tanto mi sento terribilmente sola. Assurdamente isolata. Quasi sento la freddezza della solitudine. Capita ovunque: di notte, nel letto, benché lui sia accanto a me; nel pullman che mi porta in città, che ancora resisto ad amare; quando preparo il pranzo o la cena e lui suona la chitarra; quando annaffio le mie piante... e comincia il mio viaggio a Belgrado; mi ricordo le chiacchiere con gli amici, l'aula della facoltà di lettere dove aspettavo il mio turno per dare l'esame: mi ricordo gli occhi verdi e calmi del mio ex ragazzo, le passeggiate col suo cane nei parchi in autunno, le cenette da mia nonna, l'odore della biblioteca del dipartimento di storia dell'arte, le feste che organizzavo con le amiche della scuola media, i viaggi per i monasteri medievali serbi in primavera...

E mi sento già così vecchia e così separata in due parti: la prima, il mio passato, non tanto lontano, un passato chiaro, sereno, un tempo in cui ero sicura e forte e il presente, qui in Italia, pieno di dubbi su tutto, di ansie e di paure; un tempo in cui mi trovo insicura, debole e che mi offre la sfida di guardare intorno a me stessa.

Abbiamo vinto un uccellino tropicale al luna park la settimana scorsa. Il giorno dopo gli abbiamo comprato la gabbia (io la chiamo casa) e Nikola voleva vedere se l'uccello è capace di volare. Aperta la porta della gabbia aspettavamo che l'uccello uscisse, ma non usciva. La porta è rimasta aperta tutta la notte, ma l'uccello non è uscito. E abbiamo capito perché non lasciava la gabbia: perché è nato in gabbia, perché non ha mai volato, perché non conosceva la natura e la libertà.

Sono quasi sempre in pantaloni, ma oggi ho deciso di cambiare abitudine, ho indossato la gonna, non molto corta. Siccome era una bella giornata autunnale ho fatto un giro per la città. I miei negozi preferiti sono le librerie. Il mio sogno è quello di lavorare in libreria o in biblioteca, circondata da libri. Mi sono sempre sentita sicura in questi posti. Allora stavo guardando i titoli sulla bancarella esterna alla libreria quando all'improvviso un uomo, anziano proprio elegante, col cappello e il sorriso si è avvicinato a me e mi ha detto: "complimenti signorina, lei ha delle bellissime gambe. Con gambe così potrebbe girare il mondo. Basta per oggi con i complimenti?" poi si è allontanato.

Che paradosso! Col mio passaporto oggi giorno è difficile viaggiare, ci vuole il visto, ma è difficile ottenerlo.

Una passeggiata serena e tranquilla a Novara. Domenica. Nikola ed io sotto i portici del centro storico. Nikola ed io di fronte al Duomo. Gli dico quanto non mi piace la facciata della chiesa, non c'è armonia tra il verticale della cupola e l'orizzontale della navata. Camminiamo ancora un po', ma ho freddo, ed eccoci in un caffè; lui come sempre prende un cappuccio. Al mercatino di Natale compriamo il pane, i dolci. I cacciatori ci offrono vino brulè, "per scaldare le ossa", dice uno. Si sente la brezza dell'inverno qui nel Piemonte. Il parco presso la piazza più importante è così astratto, le panchine abbandonate, gli alberi con i rami nudi. Solo il cielo è azzurro come se fosse primavera.

Il mio edicolante (sono andata da sola a comprare le sigarette): "oggi sei bellissima. Ma sei proprio bella quando vieni senza di lui".

Ovviamente non gli piace Nikola

Storia di A., 23enne ragazzo marocchino, cameriere a Milano, surfista in Marocco.

"La vita è durissima, sai. Sono arrivato qui 3 anni fa, non avevo i documenti. Prima in Francia per 8 mesi, ma hanno controllato tutti gli emigranti. Mamma mia, qui a Milano fa freddo. Nel mio paese adesso è primavera. Sto preparandomi per andare là, dopo 3 anni in Italia. Vado a vedere i miei genitori, le sorelle, mio fratello. Soprattutto vorrei trovare la ragazza per me, vorrei sposarmi. No, non sono giovane per sposarmi. Guardami, sono capace di cucinare, sono pulito, faccio tutto da solo. La solitudine è il peggio della vita. Torno dal lavoro tardi, e quando arrivo a casa non c'è nessuno che mi aspetta, mangio da solo e questo lo odio. Comunque un giorno ritornerò al mio paese. Voglio aprire un negozio di surf, attrezzatura per mare. Il mio villaggio è turistico, viene tanta gente dall'Europa".

Volendo cambiare il mio cattivo umore lui mi ha portato sul tetto del Duomo. Ero tristissima quel giorno, quasi disperata. Mi ricordo l'ascesa alla cima del Duomo milanese, quel momento commovente. Lui taceva. Il sole e un po' di nebbia sopra

i tetti della città. Le cupole sporgenti delle chiese, la sagoma della Torre Velasca, così strana, somigliate al collo e alla testa delle galline. Milano nella nebbia assoluta. Guardavo questo pezzo di terra che si chiama città e mi domandavo: “Le appartengo veramente? Quest’uomo, accanto a me, sul tetto della chiesa, chi è? E io, dove sono venuta? A cercare che?” Domande, solo domande. E le risposte, nella nebbia, nebbia assoluta.

DIARIO di **Annette Vasquez**

Ottobre.

Ieri, domenica, era il compleanno di mio marito e lui ha deciso di fare una festa in casa con tutti i suoi amici. Ho cucinato dei piatti tipici cubani. Mi sono dedicata per tutto il pomeriggio a preparare il riso con i fagioli neri, pollo al forno, varie insalate e antipasto all’italiana.

La mattina stessa, presto, sono andata in pasticceria per comperare la torta, i pasticcini e lo spumante.

In totale eravamo undici persone e oltre a mio figlio c’era un altro bambino.

Durante la cena io mi sentivo un po’ preoccupata perché temevo che non gradissero la cucina del mio paese, invece mi sono accorta che tutti avevano apprezzato.

DIARIO di **Babu Mylvaganam Kuganesan**

Novembre

Ho visto in TV un documentario sull’Africa, mostrava tanti bambini abbandonati in strada che piangevano e morivano. Bambini senza genitori, senza casa, senza cibo, vivono in strada senza che nessuno si prenda cura di loro. Stanno morendo di fame.

Due sono i motivi di questo problema: la guerra e il razzismo.

Quando finirà questa guerra? Quando finirà questo razzismo? Come aiutare questi bambini? Cosa possiamo fare noi?

I paesi poveri hanno chiesto aiuto, ma non è stato dato abbastanza. I paesi ricchi dovrebbero organizzare degli aiuti per questi bambini. Tutti quanti dobbiamo aiutarci.

DIARIO di **Jane de Fatima Ribeiro**

Novembre

Mi fa veramente schifo sapere che nonostante siamo quasi nel 2000 ci siano persone razziste. Spero che piano piano le cose comincino a cambiare, non solo in Italia, ma in tutto il resto del mondo, perché è una vergogna sapere che tante persone hanno bisogno di essere aiutate e c’è gente che continua a sprecare il tempo in questioni del genere.

Comunque dobbiamo anche cercare di vedere le cose positive che stanno accadendo qui in Italia. Un esempio molto bello sono i corsi che a Corsico e a Milano offrono agli stranieri, senza far pagare niente. Dopo quattro mesi dal mio arrivo in Italia mio marito ha cercato informazioni sui corsi di italiano e al sindacato gli hanno consigliato una scuola dove dopo un anno mi avrebbero

rilasciato il diploma di scuola media inferiore. Siccome al consolato italiano mi era stato detto che i miei titoli di studio non avevano nessun valore in Italia, ho pensato che mi convenisse frequentare questo corso. Alla fine ho preso questo diploma e sono riuscita a trovare un buon lavoro come cassiera alla Esselunga. Senza questa scuola sarebbe stato difficile avere questo lavoro, perché nel periodo in cui ho mandato il mio curriculum serviva appena l'attestato di media inferiore, mentre adesso chiedono il diploma di scuola superiore.

Dopo questo corso ne ho frequentato un altro, organizzato dal comune di Milano e sempre senza pagare una lira. Adesso ho trovato questo corso che mi piace tantissimo. Spero che possa continuare anche l'anno prossimo.

DIARIO di **Alessandra Passante**

Settembre

Osservare, per poi trasmettere dalla mente alla mano le mie impressioni. Dai sentimenti alle parole... In una lingua che non possiedo interamente. Non è certamente un'opera facile. Mi è stato chiesto di osservare gli altri. Descrivere i loro volti, il linguaggio, quello che si sente e quello che si vede: la solitudine, la rabbia, l'apprensione, l'attesa, l'indifferenza... Difficile da analizzare, da capire.

Nel pullman che prendo mattina e sera rivedo le stesse persone e con il passare del tempo le riconosco. I loro volti mi sono sempre più familiari... ma rimangono sempre un segreto.

Ascolto le loro storie, i problemi quotidiani... La stanchezza è certamente il leitmotiv delle discussioni e delle espressioni facciali.

Dondolati dal rumore del motore, dal pavé romano che ci conduce a Porta Genova, quasi un silenzio rumoroso, aspettiamo senza capire, senza sentire. Poi, a tragitto terminato, riprendiamo il nostro anonimato, la nostra vita di routine.

Infine la metropolitana. Le stazioni si succedono con una tale rapidità che osservare i "Signori Passeggeri", per riprendere le parole degli altoparlanti, diventa un'impresa ardua.

Gli occhi trattengono solamente i colori, le forme differenti, vaghe, a volte i profumi, come appena *sbocciati* dalle bottiglie svaniscono con la fluidità dei viaggiatori.

Anonimi ancora e sempre... L'anomato delle grandi città, delle metropoli!

Ottobre

Oggi si è svolto un evento particolare. Sono andata a pranzo con le mie colleghe. Abbiamo attraversato le vie Melchiorre Gioia e Galvarino per arrivare in un piazzale molto pittoresco: delle vecchie case, un piccolo prato, degli alberi... un posticino lontano dagli uffici.

Quando c'è bel tempo scegliamo questo ristorante. Il cammino è gradevole... e invita alla discussione. Abbiamo parlato delle madri.

Ho parlato di mia madre. La sua bellezza, la sua finezza, il modo elegante di vestirsi e soprattutto la sua dolcezza. Cercherò di trasmettere questa sua dolcezza a mia figlia Lorena.

Le carezze di una madre sono come dei petali invisibili che ci avvolgono come un profumo magico per sfiorare l'eternità.

Dopo questa discussione ho saputo che una delle mie colleghe presenti era diventata orfana alla nascita. Che tristezza. Non osavo più parlare. Ho cominciato

a pensare a lei, alla sua infanzia. Da allora mi avvicino di più a lei, cerco, sarà ridicolo, di darle un po' di conforto. Ma c'è qualcosa che vorrei dirle:

*Ovunque sia tua madre, la sua dimora è sempre dentro di te,
nel tuo cuore, come tutte le persone che ami.*

*Ci vuole un po' di fantasia, chiudere gli occhi e pensare con tutta
la tua anima a lei.*

Se tu non la senti, lei si farà sentire.

E' quello che dico sempre a mia figlia quando, la mattina, ad occhi addormentati mi stringe contro il suo cuoricino. Poi, siccome più volte piange chiedendomi di restare con lei, nonostante il dolore che sento in quel momento, cerco di convincerla che tutti i bimbi vanno a scuola... e le madri a lavorare.

Novembre

Tenere un diario, raccontare giorno per giorno visioni, gioie, pene quotidiane. Purtroppo mi rendo conto che comunico di più con un complesso elettronico che con uomini. L'informatica è onnipresente, regge la nostra vita, il nostro lavoro. Bill Gates è diventato il faraone dei tempi moderni? Siamo prigionieri della sua rete "internet" o interplanetaria? Mi sto interrogando.

Per fortuna ho l'occasione di incontrare la mia amica Manuela. Con lei parlo dell'Italia, di Milano, degli italiani. Non posso impedirmi di paragonare il mio passato in Francia con la vita che trascorro attualmente in Italia. Vivere in due culture diverse è senza dubbio un pregio, ma anche uno svantaggio quando esse sono in conflitto. Sono capace soltanto di valutare paragonando. Devo utilizzare la bilancia dei valori per pesare ogni evento o persona che incontro.

Manuela, cittadina italiana, mi parla del suo paese, della mancanza di disciplina degli italiani e della sua delusione nei confronti della giustizia.

Dicembre

Patria, paese del padre, tutta la mia difficoltà consiste in questa definizione.

Padre francese, madre italiana. Le mie radici sono duplici.

La mia infanzia: una mescolanza di due paesi, di due culture.

Patriottismo, o amore della patria. Quale patria? La Francia? L'Italia? O, perché no, L'Europa?

Questa sommatoria di diverse culture mi attrae di più.

Ho conosciuto una rifugiata politica argentina che parlava del suo paese con passione, con rabbia, con delle convinzioni che non ho mai avuto. I problemi politici gravi che si verificavano nel suo paese non potevano lasciare la popolazione indifferente.

Io, come tante mie coetanee francesi, non sapevamo neanche cosa potesse simbolizzare la parola "paese", questa ragazza mi disse che eravamo fortunate, ciò significava che non esistevano problemi politici seri.

Quando ho lasciato la Francia, se non sbaglio, avevamo la percentuale di voto più bassa dell'Europa. Risultato significativo, in quanto rivela il poco interesse della popolazione per il suo paese.

L'osservazione era vera. Sono stata sempre libera di andare ovunque... non ho avuto finora problemi di frontiere fisiche, legali... Spero che questa situazione duri in eterno. La libertà ha un valore che bisognerà sempre difendere.

Frammenti



Amor vincit omnia.

Amore vince tutto, amore non conosce ostacoli, amore non si paragona. E il sorriso di un bambino è il miglior rimedio a tutti i pregiudizi possibili. La sincerità, la verità, la bellezza e la purezza interiori trionfano sempre ovunque.

E' possibile il futuro multietnico? No, finché ci sono razzismo, intolleranza, ignoranza, maleducazione.

Dovrebbero esserci conoscenza e interazione delle diverse culture, che potrebbero unire anziché dividere, dando luogo ad un nuovo Rinascimento

Una migliore educazione in biologia, antropologia, storia del razzismo, dell'antisemitismo e di ogni tipo di discriminazione razziale e storia della nascita delle nazioni. Servirebbe parlarne nelle scuole, sui quotidiani, nei programmi TV, ecc.

Andriana Ruzic

Anche se si appartiene a religioni e paesi diversi, come sempre nella vita degli innamorati, quando c'è l'amore vero non importa più niente, due cuori diventano uno solo, e le cose vanno avanti bene come si vorrebbe.

Pepin Gbessou

L'amore è la forza più grande del mondo, capace di unire paesi, razze, religioni, lingue.

Solo l'amore genera la meraviglia, solo l'amore è capace di far rivivere ciò che è morto.

Sono stanco, ho fame, ho sonno, ho bisogno di fare la doccia, però fuori c'è Katia che, solo guardandomi o sorridendomi, mi fa dimenticare tutto il sonno, la fame e la stanchezza che ho.

Antonio Gil Lescaille

Si può dire che l'amore è una cosa meravigliosa e forte, capace di abbattere le frontiere, non importa se si è di religione o di paesi diversi, l'amore è la cosa più bella che possa esistere.

Nelcy Espinoza

L'amore è la cosa più bella e importante della vita. Noi siamo esseri bisognosi di affetto, perché abbiamo il sentimento più puro di tutte le creature della terra.

L'amore è quello che da l'impulso a fare cose che non si sarebbero mai immaginate e che fa dimenticare tutto quello che si aveva da fare. Ma tutto ha una ricompensa: la felicità..

Felicità che ci si deve guadagnare ogni giorno con le piccole dimostrazioni di affetto, fiducia e comprensione che si deve avere verso il proprio compagno.

La comprensione dell'uno verso l'altro si vede nelle piccole attenzioni reciproche. La fiducia può arrivare a tal punto che si vede l'altra persona come un fratello, perché si conosce quello che ha nel cuore.

Ci sono modi di esprimersi e comportarsi che fanno capire che la vita non si può vivere senza l'altro.

Andres Villacres

La relazione fra due persone di diverse culture non è facile, deve esistere molto amore, soprattutto se si vuole arrivare al matrimonio, perché col tempo l'amore cambia, si trasforma, allora si comincia a sentire nostalgia della terra, delle tradizioni, della gente, dell'aria, di tutto. La tua terra è sempre la tua terra e non la puoi mai dimenticare. Però quando l'amore è veramente forte tutta questa nostalgia si sente meno e forse ci si può abituare al nuovo paese e anche dimenticare le proprie origini. Tuttavia nel profondo del cuore vivrà sempre il luogo dove si è nati.

Monica Acosta

Possono esistere dei problemi sentimentali tra un africano emigrato e una ragazza bianca - europea. Lo straniero in genere è un tipo angosciato, perso, e non ha le stesse preoccupazioni del cittadino. Inoltre è difficile perché ci sono tante differenze: di cultura, di religione, di modo di vivere.

Sene Mbaye Lamp

L'amore, quando è vero, è una forza capace di staccarci dalle nostre radici e di sovrapporsi a tutte le cose.

Eva Boluda

L'amore non si pensa. Non si capisce come ci si voglia nonostante tutti i difetti. L'amore è più forte e neanche le differenze culturali sono una barriera. L'amore tra due compagni si dimostra nelle piccole cose, come nella condivisione del quotidiano, e due persone diventano quasi una, nel senso che ciascuno percepisce quello che sente l'altro.

Maria Laura Mochen

Quando un matrimonio non va bene è frustrante e io non vorrei continuare a viverlo. Può essere la prima illusione di una donna.

Una coppia molto in gamba è quella che, nonostante gli ostacoli riesce ad andare avanti, senza dare importanza all'opinione degli altri.. Quando ci si vuole

veramente bene non si accetta nessuna opinione, tantomeno se c'è di mezzo un bambino. Chi ha il coraggio di superare l'intolleranza, è un vero eroe
L'amore per me è sempre molto triste perché quando lo trovavo durava poco.
Sono felice perché i miei figli mi danno moltissimo amore. **Alicia Fukuda**

L'uomo che si sposa senza pensarci e non ha neanche la casa per la sua futura moglie, vuole la donna solo per interesse. Anche se quella donna è innamorata di lui, secondo me, è meglio per lei trovare un altro, perché quel matrimonio non può durare. Noi donne dobbiamo fare attenzione prima, il matrimonio non è il fidanzamento, poi perché solo l'uomo riesce a cambiare donna con facilità.

Secondo me ci si sposa per amore, una cosa meravigliosa, perché non c'è nessuno che possa separarci, anche se ci sono difficoltà. In amore c'è sempre felicità e se c'è qualche problema si sistema subito tutto.

Per i nostri suoceri dobbiamo avere rispetto, come per i sentimenti degli altri, perché un giorno noi diventeremo come loro.

Voglio ringraziare i genitori del mio uomo, soprattutto sua madre. Hanno fatto una cosa meravigliosa per me e per lui. Domenica scorsa noi due siamo andati a casa loro e mia suocera ha detto che penseranno loro a tutto quello che io desidero per il mio matrimonio. Sono felice per questo.

La mia tristezza adesso è solo questa: mi sposo senza la presenza di mia madre.

Per noi stranieri, soprattutto chi viene da paesi dove fa caldo, in Europa fa sempre freddo. Altro problema la lingua e anche il mangiare, ma alla fine ci si abitua.

C'è un che di strano nelle famiglie contrarie ai neri, anzi, ai "negri. Non ne faccio un caso personale, non giudico in base al mio colore di pelle, o al paese da cui provengo, il fatto è che è una gioia per me essere nera.

"Restano i nomi e cambiano le facce", è un detto che sta a significare il modo di pensare di certe famiglie, che non voglio definire razziste, che credono di avere un grande nome e ricchezze da conservare, così vogliono che i loro figli abbiano il meglio, sposando una persona, un'altra faccia, del loro stesso livello sociale, ma non sanno che l'amore non vede chi è ricco o chi è povero. Chi è povero non è colpevole, anzi, chi è povero resta senza rimpianti.

Lo so che i genitori fanno molto per i figli, ma ci sono due cose che non possono fare: la vita, perché la vita viene da Dio e l'amore, perché l'amore viene chissà da dove.

Ringrazio Dio padre, che ha creato il cielo e la terra, i neri e i bianchi, i poveri e i ricchi **Linda Odili**

L'amore felice è una cosa carissima e si trova soprattutto nel cuore degli amanti che vivono e sentono sempre l'amore fra loro per tutta la vita. In ognuno di noi c'è l'amore verso la persona e verso la natura, fa parte del pensiero della vita.

Qualcuno scrive poesie e storie sia felici che tristi. Nel periodo romantico della vita ci sono state tante storie d'amore importanti.

Secondo me l'amore felice viene dopo il lavoro e la casa, dopo ci si può sposare e costruire una famiglia sana, per vivere insieme tutta la vita. L'amore è una cosa bellissima, ma non è facile trovarlo. Non dobbiamo sognare l'amore come vediamo nei film, l'amore vero, per costruirsi una famiglia, significa avere una buona vita. La realtà è molto dura, per trovare l'amore ci vogliono amicizie, viaggi, letture.. **Benanbar Mohamed**

Io sono triste perché sto lontana dalla mia famiglia e mio marito rimane un po' nervoso col pensiero che io me ne vada e non torni più. Mi manca la famiglia e piango molto. Mi dispiace. Sono contenta perché tutto mi va bene, in Italia non ho alcun problema con nessuno. Tutto va bene con mio marito. Abitiamo soli e suo papà mi vuole bene.

Elisabeth Aguilera

Io sono stata molto triste quando ho dovuto lasciare il mio paese e la mia famiglia per andare ad abitare in un paese che non conoscevo neanche. Adesso, a volte, sento troppa malinconia, mi manca tanto la famiglia perché è la prima volta che sto lontana da loro. Piano piano mi sto abituando a vivere da sola e lontano da loro. Questo è il mio pensiero triste.

Mi sento una donna felice perché sono sposata con un uomo che amo e adesso aspetto un bambino. Sto "troppo bene"!

Yordanka Allen

Io sono triste perché non posso stare con la mia famiglia, mia madre e mio fratello. Mi mancano anche gli altri miei parenti del Caucaso. Mi dispiace che sia difficile andare spesso in Russia.

Sono felice perché ho sposato un bravo ragazzo. Mi piacciono l'Italia e gli italiani, penso che loro siano bravissimi. L'Italia è molto bella.

Nonna Tegaeva

Il pensiero più triste è il ricordo dell'ultimo Natale passato senza i miei figli.

Sono felice quando ricevo lettere dai miei figli, dalla famiglia e dagli amici e posso sapere come stanno e cosa fanno.

Vorrei dire che tutti quanti noi che per diversi motivi lasciamo i nostri paesi, le famiglie, gli amici, abbiamo un motivo che ci dà la forza per continuare. E siccome Dio ha aiutato me nel venire in Italia a lavorare, sono sicura che mi aiuterà ad andare avanti

Cecilia Urgiles

Sono triste perché sto qua e non posso vedere la mia famiglia quando voglio e neanche posso sentirli sempre per telefono. In questo Paese non è facile farcela da sola e in più straniera. Sono contenta perché mia suocera mi aiuta sempre e mio marito mi vuole bene.

Annette Vazquez

Si sa che quando si lascia il paese d'origine se ne sente sempre la nostalgia assieme alla mancanza delle tante piccole cose che fanno la vita.

Rosa Gramajo


Tanta gente è emigrata dal suo paese perché ha tanti problemi, sia a causa della guerra, sia per mancanza di lavoro, oppure viene per studio o a sposarsi, ma dal mio punto di vista emigrare non è facile, bisogna fare tanti sacrifici per avere tutte le cose necessarie.

Rihana Said

Dopo sette anni di fidanzamento io ho lasciato lei e lei ha lasciato me. Non perché non ci volevamo bene, ma ci sono tante diversità. Per esempio io abito al nord e lei abita al centro dell'Egitto. Poi è finita anche per colpa di suo padre.

Io adesso sono contentissimo della mia vita in Italia, perché sono una persona che lavora molto e pensa al domani, ho anche comprato una casa. Quest'estate sono andato in Egitto e mi sono fidanzato con un'altra, dovrò aspettare il prossimo agosto per sposarmi, poi lei verrà qui. **Khalil Salem**

Lettere



“Cara Helen, sei
meravigliosa e
non so come farei
senza di te.”
al-Tayeb Salih

Ciao amore mio,
sono io, Linda, come stai? Io sto bene. Amore, ti scrivo questa lettera così ci sentiamo vicini, perché sento la tua mancanza, e tu?
Amore mio, sai una cosa? Tu sei l'unico uomo che sappia capirmi. Per questo io amo te in questo mondo. Voglio farti sapere che qualsiasi cosa succeda, la mia mente, il mio cuore, il mio corpo sono soltanto per te e che occupi in me un posto di fiducia e soprattutto di rispetto. Ti amo. Tanti saluti. Linda

Caro Loris,
adesso ti scrivo questa lettera perché sento il bisogno di dirti quanto ti amo. Sei l'uomo più meraviglioso che mi potesse capitare nella vita, non so come farei senza di te. Quando ti ho conosciuto ho fatto un po' la cattiva. Lo facevo perché pensavo che fossi un uomo come tutti gli altri e avevo anche paura di amare senza essere ricambiata. Ti amo. Annette

Caro Gabriel,
Vorrei ringraziarti molto per la tua ospitalità e la cortesia durante il mio soggiorno a Leiden. E' stata una bella giornata, spero che sarò in grado di ricambiare con il mio tempo e con l'ospitalità quando tu arriverai in Italia, oppure a Belgrado o dovunque deciderò di vivere.

Ho ricevuto le fotografie, sono bellissime, un così bel ricordo! Mi sono piaciute particolarmente le foto del tuo appartamento, quelle che hai fatto due o tre giorni dopo la nostra partenza. Le rose, così fresche e sane quando eravamo lì, ora sono secche, quasi morte. Le foto mi sono piaciute probabilmente perché dimostrano la solitudine decisa e deliberata; forse perché io vedo me stessa in esse. Chiamerei queste foto quelle degli emigranti. Questo è il mio modo di percepirle, una emozione molto personale. E' come quando qualcuno vede diversamente lo stesso quadro in una galleria. Non so se mi spiego, ma in qualche modo spero che tu lo capisca.

Un'altra impressione di te, della tua personalità: vedo in te la tua vera indipendenza e la solitudine mista al desiderio di amare una donna, di trovare una donna per il resto della tua vita. Vedo che sei inquieto per questi due ardenti desideri opposti, se mi permetti di usare questa parola "ardenti". Però con il tuo

modo di vivere, con i tuoi scopi, con il tuo cervello indipendente, non credo che ne troverai. Oppure, se la troverai, dovrai fare compromessi, e questo semplicemente non va con la tua personalità. Forse la mia opinione è sbagliata, dato che non ti conosco così bene, siamo stati insieme solo per un giorno, ma questo è quello che penso di te, questa è la mia intuizione. Il tuo cervello è filosofico, meditativo, introspettivo e analitico, e un cervello così ha bisogno di solitudine e di silenzio per essere creativo.

Vorrei chiederti di non badare alla mia sincerità, perché io sono così.

Per quanto mi riguarda, ho cominciato a frequentare il corso di italiano per stranieri nella biblioteca comunale e sono molto contenta di esserci, l'insegnante è molto brava, capace e buona. Ci sono molti emigranti come me, mi piace sentire di altre esperienze, ascoltare opinioni; mi piace scoprire altre culture e modi di pensare. Dimmi la tua esperienza, il tuo modo di vedere l'assimilazione. Sono sicura che è simile per tutti gli emigranti, ma la cosa più importante è avere un obiettivo, e allora ci si va incontro.

Nikola ed io stiamo bene, ci piace la vita insieme. Il fatto confortante è che trovo soddisfazione nelle piccole cose, a prima vista insignificanti, ma comunque molto importanti, come ad esempio: il suo essere sincero, il modo in cui mi parla di cose serie, la sua statura mentre prepara spaghetti, il suo insistere nel suonare la chitarra anche se non è molto dotato, il modo in cui mi tiene tra le sue braccia al mattino, ecc. ecc. Queste banalità mi danno anche più forza per continuare a vivere qui.

Spero che tu stia bene. Continua a lavorare sui tuoi diari, mi sono piaciuti, sono veramente particolari. Sta bene e scrivi presto. Andriana

Amore,

ciao!!! Come stai? Io sto bene e tu speriamo bene. Amore vorrei dirti tante cose. La prima è che sono molto felice con te. Ho trovato l'unico uomo che può capirmi. Sei dolcissimo e bravissimo. Mi sei sempre vicino anche con tanti problemi, anche se sbaglio. Le tue braccia sono sempre aperte per me. Tante volte mi chiedo, ad esempio, come fai a sopportarmi, il mio carattere è difficile, anche la cultura è diversa.

Ti voglio tanto bene, senza di te non saprei più vivere. Ti amo moltissimo.

Love. Piccola.

Buona notte mia cara mamma!

Mi viene voglia di scriverti adesso, di notte, quando mi sento tranquilla e un po' da sola. Ci sono tante parole importanti che vorrei dirti. Mi sto chiedendo: perché non le ho dette prima, quando eravamo insieme? Adesso sei molto lontana da me, mi manchi tantissimo. Ogni giorno mi domando: come stai? Come hai passato la tua giornata? Cosa pensi?

Vorrei raccontarti di me, ma non si può spiegare tutto in una lettera, ciò che pensi, che senti. Ero felice quando vivevo con te, tu pensavi a tutto, io non conoscevo i problemi, ma volevo provare a vivere da sola, volevo scoprire che cosa posso fare io senza il tuo aiuto. Devo costruire la mia vita, sì, lo so che questo non è facile, la vita è dura, ma questa è la nostra vita. Quando ho avuto periodi difficili Dio non mi lasciava, credo che mi aiuterà ad andare avanti. Ti voglio bene, ti penso sempre. Tatyana

Amore mio, sono le 10 della notte e sono tanto triste perché mi sento troppo lontana da te, non ero mai stata sola da quando sono qui in Italia.

Adesso comprendo che ho bisogno di te, non so dormire da sola e appena guardo il tuo cuscino mi abbraccio a lui come se fosse te. Magari tu mi penserai sciocca, però ti amo troppo, così tanto che non posso dimenticarti neppure durante il sonno. So che stai lavorando molto, però, nei momenti liberi pensa anche a me. Non c'è secondo in cui io smetta di pensarti, non ho mai amato un altro uomo come te e prego che non ci separiamo fino alla morte. Forse tu non ci crederai, ma il tuo amore mi ha fatto rivivere. Prima di conoscerti mi sentivo con il cuore distrutto, pensando che non esistesse un uomo per me, ma un giorno sei arrivato tu e il mio cuore ha cominciato a battere di nuova vita. Quello che spero è che il nostro amore duri in eterno. Curati molto. Buon lavoro. Saluti ai tuoi compagni..

Elisabeth

Cara mamma,

come va? Io sto bene. Sono in Italia da tre mesi e ho già degli amici e delle amiche. Mamma, ti amo tanto. Tanti cari saluti. Xhoen.

Ciao fratello,

sono il tuo caro fratello Lamine. Volevo venire in ferie quest'anno, ma non l'ho fatto perché la mia ragazza italiana voleva venire con me. Tu sai bene che la famiglia non ha problemi, neanche mamma e papà, però come posso venire e farmi vedere con questa ragazza dalla mia prima che sta in Senegal ?

Dammi un'idea, non voglio perdere nessuna delle due. Lamine.

Ciao papà e mamma

come state in Benin? Spero molto bene. Anch'io sto benissimo a Milano. E' una bella città, dove ci sono tanti stranieri, sia d'Africa che d'Europa; è anche una città di lavoro e di commercio, e ci passano sempre dei turisti. C'è una piazza grande che si chiama Duomo, con una chiesa.

La vita costa un po', ma se si lavora va meglio. A me piace vivere qui, anche se mi dispiace tanto essere lontano da casa da una anno.

Adesso conosco una ragazza e ne sono già innamorato, ma le cose non sono ancora ben sistemate come vorrei. Se Dio vuole piano piano andiamo avanti e vedremo. Pepin

Tesoro mio, cara Irina

come va? Io sto bene. Ho ricevuto le fotografie della nostra Daria, la mia piccola nipotina. E' bella e divertente. Sta crescendo. Volevo sapere come sta mio figlio Paolo, tuo fratello. Molti saluti dal tuo papà. Bacio e abbraccio tutti voi. Tua mamma Lidia

Cara figlia,

come va? Noi stiamo bene, come sta la tua famiglia? Da noi in Italia fa bel tempo, siamo in primavera. Papà lavora tanto ed io faccio la casalinga. Stiamo in Italia

ormai da tanto tempo ed abbiamo tanti amici. Aspetto la tua risposta.. Tanti cari saluti da papà. Valentina Komarova

Mio caro figlio, come stai? Noi qui stiamo bene. Ho saputo che hai cominciato a fumare. Anch'io fumo, però quando ho sentito che tu fumi sono rimasto molto male.

Figlio mio, dove tu spendi i soldi? Anche per la tua salute non va bene. Inoltre, secondo me perdi anche la capacità di assaggiare e di sentire. Adesso io capisco l'importanza. Prima il profumo del corpo di tua madre mi piaceva e quando lo baciavo mi divertivo, però adesso per colpa delle sigarette, non ne godo più.

Spero che tu prenda in considerazione il mio consiglio e che tu smetta di fumare.

Grazie, tuo padre Ali.

Anqing, 1 giugno

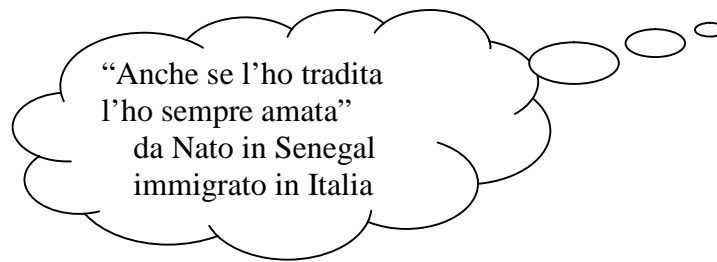
Cara Ambra,

Finalmente trovo un momento di tempo per scriverti. Come puoi immaginare, le mie giornate e le serate sono molto intense e sono stanco morto. Tutto per un nuovo papà è difficile. Sono tornato a casa in Cina il 14 maggio. Mio figlio (maschio) è nato il 23 maggio, mattino, ore 5,30. La sua lunghezza è 47 cm., peso 3,1 Kg. E' molto molto carino.

Sono tornato in Cina solo da tre settimane, ma sento un po' la mancanza della mia classe a Corsico, anche della maestra e di tutti i miei compagni. Tutto sommato, però, mi trovo molto bene qui.

Spero di ritornare in Italia presto e di vederti. Affettuosi saluti a te e a tutti i miei compagni. Ti abbraccio. Chen Xiaoming

Opinioni



Lamp: Vorrei parlare delle relazioni con la donna: non so se le donne non vogliono guardarmi in faccia. Non credo sia quello il problema. Penso che nel complesso, per educazione, loro non vogliono andare con i ragazzi stranieri. Hanno paura che la gente parli male. Se escono con un ragazzo straniero magari i genitori si arrabbiano. Hanno ragione. Io credo che l'amore non abbia frontiere, però, con due culture diverse è più difficile, ci vogliono tanti sacrifici, non lo so se i partners sono pronti ad affrontare tutte le difficoltà che ci sono.

Ambra: Tu parli di stabilire una relazione importante.

Lamp: Ci sono relazioni avventure...

Ambra: Più facili...

Lamp: Comunque è difficile anche quello. E' difficile il contatto, con la gente, non solo con le donne, con le donne è più difficile che con gli uomini.

Ambra: Ci sono dei posti dove è più facile conoscere?

Lamp: In una città come Milano puoi trovare una ragazza e uscire con lei, più facile che in certi paesini, dove tutti si conoscono.

Ambra: Ci si sente più giudicati.

Lamp: Sì. A Milano la gente è anche abituata agli immigrati.

Antonio: La gente ha paura a causa dell'immagine che hanno creato certi stranieri.

Ambra: Sì, può essere, però è una scusa, è vero che c'è il furto, lo spaccio, ma prima lo facevano gli italiani, non è cambiato molto.

Andres: Sono sposato e quindi non ho mai avuto rapporti con altre donne. Ci sono state donne che avrebbero voluto una relazione con me, ma io non ho dato corda. Penso che la donna cerchi l'uomo straniero per il sesso.

Ambra: Tu pensi che sia solo per un'avventura sessuale e basta?

Andres: Sì. Da quello che ho visto e sentito da colleghi e amici.

Ambra: Nel tuo paese come viene vissuta la sessualità? E' libera o è legata alla tradizione, cioè bisogna sposarsi?

Andres: Sta cambiando, però non c'è ancora una libertà totale. I giovani ora fanno l'amore senza problemi, ma prima non si poteva nemmeno uscire di casa senza il consenso della mamma.

Nelcy: Io non potevo uscire di casa con un ragazzo senza mia mamma o mia sorella. Prima che venissi in Italia mia madre mi ha raccomandato di stare sempre con le donne. In una discoteca, a una festa di compleanno, mai mi lasciava andare sola. Se lei sapeva che un ragazzo mi stava dietro, mi seguiva, si arrabbiava anche se parlavo con un ragazzo. Adesso no, sta cambiando.

Ambra: Ho fatto questa domanda perché in Italia, saranno trent'anni che il sesso, per la maggioranza delle persone, si è liberalizzato. Può essere che l'impressione che le donne vadano con gli stranieri solo per il sesso... magari vanno anche con gli italiani solo per il sesso.

Andres: Dicono che gli piace un sudamericano, o uno dell'Africa, o di qualsiasi parte...

Ambra: Desiderio di cambiare.

Andres: No...

Eva: Dicono che sono più caldi.

Antonio: Più sensuali.

Ambra: Questo chi lo dice? Uomini o donne?

Eva: Tutti e due.

Ambra: Parlano proprio della sessualità, non di affettività?

Lamp: Anche in televisione tutti dicono che la gente di colore è più calda. Non so cosa dice la scienza.

Ambra: La scienza non dice niente secondo me.

Lamp: Esiste un mito.

Ambra: Sentiamo le donne. E' difficile fare amicizia con gli uomini?

Lurdes: No, sono molto disponibili. Quando ci vedono così in gruppo...

Nelcy: Anche quando siamo da sole.

Ambra: Come li vivete voi? Anche voi pensate che come le donne anche gli uomini vanno con le straniere...

Lurdes: Di solito noi diffidiamo un po' degli italiani perché sappiamo che magari cercano altre cose. Come amici sono molto simpatici.

Ambra: E' facile avere un amico uomo?

Nelcy: Amico amico, come io intendo amico, non tanto.

Ambra: Amicizia, senza che ci sia di mezzo il sesso.

Lamp: Però hanno provato.

Lurdes: Guarda, io forse ho avuto la fortuna di avere due o tre amici italiani proprio bravi, che ci aiutavano appena arrivate, quando non sapevamo dove andare, o quando traslocavamo di casa, ci portavano le nostre cose. Ho conosciuto anche delle persone che ci hanno provato. Però penso che ci sia un po' di tutto.

Nelcy: L'italiano non ti obbliga a fare sesso. Se una ci sta ci sta, se non ci sta... sotto quell'aspetto sono bravissimi, veramente. Non insistono.

Lamp: Chi sono quelli che insistono.

Nelcy: Ne ho conosciuti al mio paese, che insistono finché la ragazza cede. Mi avevano detto che le prime volte che un italiano usciva con una ragazza le proponeva di fare sesso, allora ho detto ad un amico: guarda che mi hanno detto questo. Lui mi ha risposto: no, noi italiani non insistiamo, se tu non ci stai, niente. Siamo amici e basta.

Andres: Quanto è durata?

Nelcy: Questa amicizia è durata un anno e quattro mesi. E' stato molto bravo.

Lamp: Se sei con il tuo uomo non puoi sempre dire aspettiamo. Non va bene.

Andres: Per quello se ne è andato.

Ambra: Non era il suo uomo. Lui ha accettato di essere solo un amico.

Andres: Voi cercate l'italiano?

Nelcy: Io no, può essere anche un ecuadoriano, un peruviano, o di qualsiasi altro paese.

Andres: Ho fatto questa domanda perché mi è capitato un fatto: c'erano delle ragazze filippine sull'autobus, io ero dietro all'autista, loro sono venute vicino a me e stavano mangiando delle patatine. Quando io ho cominciato a parlare si sono

accorte che non ero italiano. "Non sei italiano?" Ho detto no, allora basta, non interessavo più.

Lamp: Io penso che dipenda dalla persona. Non è una regola generale che tutti gli uomini facciano così. Ci sono donne che cercano l'interesse, altre cercano l'amore.

Ambra: Cercare l'amore con la gente di questo paese può essere anche un desiderio di integrazione, di inserirsi meglio. Se io fossi all'estero non starei tanto a frequentare gli italiani.

Lurdes: Quando si è fuori si cerca di frequentare i propri paesani, perché ci si sente più sicuri.

Ambra: Certo, perché state fuori tanto tempo.

Lurdes: Sì.

Lamp: Si dice che le ragazze italiane sono possessive: da una parte posso essere d'accordo. In Senegal quando sei con una ragazza, non devi sempre dire cosa fai, dove vai. Qua, quando sei con una ragazza tutto il tuo tempo devi passarlo con lei. Dopo il lavoro stai con la ragazza...

Pepin: Un'altro lavoro.

Lurdes: Anche l'italiano è un po', così.

Ambra: E' proprio un'idea diversa della coppia, un'impostazione differente.

Lamp: Al mio paese se sto con una ragazza, lei non ha il diritto di chiedermi tutto quello che faccio. Qua la ragazza quando la chiami ti chiede subito: dove sei? Cosa stai facendo? Tante domande.

Ambra: La vivi come una forma di controllo?

Lamp: Come una mancanza di fiducia.

Ambra: Non so se è così. E' un desiderio di condivisione, perché la coppia qua condivide tutto. Chiedere dove sei, cosa fai, è per essere con te.

Lurdes: Sono d'accordo con Ambra, che magari è per condividere quel momento. Io sono contenta quando mi chiedono dove sono e cosa sto facendo. Anche un amico.

Lamp: Io sto con una ragazza. I primi tempi era difficile. Quando mi chiedeva: "cosa hai fatto ieri sera?" io mi arrabbiavo.

Ambra: Lei cosa dice di questo?

Lamp: Dice che è solo una maniera di parlare, sapere cosa fai è per esserti vicino. Ma i primi tempi per me era un controllo, pensavo: se non si fida di me cosa ci fa con me? Dopo ho capito. Comunque da noi non si fa, solo se fai un viaggio lo dici alla moglie, ma se esci con gli amici non dici niente e quando torni non si arrabbia.

Andres: In Italia ho visto le due facce. Ci sono donne che sono il capo della casa, il marito deve fare quello che dice la moglie. Ho anche amici che dopo il lavoro non vanno subito a casa, si fermano al bar fino alle otto, dopo vanno mangiare, e se vogliono uscire escono ancora. Mentre altri che conosco la moglie vuole che il marito vada subito a casa, sennò sono guai.

Ambra: Qui le donne ci tengono molto che il marito torni a casa, altrimenti si sente trascurata. Come mi lascia a casa sola alla sera! O comunque ama essere avvisata. E' un'altra forma di rispetto. Non so se gli italiani sono meno indipendenti, o sono così per abitudini ereditate.

Andres: Io penso che l'uomo abbia bisogno di un po' di libertà.

Le donne: Anche la donna.

Andres: D'accordo. Mai ho detto a mia moglie non uscire. L'importante è avere fiducia uno dell'altro.

Antonio: Io voglio uscire con mia moglie, è la persona con cui esco con più piacere.

Andres: Per esempio, io voglio andare a giocare a calcio, a carte, o a biliardo, non posso portarla.

Ambra: Perché a lei non interessa?

Andres: Certo.

Ambra: Ci sono delle attività separate, io voglio vedere le mie amiche... lui ha voglia di stare con i suoi amici...

Lamp: L'impressione che io ho avuto è che qua in Italia le donne gestiscono tutto. Come si è detto, tutto dipende dalla cultura che c'è. Magari qui la donna è più libera, è femminista, dice di essere uguale all'uomo, ci sono alcune cose che non può accettare. Mentre là la donna accetta questa situazione di inferiorità. Là l'uomo è superiore, può uscire. Esce e impedisce a sua moglie di uscire. La donna non va in giro. Parlo della tradizione. Il marito esce la mattina, va in giro, fa quello che vuole, ritorna, mangia, lei deve rimanere sempre dentro casa. E' un po' diverso.

Ambra: I ritmi di vita italiani come influiscono sull'amore?

Andres: Lo fanno morire.

Nelcy: Io non ho cambiato niente, sono uguale. Anche verso l'amore.

Antonio: Sento che la mia forma di vita adesso mi fa sentire troppo la mancanza della mia ragazza. Allora quando arrivo a casa la sera parliamo parliamo, parliamo.

Ambra: Lei è la tua casa, il tuo riferimento.

Eva: Lui è solo qua, per forza.

Nelcy: Anche tu Eva?

Eva: Sì, perché il mio ragazzo è l'unica persona che ho qua.

Pepin: Io sono solo.

Andres: Anch'io.

Ambra: Sono già partiti tua moglie e i figli?!

Andres: Sì. Mi mancano.

Pepin: Io abito solo, senza ragazza. Lavoro, mangio, vado a dormire.

Tutti: Risate.

Lamp: Ma tu hai una ragazza.

Pepin: Prima, facevo lo stesso lavoro che fa adesso Antonio, volantinaggio, per due mesi, ah troppo pesante!

Ambra: E con la ragazza cosa c'entra?

Pepin: Ero a lavorare a Seregno e lei mi ha detto: "perché fai il volantinaggio, non è un lavoro questo", io ho risposto che ero appena arrivato e senza documenti non potevo lavorare in fabbrica. Lei mi ha chiesto dove abitavo. Poi una volta è venuta a cercarmi dove abito, questo quattro mesi fa. Ma io non vado più con lei, perché lei sempre a telefonare: "cosa fai?" Domenica con lei, sabato con lei. Dopo il lavoro sempre con lei. Mattina e sera. Io sono venuto a cercare i soldi qua, voglio stare tranquillo.

Ambra: Forse perché non eri innamorato.

Eva: Se era innamorato era lui a cercarla.

Ambra: Quando si è innamorati si ha voglia di stare con quella persona.

Eva: Sì sì sì.

Pepin: Prima, appena venuto pensavo solo di stare bene, di mettermi a posto, dopo vediamo.

Ambra: Non sei pronto per l'amore.

Pepin: Prima i soldi.

Nelcy: Quanti anni hai?

Pepin: 27. Io non ho fretta. Mio fratello ha 32 anni, senza moglie né fidanzata. Ha tante amiche al paese. Quando va giù fa una bella vita. Così sei tranquillo.

Ambra: Volete fare vita da scapoli.

Pepin: Scusami: le italiane non mi piacciono.

Ambra: Quante ne conosci?

Pepin: Ne conosco tante, loro vogliono stare con me per forza. Ma io non voglio una bianca. Una del mio paese, africana.

Nuru: Perché?

Pepin: Perché è così.

Lamp: Lui parla così perché non ha ancora trovato.

Lamine: Io lo conosco, parla così ma... Tu non devi parlare così davanti a me. Io non dico niente, ma ti conosco bene.

Tutti: Risate.

Ambra: Io ho capito che a Pepin piace l'avventura, senza impegni.

Pepin: Io non voglio andare con italiane.

Ambra: Ma qui ci sono poche africane, ti devi adattare.

Lamp: Quello che dice Pepin per me è giusto. Non è un problema di amore. Dipende dalle abitudini. Perché qua le donne non ti lasciano neanche un minuto per fare una cosa privata da solo. Una coppia è sempre due persone. Io ho avuto una ragazza che voleva che io diventassi amico delle sue amiche, anche se non c'era niente tra di noi, anche se quando ci vedevamo non parlavamo. Lei voleva per forza che fossimo amici. Non trovo neanche il tempo di fare altre cose, dopo il lavoro arrivavano, stavano lì fino a tardi, non potevo sistemare niente di niente. Sei la mia ragazza, ti voglio bene, ma ho altre cose da fare. Nessuno può vivere solo d'amore. Anche lei ha le sue cose da fare, se vuole andare a vedere le sue amiche, io non c'entro. E lei: "no no, dobbiamo andare", così casino. Dopo ti stanchi.

Ambra: Ne abbiamo già parlato, è il bisogno di condividere tutto. Non so se è una fissazione italiana.

Pepin: Nel mio paese non si fa.

Ambra: In questo c'è molta differenza tra italiani e africani, gli uomini africani hanno bisogno di fare, girare, senza dire niente.

Andres: Anche i sudamericani.

Ambra: E gli uomini italiani?

Lamp: Anche gli uomini sono come le donne.

Lurdes: Che cosa? Che sono troppo...?

Eva: Se devono andare al bar devi andare al bar.

Ambra: Che bisogna fare tutto insieme.

Lurdes: Sì, credo di sì, l'ho sentito di più all'inizio, appena fidanzati.

Eva: Gli spagnoli anche sono così, ma con comportamenti diversi. Anche le donne. Penso che sia a causa delle abitudini. Qua è tutto sistemato, organizzato: lei fa da mangiare, sta con il bambino... magari anche per questo i figli fanno lo stesso.

Monica: Io penso che lui non mi ha costretto ad essere italiana come lui, ma io l'ho costretto ad essere più come me. In una coppia uno si deve abituare più di un altro. Non che io imponga. Io faccio le mie cose da sola, non sto sempre attaccata a lui, così lui fa con me.

Ambra: Anche le donne italiane fanno le loro cose, hanno la loro vita e la loro libertà, però hanno una idea differente della coppia.

Pepin: Forse perché da noi c'è più spazio, ma ognuno ha la sua stanza, solo quando voglio stare insieme, marito e moglie....

Lamp: I vecchi fanno così, ma i giovani non lo accettano.

Pepin: Io parlo di mia madre e mio padre.

Ambra: Però questo fa parte di una mentalità differente.

Lamp: Anche al mio paese è così, ma solo per gli anziani.

Ambra: Forse è rimasta un'impronta di maggiore indipendenza fra la coppia. Poi in certe culture gli uomini si sposano con più mogli, pensate se quattro mogli gli stanno addosso.

Lamp: Lo ammazzano.

Pepin: Mio zio ha sposato sette mogli.

Ambra: Figurati se sette mogli vogliono condividere tutto col marito.

Eva: Un letto di sette posti.

Ambra: Quali sono le cose che danno più fastidio del comportamento dell'altro, italiana o italiano, che rendono gelosi?

Andres: Quando ti dice che è stata in un posto poi vieni a sapere che è stata da un'altra parte. Lì comincia la gelosia, lei può continuare ad uscire, però mi roderebbe dentro.

Ambra: E un atteggiamento particolare? Un piccolo comportamento davanti a te che non ti piace?

Andres: Che guardi troppo un altro uomo. Mi innervosisce.

Eva: E se un altro uomo guarda la tua donna?

Andres: No, perché so il comportamento di lei.

Lamp: Se qualcuno guarda tua moglie, non ha fatto nessun delitto.

Lurdes: Mio marito non mi ha dato mai motivi per essere gelosa. Ma non sono gelosa.

Ambra: Tu sei sposata con uno del tuo paese o...

Lurdes: Con un italiano.

Nelcy: Io non conosco la gelosia.

Ambra: Neanch'io sono tanto gelosa.

Lurdes: Uno non si fida quando non conosce, ma se l'hai sposato lo conosci.

Andres: Invece mia moglie quando vede che guardo un'altra o sto parlando con una donna, subito non mi dice niente, ma dopo...

Ambra: Non è detto che sia gelosia, certi comportamenti dell'altro non rientrano nelle nostre abitudini. Magari uno non si sente rispettato per esempio. Per un tipo di cultura diverso, un certo modo di muoversi, di essere, di stare con gli altri, può dare fastidio. Forse questo può succedere i primi tempi, quando non ci si conosce.

Lurdes: Quello che mi dà più fastidio di mio marito è che quando deve ripetermi una cosa non me lo dice in maniera normale, lo fa con voce alta. Ho visto che quasi tutti gli italiani sono così. Non solo con me, anche con la sorella, con la madre. Io lo vivo come una mancanza di rispetto.

Eva: Sono un po' maschilisti, tu sei la sua moglie e basta. Questa è mia moglie... non so come spiegarmi... per esempio tuo marito sgrida solo le donne?

Lurdes: No, con tutti, è un modo di... è come se fosse impaziente. Anche se lui è calmo, però non mi piace quando magari gli chiedo qualcosa, non ho capito bene, e lui "noo ti ho detto questo!" Lo dice in un modo! Secondo lui non mi sta mancando di rispetto, è il suo modo naturale di parlare. Anche con sua madre, lui dice che sta scherzando, le dice "sei una pazza", mi da fastidio. Poi vedo che anche i bambini ripetono queste cose. Io non direi mai questo ai miei genitori. Non potrei mai parlare in un modo un po' brusco. Sono comportamenti diversi.

Ambra: Invece tu li vedi maschilisti?

Eva: Non ti trattano come un'amica, se sei una donna non ti raccontano tutto, parlano con l'amico.

Ambra: Cose che si dicono agli amici maschi e cose che si dicono alla moglie? E' così?

Nelcy: Ma tu lo vieni a sapere attraverso altre persone?

Eva: No. Non perché lo dica ad altre persone, semplicemente siccome tu sei una donna a te non interessa.

Ambra: Si può generalizzare l'impressione dei senegalesi intervistati che gli italiani non sanno ascoltare e che interrompono sempre?

Lurdes: No. Solo malintesi. Per abitudini diverse, qualsiasi cosa si dica.

Ambra: Per la lingua?

Lurdes: A volte uno non sa esprimersi bene, allora si dicono le cose pensando di essere capiti, ma alla fine non capiscono. Sì, c'entra anche la lingua.

Ambra: A volte i malintesi si creano anche su parole intese in maniera differente.

Andres: E' impossibile anche, come si dice nel libro, vivere con una ragazza senza avere rapporti sessuali, aspettando il matrimonio.

Lamp: Impossibile anche in Senegal. Solo che là puoi avere una ragazza, ma non l'opportunità di stare da solo con lei.

Ambra: In Ecuador si parla di sesso con le donne?

Andres: No, non se ne parla?

Ambra: Neanche con la propria fidanzata o moglie?

Andres: Neanche con la moglie. Con le donne italiane si può parlare di sesso in una discussione, avere uno scambio.

Lamp: Per tradizione io non posso parlare di sesso con mia sorella o con mio fratello.

Ambra: Neanche se è più grande?

Lamp: Se è più grande non ci penso neanche, magari se è più giovane di me posso parlarne. Comunque sta cambiando moltissimo. Adesso a scuola ti insegnano educazione sessuale. In casa però la mamma non ti dice niente. I genitori non sanno proprio niente del sesso, non l'hanno studiato ed è sempre stata una cosa di cui non dovevano parlare. Non possono informare i propri figli. Adesso invece i ragazzi al ritorno dalla scuola vogliono parlarne con i genitori. Sei obbligato a parlare di questo.

Ambra: Però si fa sempre con discrezione.

Lamp: Con discrezione.

Ambra: Vi sembra che gli italiani ne parlino troppo apertamente, a voce alta?

Lurdes: A volte sono anche volgari.

Eva: Magari tu puoi vederlo volgare. Anche in Spagna si parla direttamente di sesso. Ci sono maniere diverse di farlo.

Ambra: Sì, io intendo in maniera esibizionista. Discorsi da bar. Avete mai notato questo?

Andres: Io sì.

Lamp: Gli italiani parlano solo di sesso.

Lamp: Mangiare e sesso.

Lurdes: A me la cosa che ha impressionato è quando mi dicevano: "è andata a dormire dal suo ragazzo". A me sembrava strano davanti ai suoi genitori che non dicono niente. Anche in Perù adesso i fidanzati hanno rapporti, però lo fanno di nascosto. Solo quando sono vicini al matrimonio permettono loro di partire da soli per le vacanze, invece qui, non sono neanche fidanzati e sono già liberi.

Pepin: Gli uomini italiani quando hanno avuto un rapporto con la moglie, la fidanzata o un'amica, dopo lo raccontano. Al lavoro, "ah, ieri...", sempre.

Lamp: Agli italiani piace troppo.

Ambra: Esibire. Ma sarà vero quello che raccontano?

Andres: Sarà vero. Perché voi italiani siete i creatori dei film erotici. I film porno che si vedono al mio paese sono tutti italiani. Vuol dire che c'è la libertà di vendere, di comprare e di imparare. Non solo con le donne, ma anche con gli uomini si può parlare di sesso apertamente.

Ambra: Però ci sono differenti livelli, il parlare pornografico e il parlare per fare uno scambio di esperienze.

Lamp: Io ho scoperto che loro non sanno proprio niente del sesso. Li senti parlare ma non sanno cos'è.

Ambra: Quanti anni hanno quelli che conosci?

Lamp: 23, 24 e 27. Non sono informati. Parlano di calcio e sesso. A me da fastidio quando parlano così, io scappo. Per informarmi di cose utili, come proteggermi, va bene, ma sentire cosa ha fatto con sua moglie ieri non mi interessa. Sono due discorsi diversi.

Eva: Parlano più gli uomini?

Ambra: Le donne non lo so.

Eva: Magari parlano in un'altra maniera.

Ambra: Comunque gli uomini di cui parlano loro appartengono a una tipologia.

Lamp: Magari noi che non ne parliamo pensiamo che gli italiani parlino tanto, però è troppo.

Ambra: L'italiano in generale parla liberamente, poi ci sono i casi estremi.

Eva: Però sono tanti.

Pepin: Gli italiani troppo.

Eva: Anche in Spagna è orrendo. Uno racconta di essere stato con due, l'altro con tre donne... questo non è parlare di sesso.

Lamp: Con voi donne non parlano così, tra uomini si vantano. Magari non fanno niente, ma vengono da noi per far vedere...

Andres: Un mio collega era sposato con una romena. Dopo essere andato due o tre volte in Romania, l'ha portata qua e hanno vissuto insieme per circa tre anni. Non hanno avuto un rapporto felice. Sono giovani e mi hanno chiesto consiglio. Parlando con lui da uomo a uomo e gli ho chiesto delle sue abitudini con lei, per sapere se si trattava di problemi sessuali o altro. Avevano scarsi rapporti sessuali. Lui aveva avuto solo due brevi relazioni con donne, a quasi 27 anni. Come può fare felice una donna? Il sesso in un matrimonio è importantissimo. Forse è stata questa la causa. Ci sono quelli che fanno tanto e quelli che non fanno niente.

Nel libro "nato in Senegal, immigrato in Italia" si dice che per la loro religione certe cose nel rapporto sessuale non si possono fare. Ma è come non fare l'amore.

Ambra: C'è scritto anche che non si può provare piacere, si fa solo per fare bambini. Ma penso che Dio ci abbia regalato il piacere, altrimenti non si farebbero i bambini. Lì si parla di religione, ma non sappiamo fino a che punto sia la religione. Forse è la sua idea della religione.

Lamp: Io personalmente non ho studiato la religione. Comunque in Senegal ci sono alcune cose che la gente non fa, perché dicono che facendo l'amore in un certo modo si ripercuote sui figli.

Ambra: C'erano i preti missionari che andavano a dire che l'amore si faceva solo in una posizione, infatti la chiamano la posizione del missionario, cioè l'uomo sopra e la donna sotto. Non credo che fosse un ordine divino, lo dicevano loro.

Lamp: Comunque la realtà è così.

Andres: Questo che dice nell'intervista di conoscere omosessuali, ma non gli piacciono, non vuole dar loro neanche la mano, gli da fastidio l'omosessualità, è contro natura, ecc. Questa mentalità è già troppo vecchia. Il mio capo ha il suo fidanzato.

Ambra: Tu lo accetti come essere umano.

Andres: Sì.

Lamp: Io non faccio amicizia con omosessuali.

Eva: Perché?

Lamp: Perché dopo mi danno fastidio, vogliono venire con me.

Andres: Da voi non ci sono gli omosessuali, vero?

Lamp: Sono pochissimi. Anche se lo sei non puoi farlo vedere.

Andres: Invece in Ecuador ti stanno dietro come se fossi una donna. Come qui.

Ambra: In Ecuador come vengono vissuti.

Andres e Nelcy: Sono accettati.

Ambra: Dichiarano di esserlo?

Andres e Nelcy: Sì.

Lamp: Per contro in Senegal sono esclusi. La legge dello stato garantisce tutti i diritti, però la gente non ti dà nessun diritto. Anche la famiglia.

Ambra: Questo succedeva anche qui, si nascondevano, ma poi hanno cominciato a dirlo apertamente.

Eva: Poco a poco.

Andres: Come quel signore, gay, apparso in TV, che voleva battezzarsi. Ha vissuto con il suo uomo per 10 anni, fino a quando è morto, erano una coppia. Gli è stato negato il battesimo.

Quello che mi è piaciuto di quello che abbiamo letto è la possibilità per i musulmani di avere quattro mogli.

Lamp: Adesso è un po' difficile.

Andres: Certo che è difficile per la situazione economica, ma a me piace l'idea di avere la moglie tutti i giorni.

Lamp: Anche con una sola moglie lo puoi fare.

Lurdes: Anche la donna può avere quattro mariti.

Eva: Una volta uno, una volta quattro. Non basta sopportare uno, devi sopportarne quattro. Che orrore.

Lamp: Comunque io avrò una sola moglie.

Nelcy: Bravo.

Lamp: La religione non dice che devi prendere quattro mogli. Se puoi.

Ambra: Se pensi di essere giusto, equo, con tutte e quattro.

Lamp: Ecco.

Ambra: Fu stabilito per assicurare a tutte le donne una protezione.

Lamp: E per assicurare la fedeltà.

Andres: Nel libro si parla degli atteggiamenti sgradevoli, tipo: gli amici bianchi pensano che nel matrimonio misto chi ci guadagna è l'uomo nero, perché sposando una bianca si promuove socialmente, diventa, per così dire, meno inferiore. Non sono d'accordo, bianco o nero, tutti siamo uguali, non vuol dire che tu hai guadagnato e io ho perso.

Ambra: E' vero che molti pensano così.

Lamp: Sì, però la gente che pensa così è proprio matta.

Ambra: C'è molta gelosia. Una volta ho sentito su un tram, dove c'erano dei senegalesi, un italiano che è esploso dicendo: "vengono qui per portarci via le nostre donne".

Lamp: Quando cammino con la ragazza, qualcuno fischia, altri suonano il clacson, un tempo avevo dei problemi, adesso dico come loro: me ne frego.

Andres: Non lo sapevo questo.

Lamp: Anche gli stranieri fanno così. Dicono: "vedi quello lì, fortunato".

Ambra: Tuo marito, come ha fatto per conoscerti.

Lurdes: Quello che mi è piaciuto di lui è che era molto timido. Sembrava come i peruviani, che non vanno veloci. Lui è andato molto adagio per attirare il mio interesse. Sono uscita tante volte con lui come amica.

Ambra: Ma per attaccare discorso come ha fatto.

Dolores: C'era una festa familiare e lui si è avvicinato. E abbiamo cominciato a parlare.

Lamp: Se riesci a parlare un po' italiano puoi parlare con la gente. Noi siamo abituati a parlare.

Ambra: Qui è più difficile, è una vita che si svolge più al chiuso, non è di strada.

Lamp: Ogni tanto parlo con qualcuno e allora anche l'altro si apre.

Ambra: Ci vuole qualcuno che inizi.

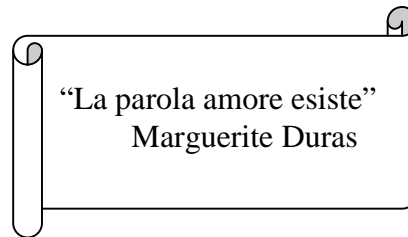
Lamp: Non devi aspettare che inizino loro.

Ambra: Sì, perché qui in genere non lo fanno.

Lamp: Io ho tanti amici e amiche.

Andres: Insomma il riassunto è che il più bello della vita è fare l'amore.

Racconti



DUE DONNE

di **Abdelnasser El Sharawy**

Era una bella ragazza egiziana. Aspettavo tutti i giorni che passasse, al termine della scuola. All'improvviso non ho più visto la sua faccia con quell'incantevole sorriso.

Abbiamo passato insieme una bellissima giornata di primavera. Siamo andati in montagna, tra fiumi e cascate. C'erano delle bellissime rose e delle farfalle di tanti colori diversi. Avrei voluto che non finisse mai questa bellissima giornata.

...E SI VIDERO SOLO DUE VOLTE

di **Maria Laura Mochen**

Lei conobbe un ragazzo nel suo viaggio all'estero e si videro solo due volte. Quando tornò nel suo Paese non riusciva a smettere di pensarlo; la sua mente non capiva perché, ma il suo cuore sì.

Il giorno in cui si erano conosciuti lui le aveva promesso di andare a trovarla per il suo compleanno, lei non lo aveva preso sul serio, ma quei tre mesi che mancavano le erano sembrati eterni.

Un giorno la sorprese una sua telefonata e, senza potersi rendere conto di quel che lui diceva, il suo cuore cominciò a impazzire.

Poi ricevette due lettere, che dall'emozione non riuscì neppure a comprendere.

Arrivò il giorno del suo compleanno, e anche lui...

Una settimana dopo, di notte, stavano tornando insieme da una festa, un po' ubriachi, quando lui, inginocchiato di fronte a lei sul marciapiedi, le chiese di diventare sua moglie. Anche lei si mise in ginocchio e lo baciò...

STORIA E SCONFITTA DI UN AMORE

di **Christopher Basil Fernando**

Santo è un amico singalese di 30 anni. E' in Italia da sette anni e fino a due anni fa è stato operaio in fabbrica. E' una persona brava e bella.

Meri è una ragazza di Santo Domingo, di 28 anni. E' arrivata in Italia sei anni fa. Lavora come baby sitter. E' bellissima e simpatica. Santo e Meri sono stati fidanzati per due anni. Quando volevano sposarsi i loro genitori non erano contenti di questo matrimonio. Dicevano: molto meglio per il futuro marito e moglie di uno stesso paese. Santo e Meri si sono sposati quattro anni fa, iniziando una nuova vita che è stata bella. Dopo un anno e sei mesi è nata una bellissima bimba di nome Miki. Tutti e tre sono stati una famiglia unita e felice. Ora economicamente stanno bene e sarebbe il momento di tornare al paese, però Meri non è contenta di vivere a Sri-Lanka con i genitori di Santo e a Santo non piace vivere a Santo Domingo con i genitori di Meri. Quattro anni felici sono passati, adesso Santo e Meri sono infelici e pensano di dividersi, mentre si domandano: la bimba Miki con chi va?

UN'ALTRA DONNA di **Celia Paz**

Il mio matrimonio era molto felice. Anche se con tre figli poter mangiare ogni giorno non era tanto facile eravamo felici. Quando mio marito si innamorò di un'altra donna quella felicità è girata da un'altra parte. A lui non interessava più il nostro matrimonio, avevo problemi tutte le settimane e non sapevo più cosa fare. Così ho deciso di andare in Spagna, con il cuore a pezzi perché mi allontanavo dai miei figli. Lui mi telefonava e mi chiedeva di tornare, che tutto era cambiato. Sono tornata e sembrava proprio che fosse così, ma dopo due mesi è diventato come prima, anzi peggio. Per due anni ho chiesto a Dio che cambiasse, per i nostri figli, ma mio marito non è cambiato. Allora ho fatto la scelta di partire per Italia, un'altra volta con il grande dispiacere, ma con più coraggio. Sono proprio decisa a lavorare e a mandare i soldi ai miei figli che ne hanno bisogno per mangiare e per studiare.

UN SENTIMENTO MERAVIGLIOSO di **Monica Acosta**

Era un mattino del primo giorno di lavoro in quel piccolo paese. Lui era seduto vicino ad altri colleghi. Mi sono presentata e mi sono messa a parlare con tutti loro. All'inizio non ho provato nessuna attrazione, nessun sentimento, niente, ma mi ricordo chiaramente di quella prima volta. Col tempo, lentamente, si sono andati creando prima l'amicizia e poi l'amore. Un giorno mi ha detto: "mi sembra che sto innamorandomi di te". Quelle parole hanno fatto scattare tutto, ogni volta che lo vedevo sentivo il battito forte del cuore, lo scorrere del sangue, il vuoto allo stomaco. Stavamo sempre insieme, avevamo gli stessi interessi e il lavoro ci avvicinava maggiormente. E' così bello condividere tutto e sentirsi amata proprio dalla persona che vuoi, essere sicura che quando lo pensi lui pensa a te ! Ricordo quella telefonata che mi ha fatto nel preciso momento in cui avevo bisogno di sentirlo: dopo aver riattaccato il telefono ero felice, di una felicità che si sente poche volte nella vita. Ho ringraziato Dio per quel momento e ho capito che quando c'è vero amore basta pochissimo per sentirlo meraviglioso.

Peccato che è durato solo un attimo.

IL PRIMO GRANDE AMORE

di **Andres Villacres**

Capitò un giorno passeggiando sulla spiaggia, quando mi sono trovato di fronte alla più bella ragazza mai vista. Una magnifica occasione per fare conoscenza. Così il giorno dopo ci siamo rivisti, insieme alla sua amica e a mio cugino. Stavamo parlando della nostra vita quando ho colto l'opportunità per invitarla a ballare la sera stessa. Notte di fantasticheria, perché ho potuto dirle che mi piaceva, che ero così innamorato, che l'amavo da morire, che avrei fatto quello che lei desiderava, che la mia vita era nelle sue mani se lo voleva...

Lei mi ha risposto guardandomi negli occhi: "anche tu mi piaci, ma è il tuo sguardo che mi piace di più".

Ero felice di sentire le sue parole. La prima volta che mi sono innamorato non potevo credere a quello che mi stava succedendo.

Avevamo già ballato tutta la sera ma la notte non poteva finire e al mattino seguente eravamo lì a camminare lungo la spiaggia. I giorni successivi sono stati ancora più belli, ci vedevamo ogni volta che lei lo desiderava: mattina, pomeriggio, notte. Non avevo nessun problema, volevo solo stare con lei.

Siamo stati felici fino a quando tutto finì.

Lei sarà sempre il mio primo grande amore.

L'ULTIMO AMORE

di **Nuru Said**

Sono occupata presso una "nonna" che quando è di buon umore mi racconta di quando è andata in Sicilia, in un campeggio a Capasso.

Il padrone del campeggio aveva organizzato una gita a Taormina, per visitare le grotte marine.

Prima di entrarci il barcaiolo aveva raccomandato di non fare rumori inutili per non danneggiare l'ambiente creato dal mare.

Una signora diceva: "che meraviglia, questo è un paradiso!"

La nonna ha aggiunto: "e io sono la Madonna".

Il marito della nonna si è messo a ridere forte, così il barcaiolo li ha portati subito fuori.

La nonna ha chiesto a suo marito: "perché ridi così?"

E il marito: "mia suocera dice 'Gesù Cristo' per il dispiacere, mia moglie dice di essere la Madonna, e io chi sono?"

Il barcaiolo: "se facciamo il presepe manca l'asino"

Alla fine sono tornati al campeggio a mangiare e a bere.

LA MIA RAGAZZA SI DIVERTE MANGIANDO CON LE MANI

di **Sene Mbaye Lamp**

Nella coppia mista ci sono degli aspetti negativi, ma anche tanti aspetti positivi. Tra questi, il più importante è la possibilità di conoscere una cultura diversa dalla propria e di imparare molte cose nuove che arricchiscono la mente e la vita. Così il rapporto non è noioso.

La mia compagna ad esempio si diverte mangiando con le mani.

In una coppia mista i sentimenti sono più forti, soprattutto perché, ci sono più difficoltà da affrontare: a causa di come la gente ti vede e della diffidenza dei genitori, oltre ai problemi di comprensione. Di conseguenza si crea solidarietà fra i compagni, che si sentono più vicini e disponibili.

Un giorno ho visto crescere di statura la mia ragazza. Eravamo entrati in un bar e tutti la guardavano con dispetto perché andava in giro con un "negro". Uno si è avvicinato dicendomi: "siete qui solo per rubare le nostre donne". Lei è scoppiata a piangere, mi ha abbracciato forte e mi ha detto: "Lamp non ti preoccupare è te che amo e ti voglio come sei".

Quel giorno ero molto fiero di lei.

Nella coppia mista, piena di scoop, c'è più intensità. E' davvero più sensazionale.

PUBBLICI SPAZI E PRIVATI AMORI

di **Nazarette Vantil de Souza**

"... e che lo spazio privato dentro il quale avevo vissuto insieme a lei era più importante e duraturo dello spazio pubblico che avevo cercato di costruirmi con il Cile e il suo popolo". Dorfman Ariel, Verso Sud guardando a Nord, pg. 179.

In questo pezzo l'autore mette lo spazio privato al di sopra dello spazio pubblico. Anch'io voglio raccontare come lo stesso accade a me.

E' già da un anno che vivo in Italia. Sono qua perché mi sono sposata con un italiano. E' stato amore a prima vista e non sapevo che lui fosse italiano, quando lo vidi mi sono subito innamorata.

Oggi vivo in questo paese perché ho valutato come più importante la relazione d'amore e amicizia tra mio marito e me. La vita privata alla fine ha prevalso.

Dire che una cosa è più importante non significa che non ne esistano altre, ma semplicemente che per ciascuno è quella che pesa di più sulle scelte di vita.

Così posso dire che sono felice qui in Italia, ma devo anche dire che ciò non è merito di questo paese, ma della relazione che sto vivendo. Questo per me è l'aspetto più importante.

Spero molto di costruirmi una vita nello spazio pubblico italiano, lo considero importante, però devo dire che ho scelto Davide prima di scegliere l'Italia.

PENSATECI BENE

di **Lamine Dieng**

- Ciao amico, è tanto tempo che non ti vedo, come va?

- Bene grazie, e tu?

- Bene.

- Ho sentito che hai problemi con i genitori della tua ragazza.

- Eh sì.

- Anch'io. Suo padre è venuto con lei lunedì scorso a casa mia, per parlare con la mia famiglia. Hanno parlato solo delle diversità religiose. Ma lei ha fatto sapere che tutto quello non le interessava.

"Non posso pensare alla mia vita senza di lui, non lo lascerò mai..." ha detto, "e c'è un'altra cosa: fra poco diventerete nonni. Quindi, pensateci bene".

QUEL GIORNO PIOVOSO E TRISTE

di **Iris Machado**

Paura per la persona amata l'ho sentita tanti anni orsono, quando per me tutto era diverso.

Quando conobbi mio marito ho vissuto momenti magici insieme a lui, ma c'è stato un periodo di crisi in cui ho avuto paura di perderlo.

Ero impreparata ad affrontare i problemi derivati dalla differenza culturale, dai diversi modi di pensare e di vedere le cose della vita.

Lui italiano ed io portoghese ci siamo conosciuti in Svizzera. Ricordo quel giorno piovoso e triste, quando mio marito mi telefonò per comunicarmi la sua decisione riguardo al nostro futuro in comune. Mi ha dato un ultimatum: se volevo sposarlo avrei dovuto seguirlo in Italia. Cioè lasciare il mio paese e i miei affetti. E' stata una scelta molto sofferta, divisa tra l'idea di perdere i miei e quella di perdere lui, ma ha vinto l'amore per l'uomo che poi è diventato mio marito, così ho abbandonato la mia patria per venire in Italia, dove mi sono adattata ad una vita nuova assieme a lui e alla sua famiglia.

Dopo un anno d'armonia è nata mia figlia. Più avanti sono sorti dei problemi che non riuscivo a gestire. Altra decisione da prendere, senza riuscire a capire cosa stesse succedendo dentro di me. Persi il senso della realtà, mentre la rabbia prendeva il sopravvento e il sentimento passava in secondo piano. Maledissi il paese che ci stava dividendo.

Piano piano le cose tornarono alla normalità e mi sentii appartenere a questo paese dove ormai avevo messo radici ed avevo acquisito una mia identità.

La salvezza viene dall'amore per mia figlia.

Nonostante il senso di solitudine che mi accompagna ho delle responsabilità precise e per questo devo andare avanti per la mia strada.

Quale?

Penso di percorrerla insieme a mia figlia, unico grande affetto che mi è rimasto.

Sarà dura? Domanda a cui non posso rispondere con certezza, perché è ancora solo una prospettiva. Mia figlia, nonostante i suoi diciotto anni deve cominciare a camminare con le proprie gambe, cioè trovare un lavoro e mantenersi da sola. Finché ciò non avviene devo pensare io a tutto quanto, ed è una responsabilità a cui non posso sottrarmi. Proprio in questi giorni sono combattuta perché lei deve andare a studiare a Lisbona, lontana da me.

La notte, nell'insonnia, mi assalgono i dubbi: sarà giusto lasciarla andare da sola? Cosa accadrà? Qualsiasi cosa succeda la responsabilità sarà soltanto mia.

Mi mancherà il suo smagliante sorriso, il suo piccolo disordine, le nostre chiacchiere... Con chi parlerò dei miei problemi? Per me è la persona più importante della terra. Solo lei mi dà la forza di andare avanti. L'idea della solitudine mi fa star male. Avrei la forza di ritrovare la felicità perduta se conoscessi la parola magica per far sparire tutti i problemi, miei e di questo mondo. Come sarebbe bello!

Non sto prendendo in considerazione il mio futuro insieme a mio marito, perché mi ha fatto soffrire molto. Qualcosa è andato storto!

Ho anch'io le mie responsabilità in tutta questa situazione che è venuta a crearsi ed è talmente complicata che tutto quello che ho fatto finora per risolverla non ha avuto nessun esito. Lui vive nel suo mondo, che purtroppo non è la quotidianità in cui si vive. La responsabilità di mandare avanti la casa è solo sulle mie spalle. Sono veramente stanca di tutto questo.

Vorrei poter vivere in armonia con me stessa e con gli altri.
Certe volte mi affiora questa domanda: ma la felicità esiste veramente? Io aspetto che un giorno batta alla mia porta e che tutto il peso che ho sempre avuto sulle spalle sparisca nel nulla, come la nebbia nel cielo, e che per me ci sia un futuro migliore.

UNA CASA ALL'APERTO

di **Jana Fernezova**

Quando ero piccola la casa per me rappresentava un albergo. Per un semplice fatto: ci andavo solo per dormire e mangiare. Passavo la maggior parte del tempo fuori, persino i compiti li facevo all'aperto, per me la casa era la campagna, che ora mi manca tantissimo.

Però oggi come oggi la casa ha un grandissimo significato. Vivo con mio marito in un appartamento di tre locali, e non avendo figli disponiamo di un ampio spazio ben suddiviso. Quando c'è bel tempo spesso e volentieri stiamo sul balcone a parlare e a mangiare. Mi piace tenere la mia stanza molto ordinata e pulita, quando è sporca mi sento triste, come se una parte di me morisse.

Ovunque vado mi piace comprare oggetti strani, la casa è piena di souvenirs: conchiglie, monete straniere,...

Non mi piace tenere le porte chiuse, se potessi abbattere tutti i muri e farei dell'appartamento un'unica grande stanza, per poter vedere ogni angolo della casa e sfruttarla tutta al massimo.

Il mio sogno è sempre stato quello di avere una villetta in montagna e oggi sono felicissima che si sia avverato. L'abbiamo fatta costruire al mio paese, in un posto molto silenzioso in mezzo ad alberi di tutte le specie esistenti fra i monti. Mio marito ed io ci andiamo due o tre volte all'anno.

C'è un enorme stanza con un bel camino e ogni volta che vado non vedo l'ora di accendere il fuoco e sedermi accanto al camino ascoltando musica dolce e rilassante. Momenti così sono per me importantissimi; la casa serve per distendersi, per mettersi in libertà.

Le pareti del piano di sopra sono rivestite di legno. Da balcone, prima di dormire, ci piace osservare il cielo stellato, si intravedono anche le luci del paese vicino.

Un paesaggio incantevole.

Secondo me ogni casa rispecchia le persone che ci abitano.

La casa è un luogo dove rifugiarmi, lontano da tutto e tutti.

DA EST AD OVEST IN VACANZA PREMIO

di **Jana Ferzenova**

Con la mia famiglia vivevo molto bene. Le cose più banali venivano da me trasformate in fatti di multiplo interesse e a modo mio trovavo estrema felicità anche soltanto camminando tra le foglie dell'autunno o, in inverno, scivolando con la vecchia slitta sulla tantissima neve; in estate passeggiando sulle montagne e, a primavera, alla prima raccolta dei fiorellini, guardandoli mi sentivo fiorire con loro.

Ho iniziato descrivendo la mia infanzia perché voglio esprimere la gioia vissuta nel mio paese nonostante la povertà sempre presente.

Chissà, magari la nostra povertà ci fa riflettere: anche se non abbiamo bei vestiti, un frigorifero pieno o tanti giocattoli abbiamo tutto il diritto a vivere la nostra felicità, meglio di tanti altri.

Quando avevo sedici anni e frequentavo la scuola alberghiera ho cominciato a pensare al mio futuro lavoro. Ho sempre avuto il desiderio di andare a lavorare all'estero, per svariati motivi.

Mi dicevo: saprò fare tanto la cuoca come la cameriera, vuoi che non trovi un lavoro all'estero?

Inizialmente avevo pensato di andare in Germania perché studiavo con una ragazza che aveva i parenti là, e i miei stessi interessi. Non so se è stata contagiata da me, so solo che anche a lei l'idea piaceva. Abbiamo scritto a questi suoi parenti per un'eventuale ospitalità nei primi tempi.

Per finire la scuola ci mancava un anno. Sui giornali abbiamo trovato tanti annunci che ci stuzzicavano e ci facevano già sognare la bella vita con un bello stipendio. Molti ci dicevano di non fidarci degli annunci, tutto un imbroglio, che cercano soltanto ragazze ingenuie per metterle sul marciapiedi, nelle vie più sporche e umilianti d'Italia. Ad esempio, cercavano ragazze per la raccolta delle arance a Milano. A Milano?! Allora non sapevo assolutamente che a Milano la gente le vede solo nei supermercati.

E' arrivato il nostro diciassettesimo anno e noi ci siamo diplomate. Ho trovato subito lavoro al mio paese, in un hotel, come cameriera. Avrei dovuto iniziare a settembre. La scuola è terminata nei primi giorni di giugno e in quel lasso di tempo sono successe tante cose che mi hanno cambiato la vita.

Adesso vi racconto la mia avventura, vera, forte, piena di emozioni, soprattutto la mia storia d'amore.

Per il mio diploma mia madre mi regalò dei soldi per una vacanza scelta da me. L'Italia mi incuriosiva molto e avevamo anche conosciuto degli italiani di Milano che ci avevano dato il loro indirizzo, sarebbero stati felici se fossimo andate a trovarli. Così, la mia amica ed io siamo partite con il treno.

Volevamo fermarci a Milano per una settimana, ma la vacanza è diventata più lunga. Un giorno siamo andate a trovare gli amici che sono stati gentilissimi, non volevano neanche sentire che volevamo rientrare in albergo. Il giorno dopo siamo diventate loro ospiti.

Ce la siamo spassata molto, si usciva ogni sera e la città era sempre piena di gente senza orario e noi rimanevamo a bocca aperta nel vedere come vivevano gli italiani e come si divertivano. Ci hanno presentato molte persone e fra queste ce n'era una in particolare, tutta speciale, un uomo affascinante, pieno di spirito, sempre sorridente e molto allegro. Tutti quelli che lo conoscevano parlavano molto bene di lui, dicevano: dove c'è lui c'è vita e allegria. Me ne sono accorta appena l'ho visto. Uscendo sempre in un gruppo dove l'allegria non mancava ho avuto l'opportunità di conoscerlo meglio. Anche se non capivo niente di italiano con lui non avevo bisogno di vocabolario. Si esprimeva con i suoi grandi occhi castani e con la sua bocca stupenda che illuminava il mio viso. Ho perso la testa, mi sono innamorata sul serio di Antonio e da quando lo conosco è diventato il bene più prezioso della mia vita.

Dopo due anni di convivenza ci siamo sposati e oggi siamo fieri del nostro amore. Tanta gente ci dice che siamo un esempio di coppia. Io lo amo tantissimo e soltanto il pensiero di perderlo mi fa andare in crisi. Prego Dio ogni notte perché non gli succeda niente di brutto, altrimenti non ce la farei. Lo prego anche che ci lasci vivere insieme oltre la morte. Non ho paura che la morte ci separi, perché

credo nella vita eterna, in qualche modo si ritrova la propria dolce metà nel paradiso.

Mio marito è una persona di grande esperienza. Per me lui è tutto. A volte, quando ce n'è bisogno mi fa da madre o da padre, è capace di essere un grande amico, mi aiuta quotidianamente e non ha vizi. Mi ha insegnato i segreti dell'esistenza: come tirarmi su di morale quando sono triste, come combattere paura e nostalgia, come essere forti quando il mondo sembra cascarci addosso e quali sono i veri valori della vita.

Mi ama tanto perché sa che tutto l'amore che ho dentro di me è solo per lui, con cui mi sento bene e sicura. Mi ritengo una donna fortunata pensando che ci sono pochi uomini così al mondo. Grazie a lui di esistere.

GUARDANDO IL CIELO AZZURRO

di Mercedes Vega

Cominciando la giornata ho avuto una discussione con il figlio della "nonna" che curo. Sono uscita di casa molto male, dicendo che non sarei tornata più.

Fuori mi aspettava il mio amico del cuore, al quale ho raccontato tutto piangendo. Mi sono sfogata. Lui mi ha invitato a calmarmi e poi mi ha portato in giro. Siamo andati a vedere dei bellissimi luoghi dell'Italia: fiumi, laghi e altri bei paesaggi, che mi hanno fatto dimenticare il dispiacere, anche se ogni tanto mi tornava in mente.

Quando siamo arrivati a destinazione, la casa di un suo parente, questi stava uscendo, perché era stato invitato a pranzo. Così noi due siamo andati da soli al ristorante, per incontrarci più tardi a casa sua.

A tavola abbiamo parlato di tutto un po', poi siamo tornati dal parente. C'era un forte sole, ma ci siamo sdraiati su amache all'ombra, dove spirava un venticello stupendo. Mentre io guardavo il cielo azzurro ho sentito una grande contentezza, perché mi sembrava di stare con mia madre e con tutta la mia famiglia. Ho cominciato a sognare ad occhi aperti finché mi sono addormentata per una mezz'ora.

Il mio amico ed il suo parente hanno fatto una lunga chiacchierata fino a quando è arrivato il momento di tornare. Eravamo soddisfatti per il bel tempo e per la tranquillità di quel paese senza i rumori delle auto e degli altri fastidi della città.

Sulla strada abbiamo visto una manifestazione di piccoli aerei telecomandati e ci siamo fermati, come noi c'era tanta gente che guardava. E' stato eccezionale.

Stavamo quasi arrivando che mi è tornato ancora un po' di dispiacere, anche se non come all'inizio, pensavo a quello che avrebbero detto in casa. Quando però sono entrata ho capito che era solo un brutto pensiero, perché c'era pace, anzi, si sono scusati e tutto è tornato come prima. Adesso sono felice del mio lavoro.

IL CUORE EMIGRANTE

di Nelcy Espinoza

Questa è la storia di due persone che conosco molto bene, di cui non rivelerò i nomi. Lei era una emigrante sudamericana venuta in Italia per lavorare. Aveva fatto tanti progetti per il ritorno alla terra dove era nata, nella casa di sua madre, dalla sorella, dai due nipoti che amava moltissimo, da tutti gli altri fratelli con cui era cresciuta e dagli altri nipoti. Voleva tornare al più presto possibile, in Italia

non c'era niente che le dicesse di restare a lungo, solo il lavoro. Aveva bisogno di soldi, era questa la causa dell'allontanamento dal paese che le mancava moltissimo, assieme alla sua gente e alle sue abitudini di vita. Qui per lei era un altro mondo, tutto diverso, anche se aveva trovato delle brave persone che l'avevano aiutata a trovare un posto di lavoro e una casa dove abitare. Le dispiaceva inoltre dover fare un lavoro diverso da quello per cui aveva studiato e che svolgeva al suo paese.

Dopo un anno che era qui per lei non era cambiato ancora niente, giorno dopo giorno la nostalgia restava sempre la stessa e ancora non aveva trovato nulla in grado di cambiarle il pensiero. Aveva amici, ma nessuno con cui potersi confidare, anche se erano persone stimate. Finché un giorno, per caso, conobbe una persona speciale che come lei cercava con chi parlare e a cui poter raccontare tutto quello che si teneva dentro. Non capiva il perché, ma come non era mai accaduto in vita sua, si sentiva ascoltata e capita, lui sembrava partecipe dei suoi problemi. Ogni giorno che passava vedeva la sua vita cambiare: aspettava sempre la sua telefonata, per essere invitata ad uscire a fare un giro e per chiacchierare un po'. Lei ne era molto contenta, cosa che non era mai capitata con nessuno, con altri trovava sempre una scusa per non vederli. Poi, una sera si rese conto che provava per lui qualcosa di più che amicizia. Sentiva dentro di sé una sensazione strana e molto bella, diversa da qualunque altra. Però non gli disse niente per paura che si allontanasse da lei, anche se aveva capito, da come la guardava, che voleva dirle che gli piaceva. Da quel giorno cominciò a vedere l'Italia con altri occhi: le persone, la città, tutto sembrava più bello e la nostalgia del suo paese meno forte.

Continuavano ad uscire assieme e aumentava sempre più quell'emozione che rappresentava la cosa migliore che a lei fosse mai capitata e che aveva voglia di confessargli. In realtà nessuno dei due ce la faceva più a trattenere i sentimenti, e una sera di settembre lui la guardò e, parlando solo con gli occhi, la baciò. Lei non ricorda neanche se rispose a quel bacio, il suo cuore si ingrandì, quel momento fu come un sogno. Il suo primo bacio tenero, dolce, delicato, come se lui avesse paura di farle del male, un bacio innocente come quello di un bambino, un bacio come lei lo aveva sognato, il primo bacio d'amore. Quella sera capì cosa lui significasse per lei: il vero amore, la vita, il suo tesoro, la forza per continuare a lavorare in Italia e aiutare la sua famiglia.

Adesso che aveva trovato una persona eccezionale che le voleva bene, la proteggeva e si prendeva cura di lei vedeva in lui ciò che non aveva mai trovato in nessuno, lo amava come non aveva mai amato. Verso di lui c'era così tanto rispetto che non avrebbe voluto mai offenderlo e tanto era il calore e forte la passione che non sapeva pensare ad altro che a lui in ogni momento. Non avrebbe mai voluto stargli lontana.

A pochi mesi dalla scoperta dell'amore quando lui cercava di convincerla a far ritorno al paese, a trovare la famiglia, lei temeva che lui lo facesse solo per allontanarla. Non gli espresse questi dubbi, ma lui capì e le promise di scriverle ogni settimana e le disse di aver fede, che al suo ritorno in Italia tutto sarebbe stato come prima. Pur sapendo che la sua famiglia l'aspettava, non aveva tanta voglia di andare, non voleva lasciarlo, la paura di perderlo era più forte di lei. Infine disse a se stessa: sia quel che Dio vuole.

Lui la accompagnò all'aeroporto e nel momento della separazione avrebbe voluto tirarsi indietro, ma era troppo tardi, così si salutarono e lei salì sull'aereo.

Che strana la vita, prima di conoscerlo avrebbe voluto ritornare al più presto nel suo paese, e dopo non sarebbe più voluta andare.

In aereo, mentre pensava a lui che restava e che magari avrebbe trovato un'altra, in mezzo al libro che le aveva prestato da leggere durante il viaggio, trovò una lettera dove lui aveva scritto cose che non le aveva mai detto di persona. Fu emozionante sapere che lui ci teneva che lei rivedesse la sua famiglia perché questa era diventata importante anche per lui, e capire che aveva un cuore così grande da accogliere tutti: la famiglia di lei e tutti quelli che le stavano accanto.

Durante il soggiorno al paese pensava molto a lui, avrebbe voluto sapere come stava, cosa stava facendo, dov'era, e guardava il cielo, la luna e le stelle, domandandosi se anche lui stesse guardando il cielo come lei e aspettava la sua lettera con ansia. Finché un giorno giunse la sorella con una busta, emozionata anche lei nel vedere la sua contentezza. Nella lettera le raccontava della situazione in Italia, quello che faceva e tante cose belle. Arrivarono tante altre lettere, come lui le aveva promesso, una più bella dell'altra, e lei non vedeva l'ora di ritornare a riabbracciarlo.

Decise di tornare prima del previsto perché non ce la faceva più a stare senza di lui, pagando persino una multa per il cambio di data. Nel suo paese, ormai, c'era tutto e niente senza l'uomo che amava.

Adesso lo ama sempre di più, non c'è niente che le possa far cambiare idea, lo ama tanto che è disposta a tutto pur di poter costruire una vita assieme a lui che ormai fa parte della sua esistenza. Andrà al suo paese solo per far visita alla famiglia e tornerà in Italia per stare con lui per sempre, finché Dio lo vorrà.

TANTE SEDIE di Nelcy Espinoza

Fin da piccola sognavo una casa grande con tante stanze e un salotto ampio con un tavolo grande e tante sedie per fare i compiti con più tranquillità, visto che eravamo tanti fratelli e sorelle. Per dare più comodità ai miei genitori desideravo una automobile per andare a fare la spesa. La casa l'ho sempre voluta dove sono nata e cresciuta, vicino alla mia famiglia.

Parte di questo sogno sono riuscita a realizzarla quando ho cominciato a lavorare: ho fatto costruire una spaziosa villetta in campagna, vicino al fiume, nel posto che volevo, con i miei fratelli vicini, anche se solo tre di loro. E' molto tranquillo e comodo per andare in paese perché ho comprato anche l'auto. La casa l'ho sistemata con una parte di mobili che avevamo prima ed altri nuovi, però ci ho vissuto poco tempo: il destino ha voluto che l'abbandonassi perché mancavano soldi per altri progetti.

Quanto mi manca la mia casa! Per fortuna dove abito adesso c'è tranquillità, anche se non è una casa come la mia.

UN AMICO E IL CANTO DEL GALLO di Ana Isabel Guerreiro

Fin da piccola, fra quei muri mi sono sentita protetta e amata. La casa è spaziosa, con quattro stanze da letto, un salone enorme e un'ampia cucina con il caminetto. Le pareti candide danno luminosità a tutto l'ambiente.

Che serenità e allegria quando eravamo tutti assieme!

Era bello quando mio padre mi prendeva per mano e mi portava in giro per i campi verdeggianti ricchi di ruscelli, dove scorreva un'acqua limpida e si

potavano vedere i piccoli pesci, le ranocchie e il fondale coperto di sassi di vari colori e dimensioni.

Le stagioni più belle erano la primavera e l'estate. In primavera era bello poter ammirare i campi cosparsi di papaveri, margherite e roselline.

Mi vengono in mente i tempi in cui insieme a mio padre e mia madre portavo da mangiare alle persone che lavoravano per i nonni. Quando vedevo i loro corpi curvi e sudati per il duro lavoro mi sentivo fortunata. Malgrado tutto loro sorridevano al nostro arrivo, poi ognuno si sedeva per terra a consumare il pasto in armonia, senza più pensare alla stanchezza. Dopo il pranzo rimanevano tutti insieme a raccontarsi le loro faccende.

In estate, con il caldo torrido facevo volentieri il bagno nei ruscelli assieme ai miei compagni di giochi.

Crescendo imparavo ad amare quella terra arida ed i suoi abitanti, tra cui molti erano anziani che passavano le loro giornate nelle taverne, a giocare e a bere.

Oggi mi trovo in Italia, ho una nuova casa ma non la sento mia. Non ho avuto problemi ad inserirmi in questo nuovo ambiente, con i suoi costumi un po' diversi dai miei. L'unico problema all'inizio è stato quello della lingua.

Vorrei la mia casa come quella che ho in Portogallo, con molte camere e due sale, uno per ricevere gli amici e l'altro da utilizzare come sala da pranzo. Vorrei anche un giardino, dove coltivare piante e allevare gli animali che amo tanto. Per l'arredo andrei in giro per i mercatini dell'antiquariato a comprare mobili antichi ed oggetti di valore.

La casa dovrebbe essere isolata in modo da poter vivere in contatto con la natura. Come sarebbe bello svegliarsi al mattino al canto del gallo e degli uccellini. Questi sono solo dei sogni, vivo in una città immersa nel traffico e nello smog.

Per me la casa è il posto in cui uno si sente felice e amato. Può essere una semplice capanna o una grande reggia. L'amicizia è molto importante. E' bello avere qualcuno con cui poter parlare di tutto, scambiarsi opinioni, a cui chiedere consigli, avere una spalla nei momenti peggiori della vita.

POETICA DELLA CASA

di Ada Galano

La mia casa è un piccolo paradiso sulla terra, piccolina ma intrisa d'emozioni e sentimenti, entrarci è come perdersi in una biblioteca, in una discoteca, in una foresta. E' una casa molto vissuta.

Entrando trovi centinaia di libri, uno sopra l'altro, ma tutti in ordine sui mobiletti, dove ti perdi a leggere i titoli dei compact disk e delle cassette. Musica e parole che ti fanno percorrere la cultura del mondo. E quel piccolo balcone che non regge più le piante.

E' qua che in funzione del mio umore mi perdo in universi dove non sono mai stata.

Leggendo i miei libri vado dai faraoni ai maya, agli atzechi. Viaggio in un mondo che devi avere la scioltezza di cogliere fra le righe, immaginarlo e viverlo.

La musica è meravigliosa come l'amore, è un punto d'incontro fra le culture, unisce persone di idee diverse, bianchi e neri, orientali e occidentali.

Parlando con le mie piante, mentre le annaffio mi sembra di essere nelle foreste pluviali, in quella amazzonica, sulle Ande o sulle Alpi. Attraverso le loro foglie e i loro fiori vedo le piante e tutto il verde del mondo.

Questa è la mia casa, un piccolo angolo dove si incontrano anche le mie piccole collezioni: bottigliette di profumo e di liquore, cartoline,...

La mia casa è un pezzetto d'universo dove trovo la felicità e l'amore, e dove soprattutto c'è libertà perché vi si incontrano culture, aromi, uomini dell'età della pietra che parlano ad uomini d'oggi.

Il sogno della casa ideale viene dai ritmi coinvolgenti di una canzone di salsa che arriva dai Caraibi. Così fa il suo ritornello:

“Una casetta bianca ti voglio regalare
una casetta bianca per vivere insieme...”

Anch'io vorrei la mia casetta bianca. Dove? Vicino al mare. Vorrei al risveglio respirare il profumo intenso di sabbia, onde e alghe marine, guardare al punto in cui si confondono l'azzurro del cielo e l'azzurro del mare. Vicino vorrei anche un fiume che sfocia in quell'azzurro profondo e accanto alla casa un piccolo orto dove frutta, fiori e verdura possano diventare una sola cosa.

Non pretendo niente altro che un posto tranquillo dove vivere in pace e serenità.

Mi basterebbe un arredamento semplice per la camera da letto e la cucina, ma mi piacerebbe un salotto in stile orientale con bassi tavolini e dei puff, per accogliere gli amici.

La persona giusta per condividere tutto questo ce l'ho. Con lui ho passato gli ultimi quattro anni della mia vita, è una persona capace di darmi in un abbraccio tutta la sua vita. Vorrei vivere con lui l'emozione della dimora ideale.

Non voglio altro, perché quel che avverrà dipende dal mio modo di viverci dentro, dall'amore e dall'amicizia.

Mi piacerebbe invecchiare nella mia casa scrivendo poesie che cantino all'amore e alla vita.

SUD: CUBA – NORD: ITALIA

di **Ada Galano**

Non so se sono a nord e guardo a sud o viceversa. Oggi penso a quel 15 luglio che ha cambiato la mia vita. Mancavano tre mesi al mio ritorno a Cuba, dopo due anni di lavoro in Italia, quando ho conosciuto un ragazzo dai modi gentili che piano piano si è insinuato in ogni angolo del mio corpo e nel mio pensiero, finché il nostro non è diventato un amore profondo, forte e duraturo.

Proprio questo amore ci ha permesso di sopravvivere alle differenze culturali, sociali e, specialmente, razziali.

Lui figlio maschio di una famiglia benestante, io con vari diplomi e una laurea, però con la pelle scura, troppo per i gusti di qualcuno, e soprattutto straniera.

Insieme abbiamo superato ostacoli, affrontato battaglie difficili e momenti tristi, come la perdita del mio primo bambino, che hanno rinsaldato ancora di più la nostra unione.

Sono felice perché sono amata, protetta e rispettata, ma in me c'è una guerra interiore: da un lato l'amore ricambiato che è una grande cosa, ma non può cancellare quel che c'è dall'altra parte: le radici, gli amici, la famiglia lontana, tanto che quando sono a nord, l'Italia, trascorro la vita guardando a sud, ai Caraibi, a Cuba. E' così forte dentro di me, così nelle profondità della mia esistenza, questo sud, che sono sicura che un giorno lascerò per sempre questo nord freddo e distante dove soltanto l'amore mi fa sopravvivere e lottare.

UNA CASA E CENTO BAMBINE

di **Ana Isabel Antunes**

Molti anni fa sono nata nell'interno del Portogallo e precisamente a Castelo Branco. Mia madre mi ha partorito in casa, a quel tempo si usava così. Questa casa ancora oggi esiste, però ci sono vissuta poco. Dopo quattro mesi "mi sono trasferita" a Lisbona per i problemi di salute di mia madre. Così mi sono ritrovata in una casa nuova, di cui non ricordo niente, ero troppo piccola. Dopo tre anni mia madre è morta e mi sono ritrovata in un'altra casa molto più grande, dove ho vissuto per molti anni, dai quattro ai diciotto. Non posso dire di essermi trovata male, però non sono cresciuta in una ambiente familiare: eravamo in cento bambine, ognuna a badare a se stessa, con tanti problemi per la mancanza di tutto, dall'affetto al cibo. Il mondo lo si capisce solo una volta uscite da quelle quattro mura, dove ci avevano insegnato che è tutto rosa.

Nell'89 sono venuta in Italia a lavorare e dove mi sono trovata abbastanza bene. Nel marzo del '95 ho conosciuto mio marito che ho sposato il 30 agosto 1997. Così ho trovato una casa e una famiglia da costruire.

Questa casa è di mio marito, ma la posso considerare mia. Non è grande, però c'è tutto, più che altro l'amore che non ho mai avuto. Non sono una persona ambiziosa, i miei sogni sono pochi. Casa mia era già ammobiliata, con tutti gli oggetti utili al loro posto. Sì, qualcosa ho cambiato, ma mi sembrava di fare un dispetto a mio marito che ha vissuto lì trent'anni.

Rispetto agli amici: tutti quelli che ho sono amici di mio marito. Sono tutte brave persone, ma io, con il carattere che mi ritrovo, certe cose non le ammetto, per questo preferisco rimanere da sola.

Considero le persone per cui lavoro come gente di famiglia, infatti hanno quasi la mia stessa età e mi ricordano le sorelle che ho lasciato in Portogallo.

Il mio posto per appendere il cappello è diviso in due: metà in Portogallo dove sono nata, metà qui dove sono sposata.

CESPUGLI DI LAMPONI E MORE

di **Monica Gergisakova**

Il mio destino mi ha portato in Italia, dove ho conosciuto un ragazzo che è diventato mio marito.

Ho vissuto fino ad ora in un appartamento abbastanza spazioso. Si trova in un quartiere molto tranquillo, lontano dal centro caotico. La scelta è stata di mio marito, qualche anno prima di conoscerci. Ormai mi ci sono abituata e anche con i vicini vado d'accordo. Non lo cambierei per un altro, anche se ci sono molte cose da rinnovare.

Ogni angolo di questa casa racchiude i ricordi legati alle esperienze vissute in Italia, tra le più importanti della mia vita. E' piena di oggetti portati dalla Slovacchia e ogni volta che vado là mi compro un servizio di cristallo per la vetrina del salotto, poi libri per me e mio figlio, giornali, riviste, tutti scritti in lingua slovacca che mi manca tanto.

Dal salotto si va al balcone, sul quale ci sono le mie piantine. Affacciandomi vedo il bel giardino che circonda la casa. La cameretta di Francesco è grande e piena di giocattoli. La camera da letto è un posto sempre ordinato e rilassante per me.

Per tutta la vita ho sognato di avere una casa molto grande tutta mia, come nei film: tutta la famiglia felice in una bella villetta. Dopo tanti sacrifici questo sogno

ha avuto un inizio nella realtà: un anno fa ho acquistato una vecchia casa con tanto terreno in Slovacchia, nel paese dove sono nata e dove ho vissuto la mia infanzia. Abbiamo iniziato subito a restaurarla ed è già abitabile. Nel giardino ci sono molti alberi da frutta, cespugli di lamponi e more, poi tanti fiori.

Quando sono lì mi do al giardinaggio, porto dall'Italia i semi delle verdure e delle piante che non si trovano là. Insomma, faccio tutto quello che mi piace, soprattutto mi rilasso.

Ho anche un cane che fa la guardia durante la mia assenza. Insieme corriamo e giochiamo, lui mi sta aiutando a riacquistare la fiducia nei cani che avevo perso tempo fa.

In paese incontro molte persone che mi conoscono, amici, vecchi compagni di classe e facciamo insieme quattro chiacchiere.

Pian piano si sta realizzando il mio grande sogno, però il mio posto per appendere il cappello lo sento ancora a casa dei miei genitori. Forse quando la nuova casa sarà completata cambierò idea.

SCHIAVA DA BAMBINA

di **Sonia Herrera** - El Pais, Madrid novembre '99

Juliana Dogbadzi, che oggi è una bella ragazza di 25 anni ha vissuto rinchiusa per 17 anni in un tempio come schiava del dio Tro, una divinità venerata in alcune regioni del Ghana e negli stati di Benin e Togo. E' stata vittima di una antica credenza che impone alle famiglie di offrire giovani vergini o enormi somme di denaro ai sacerdoti per placare le ire del dio Tro.

Juliana aveva solo 10 anni quando alla schiavitù del lavoro se ne aggiunse un'altra. Ancora oggi, nel periodo della pubertà gli abusi dei sacerdoti diventano anche sessuali; una tokosi è loro proprietà esclusiva. Tutte le donne devono dormire con il sacerdote e con gli aiutanti che lo assistono nelle funzioni, ogni volta che lo desiderano.

Quando Juliana aspettava il primo bambino, il primo istinto fu quello di uccidersi. Non poteva sopportare di essere usata per generare un figlio dell'odio e della violenza. Dopo la maternità Juliana tentò la fuga, non era la prima volta, ma di nuovo fu portata nel tempio e picchiata fino a perdere conoscenza. Dentro di sé aveva ancora l'energia per tentare un'altra fuga, ma pensava che il mondo non fosse un luogo adatto a lei.

Intanto la routine del supplizio continuava e arrivò una nuova gravidanza. Un giorno aveva così fame che senza nascondersi andò nei campi a prendere delle pannocchie di granoturco. Il sacerdote, che la vide, chiamò un aiutante, la legarono mani e piedi ad un tavolo e la picchiarono fino a farle perdere il bambino che aspettava. Non sa come trovò la forza, ma all'alba del giorno dopo era arrivata al suo villaggio.

Oggi Juliana insegna alle donne del suo paese che la libertà è un diritto, così come la lotta per conquistarla.

Alla domanda sui suoi progetti per il futuro risponde sempre: "Prima devo fare il possibile perché nessuna donna debba più sopportare la schiavitù. Poi potrò pensare a me stessa".

Oggi Juliana collabora con l'associazione International Need e per il suo impegno in difesa dei diritti umani ha ricevuto il premio Reebok nel 1999.

LA FORZA DI CONTINUARE

di Carmen Escobar

Sono nata a Managua, capitale del Nicaragua. A 6 anni sono andata a scuola e la mia maestra di musica e canto era italiana, si chiamava Suor Emilia. Lei parlava a me e alle mie amiche dell'Italia, soprattutto della Chiesa Cattolica.

Quando ho compiuto 10 anni mia sorella maggiore portò a casa il suo fidanzato, guarda caso italiano. Anche lui mi parlava tanto del suo Paese e ogni tanto mi insegnava delle parole, come "ti voglio bene" e altre facili da ricordare.

Il tempo passava e notavo come si comportava con mia sorella, mai una parola che potesse offenderla, sempre delicato con noi e con i vicini di casa. Era una persona stupenda.

Vedevo anche le mie amiche e vicine, maltrattate e picchiate. Si lamentavano dei loro mariti o fidanzati e mi dicevano: "Carmen non devi sposarti con un "nica", sono dei disgraziati, pensano solo a se stessi, le donne per loro sono delle bambole che possono prendere e lasciare quando vogliono".

Io rispondevo: "no per carità, io mi sposerò con un italiano", perché ormai mi ero fatta l'idea che gli uomini "nica" fossero tutti cattivi. Non perché me lo dicevano, vedevo con i miei occhi quello che succedeva intorno a me.

Il tempo ancora una volta velocemente passava, finché ho compiuto 15 anni, età in cui da noi le ragazze ricevono la benedizione di Dio e vengono riconosciute dalla Chiesa e dalla società.

Mia madre e le mie sorelle avevano organizzato quella che consideravo la festa più bella della mia vita. Mia madre mi ha confezionato un vestito lungo color rosa, con i fiorellini rosa. In mano tenevo dei fiori bianchi.

E' stata una bellissima festa!

Dopo tre settimane ho conosciuto meglio il mio vicino, dico meglio perché lui non era mai a casa sua, diceva che lavorava tutto il giorno. A dir la verità io non ho mai capito che lavoro facesse. Ho iniziato a parlargli, solo che a mia mamma non piaceva, la gente diceva che era un ladro e che faceva certe cose di notte. Non volendo che lo frequentassi mia madre mi controllava molto.

Poi un giorno lui mi propose: "andiamo a vivere insieme".

Non me lo aspettavo e ho subito detto di no. Lui la prese male e tirò fuori tutta la rabbia che aveva dentro. Da quel giorno iniziarono i problemi, diventò un'angoscia terribile, mi perseguitava, mi diceva delle cose veramente spaventose. Mi è venuta la voglia di scappare, di andare in un posto dove poter stare tranquilla. Ho parlato con mio cognato e lui mi ha offerto ospitalità a casa sua per un po' di tempo.

Non immaginavo come sarebbe stato il salto in un altro Paese con cultura e abitudini di vita diverse.

Sono arrivata finalmente!

Il viaggio è stato un massacro, ero stanca, dopo 24 ore di viaggio, e anche un po' triste per aver lasciato i miei fratelli. Però quando ho visto mia sorella con suo marito che mi aspettavano all'aeroporto ero contentissima.

Abitavano in campagna, in una casa con un bellissimo giardino, pieno di fiori di tutti i colori, in quel momento sembrava tutto bello, mi sentivo come a casa mia, mancavano solo la mamma e i miei fratelli, che erano sempre presenti dentro di me.

Dopo un anno e mezzo ho cominciato a sentirmi sola, desideravo vicino a me la mia famiglia, avevo anche bisogno di una persona che mi amasse, alla quale

confidare tutto. Questo mi faceva soffrire molto, ma mio cognato mi aveva chiesto di aspettare perché non aveva soldi per il mio biglietto aereo.

Ho atteso ancora un altro anno e mezzo e nel frattempo sono andata a trovare un'altra sorella a Milano.

Nel periodo in cui stavo da lei ho conosciuto Giorgio, che ora è mio marito. Ci siamo frequentati per un po', poi io sono partita per il mio Paese e lui, diceva, mi avrebbe raggiunto in seguito, dopo un mese. E' venuto, ha chiesto la mia mano a mia madre e ci siamo sposati. Ci eravamo frequentati per un anno e mezzo.

Poco dopo il matrimonio dovevamo partire per l'Italia. Era triste lasciare ancora una volta la famiglia, ma mi sono lasciata trasportare dall'amore, e in quel momento sapevo a cosa andavo incontro, che cosa mi aspettava. Ero anche felice perché mio marito mi aveva promesso che dopo due anni saremmo tornati a vivere nel Mio Paese.

E' questo che mi dà la forza di continuare giorno per giorno, la speranza di andare di nuovo in Nicaragua.

AMORE E LIBERTA'

di **Marides Honorio de Oliveira**

Il Brasile è un Paese bello, meraviglioso, dove la gente è simpatica e sempre allegra. Sono nata a Matriz de Camaragine, una piccola cittadina dell'entroterra. Ho vissuto in questo posto nel periodo dell'infanzia, fino a dieci anni, poi sono andata a Maceiò, una città marina. Sul lungomare, ai bordi della spiaggia si trovano le "coqueiras", palmeti da cocco.

La mia è una grande famiglia, sono cresciuta insieme a tre fratelli e quattro sorelle. Ho avuto un'infanzia bellissima, piena di amore e di libertà.

Il tempo passava e diventavo grande con tanti sogni, come quello di comprare un appartamento e di abitare da sola.

Quando ho cominciato a lavorare questo sogno si è realizzato, con l'aiuto di mia madre.

Ma il destino è proprio curioso, per una ragazza che non aveva voglia di andarsene via e lasciare la famiglia e la libertà.

La mia vita è cambiata inaspettatamente quando ho conosciuto un uomo che mi piaceva molto e per il quale ho lasciato tutto.

Però sento che un giorno ritornerò alla mia città insieme a lui.

ERO LA PRIMAVERA

di **Rosane Rosas**

Ho deciso di raccontare un po' delle mie esperienze qui in Italia e il motivo della mia emigrazione.

Sono passati quattro anni e mezzo da quando ho lasciato il Brasile. Oggi sono una persona abbastanza diversa per quanto riguarda lo stato d'animo, i ritmi di vita e le abitudini.

Non so se è una questione psicologica, ma non riesco ancora ad abituarci al freddo, ho notato che qui il mio umore varia di più in accordo col tempo e le stagioni dell'anno, ma tutto sommato potrei dire che sono felice di riuscire a superare tutti i problemi e gli ostacoli.

I primi periodi sono stati molto sofferti, piangere ormai faceva parte del mio quotidiano. Avevo problemi di comunicazione a causa della lingua, mi sentivo troppo osservata e diversa, il mio pensiero era pieno di conflitti e ci sono stati dei momenti in cui credevo di aver perso il prestigio e l'identità. Potrei dire di aver avuto solo me stessa come compagna di viaggio.

Il motivo dell'emigrazione è stato un matrimonio finito ormai da più di due anni. Prima di sposarmi il fidanzamento è durato tre anni e posso dire che i momenti insieme a lui sono stati meravigliosi. Potevamo vederci durante le vacanze estive della mia facoltà (dicembre, gennaio, febbraio) e durante le vacanze estive italiane. Eravamo molto giovani e lui, siccome lavorava con lo zio, si poteva permettere di venire a casa mia in Brasile e di restare per più di due mesi. La nostra testa in quei momenti era piena di sogni, illusioni ed anche di ingenuità. Tutto sembrava facile e semplice, e bastava sognare e aggiungere il nostro amore per credere di far funzionare le cose.

La voglia di vivere insieme e il desiderio di avviare qualche attività ci hanno spinto al matrimonio. Il progetto era di restare in Italia per tre anni e tornare poi in Brasile.

Dopo il matrimonio la situazione fu ben diversa: abitavamo con i suoi genitori perché lui diceva che potevamo risparmiarci maggiormente, ma ho iniziato a capire che andare a vivere da soli, prendersi tutte le responsabilità e, di più, dover convivere con una moglie straniera con tutti i suoi conflitti, non era molto facile. I mesi passavano e la situazione non cambiava. Cominciai a chiedermi il perché della mia scelta, se lui era incapace di staccarsi dai suoi benché nella stessa città.

Quel periodo è stato di completa solitudine, con lui non c'era più dialogo perché insisteva a dirmi che col suo stipendio non ce l'avremmo fatta. Io, che all'epoca lavoravo otto ore alla settimana in una palestra come insegnante di ginnastica correttiva non potevo contare sulla mia paga. Col passare del tempo non lo vedevo più come un uomo con cui costruire una vita e una famiglia; ho perso la stima, l'interesse e pian piano anche l'amore.

Andai all'agenzia viaggi per fissare la data del ritorno senza dirlo a nessuno. Mancavano tre mesi alla partenza, così iniziai a separare gli oggetti più significativi e l'abbigliamento estivo. Era tutto sistemato nell'armadio, messo in modo che non se ne accorgesse nessuno.

Ironia del destino, un mese prima della partenza trovai un posto di lavoro. Era la fine del '93. Sarebbe stato più facile tornare definitivamente in Brasile, ma il mio desiderio di fare questa esperienza lavorativa in Italia, fin da quando sono arrivata, mi ha fatto cambiare progetto nel giro di due giorni, e sono rimasta. A quel tempo pensavo che avrei potuto tornare con un po' di soldi e chissà, nutrivo sempre l'idea di avviare la mia attività. Questo in fondo rappresenta un desiderio di libertà e autonomia.

Superati i tre mesi di prova la prima cosa che ho fatto è stata di abbandonare la vita matrimoniale che soffocava il mio ideale di rapporto e mi rattristava. A quel punto le cose erano state chiarite e non avevo più il problema di scappare. Finalmente ero libera! Ho trovato casa con una collega di lavoro e ho ricominciato. Era la fine di marzo del '94, mi sembrava di rinascere e sbocciare insieme ai fiori e agli alberi, anch'io ero la Primavera.

Da quel momento in poi tutto è cambiato. Sono più di due anni che lavoro nello stesso posto e conosco tutti. Faccio la psicoterapeuta in un centro di riabilitazione che ha varie sedi in tutta l'Italia.

L'idea dell'attività resiste ancora, ma mi rendo conto che mettere i soldi da parte qui non è per niente facile, come da noi si pensa. Oggi so che chi ha fatto fortuna all'estero sicuramente non era un lavoratore dipendente.

Il rapporto con gli italiani è abbastanza buono e con qualcuno ho anche un rapporto di fiducia e amicizia vera. Ormai mi sono abituata a sentirmi osservata e ho capito che tanti stanno cercando di convivere bene con le persone di religione, abitudine, colore e cultura diverse. E' un processo che maturerà con gli anni. Ci sono delle organizzazioni che nel loro piccolo cercano di aiutare gli stranieri, anche dei medici che curano gratuitamente tutti quelli che non hanno l'assistenza della mutua. E' vero che ci vuole qualcosa di più, ma quello che c'è è già un passo in avanti. E' bello anche dire che i corsi di lingua italiana servono per scambiarsi delle esperienze, come stiamo facendo noi durante questi tre mesi!

Per finire, vorrei dire che da questo momento la mia vita sta subendo un altro grosso cambiamento: da più di un anno vivo una nuova storia d'amore, bella e matura, e presto dovrò cambiare città. Per fortuna il posto di lavoro è già garantito. Sono contenta che la vita mi abbia dato un'altra possibilità.

Durante la mia immigrazione non ho mai pensato di restare per sempre qui, ma ne succede sempre una e finisco per rimandare. A volte penso che il mio destino sarà un eterno "spostarsi", ma oggi preferisco pensare che il nuovo cambiamento sia una mera coincidenza.

ERA UNO STRANIERO

di **Andrea Jpagnatiello**

Mai nella mia vita avevo pensato di allontanarmi dal mio Paese, però ho sempre avuto la voglia di conoscere uno straniero: un inglese, un tedesco... perché pensavo che gli stranieri fossero persone intelligenti. Per me sono persone con più capacità, anche i brasiliani, però, come donna, non mi piaceva il loro modo di fare. Uno straniero ha un atteggiamento culturale diverso dal nostro. Il mio è un Paese turistico molto frequentato dagli stranieri.

Il mio progetto era di continuare a studiare e di frequentare l'università, ma ad un anno dal termine della scuola superiore ho incontrato una persona alla quale mi sono affezionata. Era uno straniero.

Sapevo che a partire da quel momento la mia vita sarebbe cambiata totalmente. Sì, ero felice, avevo finalmente l'opportunità di conoscere l'Europa, da dove proveniva mio marito, e persone con modi di vivere diversi. A me piaceva studiare e, sapendo di andare nel "primo mondo", dove gli studi sono più evoluti, nutro la speranza di costruire il mio futuro.

Così è iniziato il mio primo viaggio: un mese di vacanza in Italia. Sono partita da sola, con l'unica paura di non capire la lingua e di non sapere parlarla, ma con tanta voglia di rivedere la persona che amavo. Poi è andato tutto bene e non ho avuto nessun problema di solitudine, né mi sono sentita estranea.

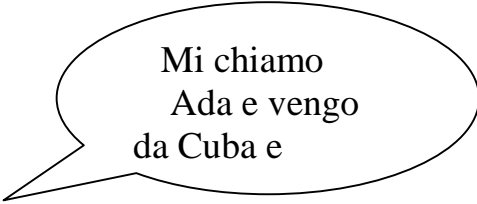
Fu un'esperienza magnifica trovarmi in un mondo che avevo sempre sognato. La differenza di cultura tra l'Italia e il mio Paese è enorme, quello che mi ha colpito di più è la differenza di conoscenze.

Prima di lasciare l'Italia avevo preso una decisione: quella di sposarmi, perché avevo capito che avrei avuto una vita felice.

Mi sono sposata e vivo da circa un anno e mezzo in Italia.

Mi trovo bene con mio marito, anche se mi manca la mia famiglia.

Testimonianze



Mi chiamo
Ada e vengo
da Cuba e

sono diventata emigrante per amore, oppure nomade, perché ho fatto 20 anni di sport e 12 anni di ballo latino-americano e un giorno, mentre facevo uno spettacolo per un gruppo di turisti in crociera, un impresario italiano che ha visto ballare il mio gruppo ha richiesto 10 ragazze, tra cui io, per lavorare in Italia per due anni. Sono laureata ISEF, per 5 anni mi sono dedicata all'atletica e 19 anni fa ho quasi raggiunto il record mondiale, 12 e 6 nei 100 metri, poi ho fatto 15 anni di scherma perché ho avuto un incidente e non ero più veloce, così ho cambiato sport.

Sono arrivata in Italia e ho cominciato a fare gli spettacoli, anche in Germania, Francia, Svizzera, giravamo un po'. Mancavano tre mesi al ritorno al mio Paese quando ho avuto il colpo di fulmine. Ho conosciuto un ragazzo, ci siamo innamorati e adesso sono 5 anni che stiamo assieme, sono incinta di tre mesi, la cosa più bella della vita.

In Italia mi trovo bene perché ho degli amici, ho il lavoro (a parte quei due anni mi sono giocata il settore dello spettacolo) ho lavorato con l'American Conturella, Francesco Conti, i club più importanti della ginnastica a Milano. Mi sono fatta degli amici giovani e vecchi, perché mi piace parlare con tutti, mi piace imparare.

Ci sono delle differenze tra il mio paese e l'Italia, io però forse non ho avuto un forte impatto perché avevo già fatto altri viaggi nei paesi capitalisti, industrializzati, allora per me non è stato come per quelli entrati in Italia per la prima volta

Comunque la cosa che più mi ha "impattato" sono stati i gelati, i dolci e il mangiare, sono ingrassata 15 chili in un mese.

Non sono al mio paese perché sono innamorata, sennò sarei al mio paese perché lo amo, voi forse sentite dire solo le cose brutte, ma nel mio paese ci sono tante cose belle. L'economia non funziona ma non credo che funzioni da nessuna altra parte, però, ad esempio, non ci sono bambini che muoiono di fame come tante volte vi dicono, perché a Cuba tutti i bambini sono protetti, i bambini e gli anziani. I bambini vanno a scuola, poi quando tornano a casa la mamma li può mettere a letto perché la scuola è obbligata a dar loro da mangiare, la scuola deve garantire tutto. Per i bambini che non hanno nessuno ci sono degli istituti che si chiamano Scuola della Patria o Albergo della Patria, dove hanno di più dei bambini che sono a casa. Poi l'educazione è gratuita e obbligatoria, lo sport è obbligatoria, la medicina è gratuita. Ci sono cose belle come ci sono altre brutte.

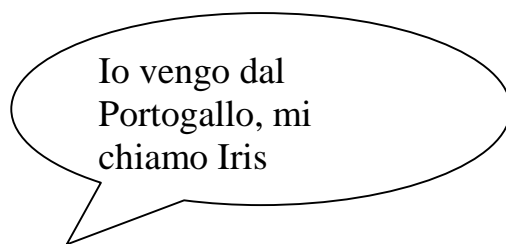
La religione predominante a Cuba è uguale alla vostra, cattolica, perché siamo stati colonizzati per 500 anni dagli spagnoli. Poi ci sono altre religioni come ci sono qua.

Il mio paese mi manca tantissimo, forse al sud dell'Italia è diverso, io ci sono stata e ho trovato calore umano, mentre al nord la gente è un po' più fredda, non

soltanto per colpa della gente, anche la società, perché qua devi vivere per lavorare, per procurarti la vita, per andare avanti, allora la gente è un po' più presa dal lavoro, quindi mi manca questo calore umano. Un giorno andrai al mio paese, arrivi, parli con tutti, balli con tutti, ridi con tutti, tutti ti raccontano una barzelletta, la gente anche se non ha niente da mangiare è contenta, balla, si diverte, poi c'è sempre il sole, c'è il mare.

Mi trovo bene in Italia perché ho gli amici, il lavoro, la casa, e io sono una che parla con tutti, anche di idee all'opposto delle mie, perché parlando impari qualcosa. E poi sono innamorata.

L'Italia mi ha fatto un'impressione bellissima, perché avendo studiato a scuola l'impero romano e tutte quelle cose, arrivata in Italia e visitate Venezia, Firenze, Roma, ho avuto una sensazione di grande felicità per la realizzazione di uno di quei sogni che si hanno nel cassetto.



sono arrivata in Italia perché ho sposato un ragazzo italiano, conosciuto in Svizzera. Studiavo in Portogallo e nei tre mesi di vacanze andavo in Svizzera a lavorare in una ditta, lì ho conosciuto mio marito e dalla Svizzera sono venuta in Italia. Il mio problema fondamentale è stato la lingua, i costumi praticamente sono identici, il mangiare è un po' diverso, ma sinceramente a me piace di più quello italiano. Qualche difficoltà ad ambientarmi perché sono una persona un po' timida.

Mi sono sposata in Portogallo, non in Italia, poi sono poi venuta qui e ho vissuto assieme ai miei suoceri per due anni, non lavoravo e per me è stato molto importante questo fatto perché sono riuscita ad inserirmi meglio, andando in giro a parlare con le persone, anche se all'inizio lo facevo tramite i gesti. Sono stata in Sicilia, mio marito è di origini siciliane, per comunicare con loro, siccome io riuscivo a capire ma non a rispondere, disegnavo.

Mi piace l'Italia e gli italiani, non ho trovato diversità. Vengo dal sud, vicino all'Algarve. Il sud del Portogallo è molto diverso dal nord, come il sud dell'Italia, come clima e anche come cultura. Sinceramente, da 18 anni sono in Italia, non riuscirei più a vivere nel mio paese, non mi trovo più bene lì, il modo di vivere è molto diverso. Ho la casa in un paesino piccolo, è bello perché ci si conosce tutti, le persone sono calme, il clima è diverso...ma io sono abituata ad essere indipendente, a fare la mia vita, non c'è nessuno che mi controlla, "sei uscita, quando torni, con chi sei andata", qua io non dipendo da mio marito neanche economicamente. Se fosse Lisbona okay, ma tornare al mio paesino no, preferisco stare qua. Le persone in Portogallo sono molto simpatiche, ma lo sono con gli stranieri, con i turisti. In certi posti se parlo italiano vengo trattata in un modo, nella mia lingua cambia, anche negli uffici pubblici, nelle banche...se io parlo la mia lingua devo aspettare.

Al mio paese ho la casa, la mamma, il fratello, ma mi trovo meglio qua, non ci andrei ad abitare. Non ci sono fabbriche, non c'è niente in un paesino. Solo in vacanza mi piace molto, alle 5 del mattino ti svegli col cantare del gallo, vai fuori e senti gli uccellini, fai due passi e trovi le pecore, è bello ma non puoi vivere solo

di questo. Mi manca l'affetto della mamma, questo sì, mi manca anche la mia casa, perché qui sono in affitto. La mamma non può venire qua, ha 74 anni, poi lì ha il suo giardino, qui starebbe sempre in casa, cosa fa? E' come per me, io sono abituata qua, prendo la mia macchina e vado, lì non si può, una donna da sola non può uscire, neanche con un'altra donna, in questo paesino c'è una mentalità retrograda. Non ci sono neanche prospettive di lavoro, anche nella grande città ci sono tanti ragazzi che studiano ma poi non trovano lavoro. In Portogallo 25 anni fa si emigrava, in Svizzera, in Francia, si viveva dell'agricoltura, tuttora, però, parlo del mio caso, mio papà aveva tanto terreno, ce lo abbiamo ancora, ma è incoltivabile, al sud del Portogallo piove pochissimo. E' arido, allora le persone hanno lasciato l'agricoltura e sono emigrate.

In Svizzera sentivo parlare dell'Italia, un paese meraviglioso, il fascino del latino, del maschio italiano, allora sai, uno immagina...ovunque si sentiva parlare dell'Italia, bene e male, si sa ci sono i pro e i contro, lì ho conosciuto varie persone e anche un italiano, mi avevano messo in guardia perché essendo lui del sud ha una mentalità diversa. I suoi genitori, nonostante che abitino da 25 anni a Milano hanno la mentalità di 20 anni fa. Non riesco a capire, io ho cambiato, totalmente, nel modo di vedere la vita, di affrontare i problemi. Affrontare i problemi da sola, perché io non ho qua nessuno dei miei, per me è stato un impatto molto duro. Mi sono sentita sola, all'inizio anche abbandonata. Anche con un marito, perché lui tiene più alla famiglia che alla moglie. Se c'era qualcosa che non andava tra me e sua mamma non potevo dir niente, era un guaio. Fuori dall'ambiente familiare ho trovato delle amicizie, delle persone valide, persone di tutti i tipi e di tutte le classi sociali, mi sono trovata bene, c'era solo questo impatto con la cultura diversa perché ho sposato un siciliano.

Per quanto riguarda il mangiare all'inizio è stato un disastro, a causa del parmigiano. Loro mi grattugiavano il formaggio sulla pasta e io non mangiavo, adesso non mangio se non c'è il parmigiano. Da noi non si usava la pasta, ma il riso, da noi si mangia quella di grano tenero e si mangia in brodo. Adesso quando vado in Portogallo io devo mangiare cibo italiano, non è bello nei confronti del mio paese, là si mangia anche bene, ma sono abituata a questi gusti. In Portogallo si usa molto il baccalà, fatto col pomodoro o con la panna. Buono.

Qui faccio la dama di compagnia, per una persona anziana, Sono stata rispettata da queste persone, anche se hanno un livello culturale diverso dal mio sono stata molto bene in casa loro, sono stata anche in Francia, di qua, di là. Non era questa la mia prospettiva di lavoro, però quando hai bisogno si deve lavorare, ho una famiglia, una figlia che adesso è a Lisbona a studiare, come traduttrice. Lei parla il portoghese ma ha lo stesso problema mio con l'italiano, parlare è una cosa, ma scrivere... c'è il problema della grammatica. Una cosa sbagliata che hanno fatto i miei suoceri e i miei cognati è che quando io sbagliavo a parlare non mi dicevano "Isabella hai sbagliato", no, siccome ero una straniera andava bene anche così. Questo è sbagliatissimo, perché poi non riesci più a parlare bene. Oggi sì me lo dicono, un po' tardi però, sono passati 18 anni. L'unica difficoltà per me è stata la lingua. Io capivo, già in Svizzera, però non riuscivo a rispondere. A casa era un dramma, loro mi dicevano "prendi un piatto" e io aprivo sportelli e guardavo dappertutto, io capivo piatto, ma non domandavo "dov'è il piatto?".

Quando sono arrivata in Italia mi sentivo libera, è una cosa che non avevo mai provato prima. Avevo sempre voluto sposare uno straniero perché vivevo in un paesino dove mi sentivo controllata. In Italia però avevo, ed ho ancora, sempre paura di essere giudicata, anche nell'ambito familiare. Sono stata giudicata nel modo di vestire, ho dovuto buttare via un sacco di abiti. Però nessuno ha

interferito nel mio rapporto di coppia. Io non capivo tanto la loro mentalità e mi chiudevo in me stessa. Per esempio, a casa mia non si parlava a tavola, mentre qui lo facevano, io mangiavo in fretta e furia e mi andavo a chiudere in sala da sola. Mi isolavo, perché non ero abituata. In Portogallo era papà che ci serviva, qui ognuno, anche i bambini si alzavano da tavola per prendere qualcosa.

Sono diventata peggio di un uomo, in tutti questi anni ho fatto tutto da sola, tutte le decisioni le ho prese da sola, anche per la figlia, se adesso si dovessero invertire le cose non lo sopporterei.

Non ho mai visto mio papà litigare con mia mamma, perché lei non lo ha mai contraddetto, per il quieto vivere. Anch'io all'inizio lasciavo perdere, ma adesso rispondo. Fin da piccola nessuno mi aiutava, mi alzavo da sola per andare a scuola, facevo i compiti da sola, per questo forse sono così. Mio papà non voleva che continuassi gli studi, ho fatto tutto da sola, andavo in Svizzera a lavorare per mantenermi agli studi. Alla fine si trova un uomo più debole di noi.



Mi chiamo Andriana,
vengo da Belgrado,

la città dove c'era la guerra. Sono arrivata qui esattamente 8 mesi fa. Anch'io non sono emigrante, lo sono diventata per amore, perché il mio ragazzo, anche lui della Jugoslavia, vive qui già da 9 anni. Lui si è trovato bene qua. Io sono rimasta perché è cominciata la guerra nell'aprile e poi ci siamo innamorati di più e ho deciso di restare, ma non ho finito l'università, mi mancano 6 esami alla fine. Studio storia dell'arte e per questo motivo trovo la Lombardia un posto dove posso fare un po' di ricerche sulla cultura medievale. Sono andata alla Certosa di Pavia, mi è piaciuta molto la chiesa, ho anche viaggiato per tutta la Lombardia, poi sono andata a Venezia, mi manca ancora Firenze, Roma, ma... vediamo.

Qui ho trovato un lavoro part time come cameriera, perché non parlo così bene, non sono mai soddisfatta, io sono una perfezionista.

Mi mancano degli amici, perché sono qui da poco tempo, i miei amici sono quelli del corso di lingua, mi sento molto sicura fra di loro, perché loro hanno esperienze simili, problemi dell'abitazione, con la lingua, con l'abituarsi...sono più tranquilla in loro compagnia. Il mio ragazzo ha degli amici italiani, ma non hanno tempo per divertirsi, perché lavorano molto, devono pagare i mutui, per questo usciamo insieme solo due volte al mese. Soprattutto mi mancano i miei amici, la facoltà, i miei genitori, adesso stanno tutti bene, perché la guerra è finita, ma ci sono i problemi economici e la politica là fa schifo, ma speriamo che cambi un po', non so, vediamo.

Quello che mi piace dell'Italia è la cultura, mi piacciono soprattutto le librerie, bellissime, affollate di libri. Mi piace l'architettura, mi piace Santa Maria delle Grazie, mi piace Bramante, mi piace il Rinascimento, mi piace la mescolanza tra il gotico e il rinascimentale, per esempio la si vede nella facciata della Certosa di Pavia.

Il mio ragazzo ed io stiamo insieme, lui ha comprato l'appartamento, i miei genitori non credo che vengano a stare qui, speriamo che vengano per le vacanze. Devo ritornare a Belgrado per dare gli esami che mi mancano alla laurea e poi credo che resterò. Sono curiosa, devo vedere se sono abbastanza forte da sopravvivere, da lottare.

Durante il bombardamento era un tempo difficile, molto molto difficile per me, ho visto le immagini in TV, ho telefonato, ho parlato con i genitori, con degli amici, loro erano tutti come in trance, di uno strano umore, non lo so, erano tutti ottimisti, ma io ero molto spaventata, loro mi hanno detto “non tornare qua, è molto brutto”. Avevo incubi di notte, non potevo dormire, era un periodo molto brutto. Oggi ancora, quando sogno, ogni volta viene l’immagine della guerra, perché io non ho visto, ho visto la guerra immaginata, non so come spiegare, le bombe che cadono, i cadaveri...non parliamo di questo, va bene? Perché non mi piace.

Io sono arrivata qui per una piccola vacanza, niente mi è dispiaciuto lasciando il mio paese, perché non l’avevo lasciato, poi sono restata per la guerra e adesso sono convinta che devo restare. Qui ho conosciuto alcuni serbi e croati, bosniaci e sloveni, una volta, quando stavamo tutti insieme, era un bel periodo della storia del nostro paese. Oggigiorno si chiama ex Jugoslavia, ma io sono nostalgica di questa ex Jugoslavia, era un paese meraviglioso, bellissimo, adesso siamo tutti a pezzettini, tutti divisi e non mi piace.

Non ho trovato quasi nessuna difficoltà qui in Italia, il cibo mi piace, la musica mi piace, i libri mi piacciono, quasi tutto mi piace, a parte un po’ di freddezza della gente, forse non ho conosciuto la gente calda, qualche volta mi sembra che vadano tutti così di fretta, non hanno tempo per nessuno e per niente, sono così arroganti, mamma mia, ma qualche volta mi sembra che, okay, sono così e devo...

Di solito andiamo fuori città, io amo viaggiare e anche lui ama viaggiare, amo scoprire i bei paesaggi, quando non troviamo il tempo per andare fuori città andiamo ai mercatini dell’artigianato, facciamo un giro al parco Lambro, o nei musei, anche al cinema, ma non mi piace perché è sincronizzato tutto in italiano, vado al cinema Arcobaleno perché ci sono i film in lingua originale sottotitolati, ma soprattutto leggo molto. Adesso sto leggendo Cechov in italiano, ho letto anche Stefano Benni, mi piace anche Oriana Fallaci perché trovo che sia molto coraggiosa, poi leggo libri di storia dell’arte, di architettura.

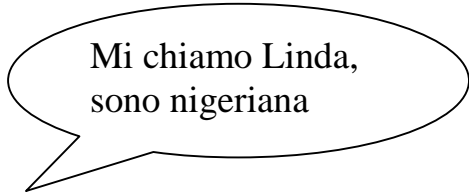
Sono stata in Spagna, Olanda, Germania, Francia, Austria, abbiamo passato una bellissima Pasqua a Vienna, è una città molto bella. Mi è piaciuta di più l’Olanda, perché è aperta, cosmopolita, è il paese dei giovani, lì parlano due o tre lingue, tutti parlano inglese, quasi tutti tedesco e francese, perché sono circondati da Francia e Germania. Anche la Svezia mi è piaciuta molto, perché c’è differente luce là, la luce del Nord è molto...non lo so, è molto strano, quando è estate in Svezia non c’è notte, loro chiamano questo periodo “notti bianche”, la notte non è mai nera in estate, è grigia, questo è interessante.

Quando ho conosciuto Nikola. in Jugoslavia mi sembrava proprio normale, là c’era una situazione politica terribile, tutti depressi e persi, tutti volevano il business, i soldi ma non succedeva niente, poi gli uomini di là sono diventati deboli, fanfaroni. Lui mi sembrava straniero, anche se è mio paesano, è qua da nove anni, è cambiato, è un uomo maturo. Mi è piaciuto perché era ambizioso, normale e diverso dagli altri. E’ rimasto a Belgrado solo per sette giorni, siamo rimasti in contatto telefonico e via internet ci scrivevamo lettere d’amore. Poi ho deciso di venire qui solo per 20 giorni, perché dovevo dare un esame in Jugoslavia, poi è venuta la guerra e alla fine...

Avevo avuto storie con altri stranieri in Belgrado, avevo uno svedese, per un mese mi ha attratto la sua freddezza, ma poi non mi piaceva più, così chiuso, così razionale... Poi ho avuto un’avventura con uno spagnolo, lui era più caldo, più seducente, sapeva come fare con le donne. Gli iugoslavi sono caldi con le donne

nell'intimità, ma di fronte agli amici fanno il capo. Le donne sono sempre state viste come casalinghe, mamme e gli uomini lavoratori, costruttori, ingegneri... adesso è differente, il periodo comunista ci ha rovinato, le donne sì lavoravano, erano emancipate, ma il comunismo ha distrutto la tradizione, la religione, l'unità familiare, l'uguaglianza ci ha appiattiti.

Io dovevo scegliere tra la mia facoltà, il mio paese, i miei amici, i miei genitori e lui, ho scelto lui, ho scelto noi. Penso di essere diventata più matura qui, più libera nel senso di poter scegliere, di guardare in me stessa, di scoprire se io posso farcela. La vita qui è una sfida per me. Noi non eravamo insieme prima, siamo nati qua.



Mi chiamo Linda,
sono nigeriana

e voglio raccontarvi una cosa molto interessante, ma un po' difficile da capire. Inizio da quando avevo 9 anni. Sono nata senza padre e stavo con mio nonno e sua moglie. Mio nonno aveva un altro figlio a Lagos che è sposato e sua moglie ha avuto un bambino. Loro lavoravano, così mio nonno mi ha chiesto se volevo andare a stare a Lagos, ma io stavo bene dov'ero e non avevo voglia di andarci. Dopo qualche settimana mio "fratello" è venuto nella città dove abitava il nonno pregandomi di curare suo figlio, che dopo mi avrebbe mandato a scuola.

Mia mamma stava in un'altra città, sposata con un altro uomo e aveva tre figli maschi lì, così ho detto di sì a mio fratello, ma arrivata a Lagos sua moglie mi ha guardato con certi occhi... Io ero una bambina intelligente, così ho detto a mio fratello "se tua moglie non vuole stare con me, voglio tornare indietro", mio fratello ha risposto "non fa niente, questa casa è tua, perché sei mia sorella". In Nigeria anche se non si è figli della stessa madre o dello stesso padre, tutti si chiamano fra loro fratello o sorella. Anche in Italia una donna che non ho mai conosciuto la chiamo sorella.

Due giorni dopo, quando mio fratello è andato al lavoro, lui è poliziotto, mia cognata mi ha detto "se tu vuoi stare in questa casa devi fare quello che voglio io" e io "va bene, ma devi sapere che anch'io ho una mamma, anche se non ho padre non significa niente", ma pensavo che lei stesse scherzando, invece dopo due settimane ha cominciato a picchiarmi, per ogni cosa che io toccavo mi picchiava o mi parlava male. Però io non volevo rovinare il loro matrimonio e non dicevo niente a mio fratello. Dopo due mesi ho chiesto a mio fratello di mantenere la promessa di mandarmi a scuola e lui ha risposto "va bene domani mattina, quando mi alzo andiamo insieme", ma dopo ha chiamato sua moglie che gli ha detto "questa ragazza è venuta qui per fare la baby sitter, non per andare a scuola", così niente scuola.

Questa è la cosa più brutta della mia vita perché mi sarebbe piaciuto andare a scuola, non stare in casa, prima di tutto perché io ero una bambina.

Dopo quattro mesi lei ha cominciato a chiedermi se volevo andarmene dalla sua casa, ma io le dicevo di non sapere la strada, altrimenti me ne sarei tornata subito al mio paese.

Un venerdì sera, siccome il bambino non stava bene, mio fratello mi ha dato i soldi per comprare la medicina, ma io non conoscevo la strada. Io sapevo che mio fratello e sua moglie volevano farmi qualcosa di brutto. Quando sono uscita ho

visto un uomo di circa 40 anni e gli ho mostrato l'indirizzo dove dovevo comprare la medicina e l'uomo mi ha chiesto "ma quanti anni hai? Questa strada è troppo lontana, ci vogliono tre o quattro pullman prima di arrivare lì". Io gli ho detto "mi piacerebbe che tu mi accompagnassi, perché se torno indietro senza medicina forse la mia vita scompare" allora lui "va bene, andiamo". Dopo questo viaggio sono tornata a casa e appena entrata ho visto mio fratello con una frusta in mano, gli ho detto "zio, zio guarda, ho comprato la medicina", lui mi guardava "mi dispiace per questa faccenda, ma non c'è niente da fare". E' venuta sua moglie che mi ha imposto di entrare subito in casa, chiamandomi con il nome che mi ha lasciato mio padre prima di morire. Io ho chiesto a mio fratello "cosa succede, cosa c'è" e lui "tutto questo problema viene da mia moglie". Gli ho detto "lasci che tua moglie mi ammazzi? Io non ho fatto niente, ho comprato la medicina, ti ho dato il resto, cosa vuoi ancora?"

Dicevano che io avevo fatto tardi e dopo hanno cominciato a picchiarmi, dalle 4 e mezza del pomeriggio fino alle 12 e mezza. Tutti i poliziotti che stavano vicino a noi hanno chiamato mio fratello chiedendo se io ero sua sorella o sua figlia e lui ha detto che mi aveva preso alla casa degli orfani. Un poliziotto ha detto a mio fratello che in Nigeria quando si ammazza qualcuno c'è la pena di morte e che stava esagerando, "se vuoi morire picchia ancora, ma se non vuoi morire lascia stare, porta questa ragazza al paese", ma mio fratello non voleva sentire niente.

Alla mattina, alle 6 e mezza, sua moglie è venuta dove io dormivo e mi ha ordinato di alzarmi chiedendomi se volevo tornare al mio paese o stare con lei. Ho risposto che volevo tornare, che avevo bisogno di mia madre. Lei diceva di essere come mia madre e mi ha picchiata dalle 8 del mattino fino alle 8 di sera, lasciandomi senza acqua e senza mangiare.

Vicino alla casa c'era una scuola e gli studenti sono usciti per chiedere a mio "zio" perché mi picchiava così, il mio corpo era tutto rovinato. Mio fratello ha risposto che se non mi picchiava così io non volevo imparare niente.

Anche se loro mi facevano male io non ho mai dimenticato le parole che venivano dalla loro bocca.

La domenica mattina ho detto a mio fratello "adesso io vado in chiesa", perché sono cattolica, e lui voleva chiedere il permesso a sua moglie "se lei vuole tu vai, se non vuole tu resti qui". Lei ha risposto che il nostro contratto non era ancora finito. Poi mio zio mi ha messo il figlio in braccio, mentre il sangue veniva giù da tutto il mio corpo, allora la moglie è arrivata chiedendo "perché tu prendi mio figlio, vuoi ammazzare mio figlio?"

Così hanno messo una coperta per terra e ci hanno buttato sopra tutte la mia roba, ma io dicevo a mia cognata che la valigia con cui ero arrivata era di mio padre, "non posso lasciare la mia valigia qui" e sono andata a prenderla per riempirla. Un'altra guerra, hanno cominciato ancora a picchiarmi. Dopo ho pensato "perché io devo morire qui, li lascio e vado da sola, anche se non ho nessun posto dove andare, anche se non conosco nessuno in questa città non penso che tutti siano cattivi come mio fratello e sua moglie, devo chiedere a un'altra persona di darmi una mano". Ma mio fratello ha accettato che me ne andassi e mi ha portato al pullman e mi ha pagato il viaggio. Gli ho chiesto di venire con me, ma lui ha risposto che quello non era il suo paese, aveva paura per tutto quello che mi ha fatto.

Arrivata al mio paese e ho trovato mio nonno che mi ha chiesto che cosa ci facevo lì, non ho risposto niente, sono entrata in casa, mi sono tolta i vestiti e poi ho chiamato il nonno e sua moglie "guardate tutto quello che ho trovato a Lagos, botte, senza mangiare, per tre giorni".

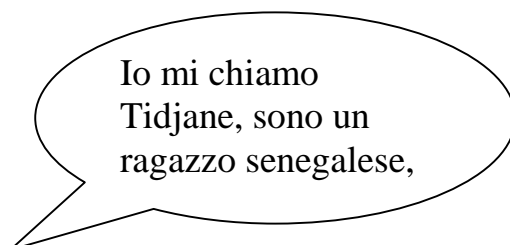
E' una cosa indimenticabile, non c'è nessuno che fa cose del genere a una bambina. Mio nonno voleva portarmi all'ospedale e io gli ho risposto che se voleva portarmi all'ospedale doveva denunciare suo fratello che sarebbe andato in galera, che cosa ci avrei guadagnato? Meglio lasciar perdere. Avrei fatto la mia vita e un giorno avrei chiesto loro che cosa aveva fatto di male mio padre prima di morire.

Poi mia madre è venuta al mio paese e quando ha saputo voleva andare a Lagos a combattere, ma io le detto di lasciarlo fare a me un giorno e di aiutarmi a diventare forte. Sono andata a stare con lei e mi ha mandato a scuola, voleva che continuassi anche fino all'università. Ma io ho scelto di lavorare per aiutarla. Sono andata a Lagos ad abitare con una amica a cui ho cominciato a raccontare la mia storia. Lei ha detto che uno come mio fratello un giorno avrebbe pagare. Mi ha dato una mano a trovare lavoro in un ristorante e ogni mese portavo i soldi a mia mamma. Dopo due anni mia mamma è venuta a Lagos a trovarmi e mi ha proposto di aprire un ristorante, io le ho chiesto "dove trovo i soldi?". Mia mamma mi ha detto che tutti i soldi che le avevo dato c'erano ancora, così è andata a prenderli al suo paese e li ha consegnati alla mia amica, perché io mi sono sempre fidata degli altri, ma qualcuno avrebbe potuto farmi del male. La mia amica mi ha dato una mano a trovare un posto in affitto. Dopo un anno la mia amica mi ha consigliato di allargare il ristorante. Io ho risposto che non volevo qualcosa più grande di me, preferivo fare le cose piano piano. Ma lei diceva che non c'era tempo da perdere, era meglio subito, così ho accettato. Lei è andata alla ricerca di un posto più grande. Appena aperto quel ristorante ho conosciuto un ragazzo e ci siamo fidanzati. Dopo un paio d'anni lui ha cominciato a fare il furbo, io l'avevo già capito bene, ma non avevo paura di altro male, avevo già sofferto molto e soffrire a causa sua non era una cosa più grande di me. Non vivevamo assieme, lui stava con la sua famiglia, qualche volta lui veniva a casa mia e stavamo insieme. Un giorno è entrato nel mio ristorante chiedendo chi è quest'uomo, chi è quest'altro, a tutti i miei clienti. Per lui dovevo lasciare il ristorante, perché non poteva sposare una donna così. Io ho detto che l'avevo sempre rispettato, non c'era un altro uomo nella mia vita. Lui se ne è andato, ma dopo due giorni è tornato nel mio ristorante, ha buttato giù la televisione, il registratore, ha rovinato tutto. Non sapevo chi chiamare, mia mamma? Mio Fratello? Ho pensato di chiamare quello "zio" che era diventato un uomo ricco, ma se fossi andata a cercarlo sua moglie avrebbe magari cercato di ammazzarmi, meglio dimenticare tutta quella roba. Ho spiegato tutto alla mia amica e lei ha detto che quella era tutta una trappola e mi ha chiesto se volevo andarmene da un'altra parte ad aprire il ristorante. Ma dove sarei potuta andare? No, volevo stare lì, così sono andata a comprare un altro televisore. In Nigeria se non c'è una televisione la gente non entra nel ristorante. Dopo due settimane uno degli amici del mio ragazzo è entrato nel mio negozio e mi ha informato che non era più in Nigeria, ma in Russia. Siccome il fratello aveva preso dei soldi da me e non li aveva ancora restituiti, sono andata dalla famiglia per chiedere dov'era suo figlio e la madre mi ha risposto che era andato in una città a comprare delle cose e sarebbe tornato dopo due giorni. Non ho spiegato niente, sono tornata al mio ristorante a piangere. La mia amica, una persona che non posso dimenticare, perché mi è sempre stata vicina, mi ha consigliato di ritornare dalla famiglia del mio fidanzato per avere notizie. Passati i due giorni la madre ancora diceva che non c'era, che era ripartito di nuovo.

Ero stufo di stare in Nigeria, avevo avuto solo problemi, dalla famiglia e dal fidanzato. Sono andata in una agenzia per sapere come entrare in Italia, un italiano

mi ha detto “tu sai che cosa fanno le donne nigeriane in Italia? Tante fanno la puttana”. Io ho risposto che ognuno ha il suo motivo per fare il viaggio, io voglio fare il mio, non posso stare così tutta la mia vita, a soffrire”. Così mi ha aiutato.

Qua, dopo poco, ho conosciuto un uomo italiano e adesso noi stiamo insieme da tre anni e due mesi e abbiamo deciso di sposarci, l’11 febbraio 2000. Tutta la famiglia del mio fidanzato mi vuole bene, mamma, papà, sorella, cane. Questo cane quando mi ha visto è impazzito, troppo. Per questo sono contenta qua in Italia.



sono venuto qua per lavoro, sono venuto da solo. Ho studiato 16 anni nel mio paese, ho studiato lingue, inglese, francese, ho fatto anche un po’ di arabo, non sono riuscito ad andare avanti negli studi perché papà, non è povero, ma non ha mai lavorato nella sua vita, adesso ha 95 anni, ho un fratello maggiore che vive in America con la sua famiglia e non mi dava una mano a studiare. Non potevo stare al mio paese, non avevo lavoro, non avevo soldi. Alla fine ho deciso di andare in Francia, ma c’era troppo controllo e non ce la facevo più a starci, là se ti trovano senza documenti ti mandano direttamente a casa tua. Un giorno ho comprato un giornale e ho letto che Ventimiglia è qua vicino. Ho deciso di prendere il treno, sono arrivato a Ventimiglia... ciao ciao non sapevo cosa vuol dire. Avevo visto tanti banditi, per salvare i soldi ho comprato un pezzo di pane e li ho messi dentro, facevo finta di niente. Ho dormito un po’ di giorni alla stazione, un giorno i poliziotti mi hanno detto “non puoi dormire qua”. Poi ho chiesto qual era la città più grande e mi hanno risposto “Milano”. Sono venuto e ho cominciato a fare qualcosa, ho trovato lavoro come piastrellista. Mi pagava 10.000 lire all’ora, ho lavorato tre, quattro mesi, poi ho trovato un altro lavoro come aiuto macellaio. Quando ho sentito che c’era una scuola di italiano, una scuola statale sono andato lì a studiare e ho fatto un po’ di informatica. Mi hanno rilasciato il permesso di soggiorno e adesso lavoro in regola, vicino a casa mia, a Buccinasco. Faccio la cassa in un supermercato. Sono in Italia da quasi 5 anni. Adesso sono sposato, mi sono sposato l’agosto scorso.

Sono venuto qua per cercare la fortuna, qua sto bene, c’è la pasta!

Ho avuto delle difficoltà perché non ce la facevo a parlare la lingua, ma ho fatto un po’ di amicizie, andavo al bar, compravo i giornali, piano piano...certo per me è cambiato molto, il mio paese non è sviluppato come qui. Per il momento voglio stare qui, appena mi scade il contratto voglio comprare una casa, se la compro porto qua mia moglie e voglio fare la famiglia qua, perché qua i bambini sono intelligenti.

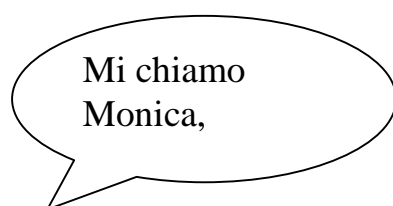
Qua ho potuto scoprire di più, in Francia dovevo nascondermi, ci sono tante belle cose in Italia. Sono andato a Venezia e ho scoperto una bella città, appena ho un paio di giorni di ferie vado sempre lì. Ci sono tante cose diverse dal mio paese, le metropolitane, il modo di vestirsi, il mangiare. Quello che mi piace di più è il mangiare, la pasta mi piace tanto, dico sul serio.

Ho un cugino qua, che è come un fratello, poi il mio migliore amico sta a Reggio Emilia, lo vado a trovare ogni tanto. Poi ho altri amici senegalesi.

Le difficoltà che ho incontrato sono parecchie, non parlavo italiano, non avevo la casa, non avevo i soldi, non volevo andare a fare, come lo chiamate voi, il vu cumprà.

Quando facevo il piastrellista, siccome non capivo bene, mi fregavano, mi facevano fare delle cose pesanti, però, nel mio dialetto si dice “se non hai rifiutato non c’è uno più forte di te che te l’ha fatto fare”, dovevo farlo per forza, ma con un po’ di pazienza, piano piano, adesso non sono molto molto bene, però sono bene, perché guadagno un bel po’ di soldi, li mando giù e faccio mangiare 5 persone tutti i giorni. Faccio 10, 11 ore al giorno.

Non ho ancora finito di imparare l’italiano, voi avete la grammatica più complicata del mondo. Vado sempre a scuola, l’anno scorso ho preso la licenza media, imparo tutti i giorni, quando sento in TV delle parole che non capisco vado a guardare cosa significano, le segno, guardo Passaparola dove ci sono sempre parole nuove. Imparare non ha limite, devo imparare fino all’ultimo secondo del mio respiro, non ce la faccio ancora a parlare bene come voglio, voglio parlare perfettamente come gli italiani.



quando ho finito la scuola mi è capitato di conoscere un ragazzo in Italia e quando sono tornata nel mio paese mi mancava molto, dentro di me è nato qualcosa... Lui è poi venuto al mio paese e ha conosciuto i miei. Ho deciso di tornare ancora in Italia e sono restata, avevo 18 anni, sono qui da sei. Ero venuta per una vacanza, mi piaceva girare il mondo perché noi siamo stati sotto i comunisti e non si poteva uscire dalla Slovacchia, non si poteva andare da nessuna parte, controllavano quanti soldi si portavano fuori, non si poteva comprare niente. A 18 anni avevo una voglia di vedere il mondo...ero un po’ ingenua, però...

E poi qui ho conosciuto lui e sono rimasta per amore. Quando si è giovani si è più coraggiosi, non si pensa, volevo provare. Molte donne vengono qui e si sposano per soldi con uomini più vecchi, per me è stata una storia d’amore, ero moltissimo innamorata. All’inizio in Italia mi sentivo osservata, mi chiedevano se in Slovacchia noi ci tingiamo i capelli di biondo, la gente mi guardava anche perché ero straniera, era curiosa, voleva sapere dov’era il mio paese, le usanze, mi sembrava di essere caduta dalla luna.

Quando l’ho conosciuto era come un amico, non è che ho detto “è lui”, non pensavo che potesse nascere una cosa così. Mi è sempre piaciuto un uomo con esperienza, avrei potuto anche trovarlo in Slovacchia. Ho sempre desiderato trovare una persona che non bevesse, gli slovacchi bevono ad ogni occasione, e mi è piaciuto che lui non fosse così. Mi piace il suo modo di parlare, di comportarsi, in compagnia era sempre il primo a sorridere, a far spettacolo, anche se è un tipo serio, ma quando c’è da divertirsi...

Ho dovuto imparare l’italiano per poter capire tutto bene, anche se noi comunicavamo bene anche tramite il dizionario, poi lui sapeva il tedesco.

Quando sono arrivata in Italia mi sentivo molto bene perché eravamo solo lui ed io, qualunque decisione la prendevamo solo noi due.

Se c’era qualche problema dovuto alla nostra diversità, se ne parlava. Anche quando faccio un dolce, lui non si dimentica che sono slovacca, il suo modo di

fare, il nostro... ci facciamo delle battutine “cosa cucini, qualche diavoleria slovacca?” Non mi vuole offendere, sa che mi piace così.

Mi succede di sognare delle cose che stanno succedendo nel mio paese e quando chiamo mia mamma scopro che è vero. Sogno che mio zio mi parla e poi al telefono mia mamma mi dice che lo zio è morto.

A volte mi sfogo in italiano, quando sono arrabbiata, parlo da sola.

Ho un figlio di tre anni che parla italiano e slovacco, più italiano però, quando gli parlo in slovacco mi risponde in italiano. Mi piace che lui possa comunicare con i parenti, con la gente quando andiamo in Slovacchia.

Quando torno al mio paese dopo un mese sono stufa, quando vengo in Italia, dopo tre mesi vorrei tornare là. A mio marito piace andare là durante i mesi caldi. E' bello vivere tra due paesi, ma non per nostro figlio. A me piacerebbe andare là, ma non per tutto l'anno.

A differenza delle donne slovacche vedo che le italiane lavorano...fanno tutto per la famiglia, sono più dinamiche forse, lavorano molto di più. Quando mio figlio sarà più cresciuto magari lavorerò.

Mi sono fatta le mie amicizie italiane, la mia migliore amica è italiana. Gli uomini italiani mi sembrano freddi, gli slovacchi sono più amichevoli nei confronti delle donne, anche per strada si comunica, non per conquistare, no, solo per amicizia.

Un signore che abita sopra di me, quando viene l'uomo del gas o della luce, scende e grida “come si permette di venire senza avvisare! Crede che mia moglie le apra?” Va bè, c'è la paura, ma...

Mio marito ha lavorato all'estero, non è troppo italiano. Mi piaceva come mi voleva conquistare, era molto dolce, senza sapere che cosa avrebbe ottenuto. I ragazzi slovacchi invece pensano di sapere dove arriveranno.



Io vengo dall'Ecuador, il
mio nome è Mercedes,

lui è italiano, mi piace perché è più aperto di me, più comunicativo, se gli chiedo qualcosa è sempre pronto ad aiutarmi nelle cose che io non so risolvere, perché non conosco le leggi italiane. Posso contare su di lui, non era così con l'altro che avevo. Mi dà più forza di quella che ho. Vorrebbe che fossi io a decidere se fa questo o si fa quello, invece io non riesco a decidere, forse sente il peso di dover sempre decidere. Io non sono abituata, sono cresciuta con l'idea di mia mamma, era mio padre che decideva e mia mamma faceva quello che lui diceva, io ho sempre pensato “vorrei avere un uomo come mio papà”, lui in casa decideva sempre per il meglio. Non era mai indeciso, mia mamma accettava tutto quello che lui diceva, era sempre d'accordo. Io non riesco mai a dire di no, non so se mia madre faceva così per amore o se perché come me non riusciva a dire mai di no. Anche quando non mi va qualcosa non riesco a esprimerlo, a me spiace, perché so che lui ci tiene che io sia più decisa, ma io non riesco.

In Ecuador lavoravo in una ditta dove comandavo io, quando racconto queste cose lui non ci crede. Qua sono diversa, più debole, su tutto mi viene da piangere. Là non ero così, magari perché sapevo che dovevo portare i soldi a mia mamma per mangiare due volte al giorno, decidevo io in casa mia quello che si doveva fare. Qui faccio quello che mi dice. Lui mi vorrebbe più forte.

Bibliografia

Migranti in Italia. Narrativa, poesia, testi teatrali.

- Anonimo, *Io accuso. Requisitoria di un immigrato ex clandestino contro l'occidente*, Il Papiro, Milano 1996.
- A.V., *Le voci dell'arcobaleno*, Fara Editore, S. Arcangelo di Romagna 1995.
- A.V., *Mosaici d'inchiostro*, Fara Editore, S. Arcangelo di Romagna 1996.
- A.V., *Memorie in valigia*, Fara Editore, S. Arcangelo di Romagna 1997.
- A.V., *Destini sospesi di volti in cammino*, Fara Editore, S. Arcangelo di Romagna 1998
- A.V. *Parole oltre i confini*, Fara Editore, S. Arcangelo di Romagna 1999.
- Bouchane Mohamed, *Chiamatemi Alì*, Leonardo Editore, Milano 1991.
- Cancellara Simona, *Radicchio Pinocchio*, Edizioni E/O, Roma 1998.
- Chiaromonte Zef, *Noi veniamo dall'albania. Storie di vita, leggende, ricette, indirizzi utili*, Sinnos, 1992
- Choura Nasser, *Volevo diventare bianca*, Edizioni E/O, Roma 1993.
- Crisantino Amelia, *Ho trovato l'Occidente. Storie di Extracomunitarie*, La Luna, Palermo 1992.
- Da Costa Rosana Crispim, *Il mio corpo traduce molte lingue*, Fara Editore, S. Arcangelo di Romagna.
- Dazzi Michela, *Nezelà*, Editrice Berti, Milano 1998.
- De Caldas Brito Christiana, *Amanda Olinda Azzurra e le altre*, Lilith Edizioni, Roma 1998.
- De Lourdes Jesus Maria, *Racordai. Vengo da un'isola di Capo Verde*, Sinnos, 1996.
- De Sa Rosete, *Indagini in stato di quiete*, Fara Editore, S. Arcangelo di Romagna 1998.
- Farias De Albuquerque Fernanda, Jannelli Maurizio, *Princesa, Sensibili alle Foglie*, Roma 1994.
- Diouf Alioune, *L'uomo uccello*, EMI, Bologna 1993.
- Ghonim Mohamed, *Il segreto di Barhume*, Fara Editore, S. Arcangelo di Romagna.
- Ghonim Mohamed, *La foglia di fico e altri racconti*, Fara Editore, S. Arcangelo di Romagna.
- Hosseinzadek, Komla-Ebla, Moussa Ba,Sahm, Smari, Vega, *La lingua strappata*, Leoncavallo Libri, Milano 1999.
- Il Ponte. Narrazioni autobiografiche degli allievi del corso di italiano per stranieri*, a cura di Gasparetto Ambra, Biblioteca Civica di Corsico, 1997.
- In casa d'altri*, a cura di Matteucci I., Data News, Roma 1991.
- Itaca dentro di noi. Scritti autobiografici degli allievi del corso di italiano per stranieri*, a cura di Gasparetto Ambra, Biblioteca Civica di Corsico, 1996.
- Kouma Pap, Pivetta O. *Io venditore di elefanti*, Garzanti, Milano 1990.
- Kpan Teagbeu Simplic, *Il condottiero*, EMI, Bologna 1996
- La terra in faccia. Gli immigrati raccontano*, a cura di Carli Giuliano, Ediesse, 1991.
- Mbacke Gadji, *Numbelan Il regno degli animali*, Edizioni dell'Arco, Milano 1996.
- Mbacke Gadji, *Lo spirito delle sabbie gialle*, Edizioni dell'Arco, Milano 1999.
- Melliti Moshen, *Pantanella: canto lungo la strada*, Edizioni Lavoro, Roma 1992, 1993.

Melliti Moshen, *I bambini delle rose*, Edizioni Lavoro, Roma 1995.
 Methani Salah, Fortunato Mario, *Immigrato*, Theoria, Roma 1992.
 Moussa Ba Saidou, Micheletti P.A., *La promessa di Hamadi*, De Agostini, Novara 1991.
 Moussa Ba Saidou, Micheletti P.A., *La memoria di A*, De Agostini, Novara 1995.
 Moussa Ba Saidou, Micheletti, *Nessuno può coprire l'ombra*, testo teatrale, Albe bianche-Albe nere, Ravenna
Nato in Senegal immigrato in Italia, Edizioni Ambiente, Milano 1994.
Nato in Marocco immigrato in Italia, Edizioni Ambiente, Milano 1995
 Ngjock Ngana Yogo, *Il Segreto della Capanna* - poema, Lilith Edizioni, Roma, 1998.
Non solo braccia ma persone. Immigrati africani e asiatici in Italia raccontano l'odissea dell'emarginazione, Eurostudio, 1989.
 Ottieri M.Pace, *Stranieri. Storie lunghe e corte*, Rizzoli, Milano 1997.
 Pedercini G., *Caciupa e Zichini. Le donne del Terzo Mondo raccontano la loro vita in Italia*, Galzerano, 1994.
 Perrone L., *Porte chiuse. Culture e tradizioni africane attraverso le storie di vita degli immigrati*, Liguori, 1995.
 Radella Clara, *Clara e Ziad*, in *Lontano da dove*, Franco Angeli, Milano 1986
 Ramzanali Fazel Shirin, *Lontano da Mogadiscio*, Datanews, 1994.
 Sangiorgi Roberta, *Ebano & Avorio*, Fara Editore, S. Arcangelo di Romagna 1993.
7 poeti del premio Montale. Roma 1997, All'insegna del pesce d'oro di V. Scejwiller, Milano 1998.
Sguardi venuti da lontano. a cura di Le Pichon A., Caronia L., Bompiani, Milano 1991.
Sibhatu Ribka, Aulò. canto-poesia dall'Eritrea, Sinnos, 1993.
 Tawfik Younis, *La straniera*, Bompiani 1999.
 Zagbla Emanuele Tano, *Il grido dell'AlterNativo, esperienze di un immigrato ivoriano*, Ed. dell'Arco, Milano 1997,1999.
 Zavatti Pierantonio, *Qui fa molto freddo. Lettere e testimonianze di incontro con stranieri in Italia*, EMI, Bologna 1994.

Migranti nel mondo. Narrativa.

Arjouni Jakob, *Happy birthday, turco!*, Marcos Y Marcos, Milano 1993.
 Balditarra D., *La vita spezzata*, Ed. Polistampa Firenze, 1998.
 Ben Jelloun Tahar, *Le pareti della solitudine*, Einaudi, Torino 1990.
 Ben Jelloun Tahar, *A occhi bassi*, Einaudi, Torino 1993,1994.
 Chraïbi Driss, *L'ispettore Alì*, Zanzibar, Milano 1992.
 Chatwin Bruce, *Un posto per appendere il cappello*, da *Anatomia dell'irrequietezza*, Adelphi, Milano 1986.
 De Luca Erri, *Tre cavalli*, Feltrinelli, Milano 1999.
 Dorfaman Ariel, *Verso sud guardando a nord. L'avventura di un doppio esilio*, Guanda, Parma 1999.
 Duras Marguerite, *L'amante*, Feltrinelli, Milano 1985.
 Emecheta Buchi, *Cittadina di seconda classe*, Giunti Barbera, Firenze 1989.
 Fante John, *Dago Red*, Marcos y Marcos, Milano.
 Fenoglio Marisa, *Vivere altrove*, Sellerio, Palermo 1997, 1999.
 Garnett David, *Pocahontas*, Mondadori, Milano 1995
 Giardinelli Mempo, *Al settimo cielo*, Edizioni Lavoro, Roma 1986.

Hong Kingston Maxine, *La donna guerriera*, Edizioni E/O, Roma 1992.
 Jabes Edmond, *Il libro dell'ospitalità*, Cortina, Milano 1991,1995.
 Kundera Milan, *L'insostenibile leggerezza dell'essere*, Adelphi, Milano, 1985.
 Littin Miguel, *Il viaggiatore delle quattro stagioni*, Guanda, Parma 1998.
 Magagnoli M.L., *Un Caffè molto dolce*, Bollati Boringhieri, Torino 1996.
 Maggiani Maurizio, *Il coraggio del pettirosso*, Feltrinelli, Milano 1995.
Narratori arabi del '900, a cura di Camera D'Afflitto I., Bompiani, Milano 1994.
 Poletti Syria, *Gente con me*, Marsilio, Venezia 1998.
Racconti dall'India, a cura di Gorlier C., Bertinetti P., Mondadori, Milano 1989, 1999 (12a ristampa).
 Salem Salwa, *Con il vento tra i capelli*, Giunti Barbera, Firenze 1995.
 Sembène Ousmane, *La Nera di...*, Sellerio, Palermo 1991.
 Salih al-Tayeb, *La stagione delle migrazioni a nord*, Sellerio, Palermo 1992.
 Strati Saverio, *Gente in viaggio*, Mondadori, Milano 1966.
 Talese Gay, *Ai figli dei figli*, Rizzoli, Milano 1996.
 Tusiani Joseph, *La parola difficile. Autobiografia di un italo-americano*, Schena Editore, 1988.
Voci dal silenzio. Scrittori ai margini d'America, a cura di Maffi M., Feltrinelli, Milano 1996.
Voci di frontiera, Scritture dei Latinos negli Stati Uniti, a cura di M. Maffi, Feltrinelli, Milano 1997.
 Zwi Rose, *Un altro anno in Africa*, Edizioni Lavoro, Roma 1995.

Saggistica

Badin M. Esther, *La Letteratura dell'emigrazione Gli scrittori di lingua italiana nel mondo*. Fondazione Giovanni Agnelli, 1991.
 Gnisci Armando, *La letteratura italiana della migrazione*, Lilith Edizioni, Roma 1998.
 Grossi Lina, Rossi Rosa, *Lo straniero. Letteratura e intercultura*, CRES, Ed. Lavoro, Milano 1997.
Nostalgia. Storia di un sentimento, a cura di Prete Antonio, Raffaello Cortina Ed. Milano 1992, 1996.
 Losi Natale, *Vite altrove*, Feltrinelli, Milano 2000.
 Maalouf Amin, *L'identità*, Bompiani, Milano 1999.

N.B. Tale bibliografia non è da ritenersi esaustiva.

“Il saggio – diceva – è colui che ha percorso tutti i gradi della tolleranza e ha scoperto che la fraternità ha uno sguardo, e l’ospitalità una mano”.

Edmond Jabès

Ringraziamenti

Ad un sindaco molto amato, **Giorgio Perversi**.

Molte persone hanno contribuito in maniera diversa alla realizzazione di questo testo. Vorrei innanzitutto esprimere la mia gratitudine a Dora Barbieri, assessore alla Cultura del Comune di Corsico, la cui sensibilità umana e politica mi ha incoraggiato a valorizzare ciò che inizialmente erano solo intuizioni, permettendomi di dar corpo agli aspetti creativi e professionali insieme del mio lavoro. A Marco Papa, dirigente dei servizi culturali, il cui pragmatismo ben si applica all’essenza dell’azione progettuale. Alla giunta comunale di Corsico, senza la cui delibera non esisterebbe il corso di italiano per stranieri e tantomeno “Parliamo d’amore”. Un grazie forte forte alle operatrici e agli operatori della Biblioteca Centrale di Corsico che per anni si sono adoperati per la realizzazione dei corsi, con competenza, disponibilità, affabilità e sincera partecipazione, in particolare la direttrice Laura Giovannini, Mara Goi, Milena Brambilla e Raffaella Ballerio mie indispensabili, insostituibili interlocutrici, poi Anna Camana, Giampiero Rollini, Laura Musillo, Lena Segre, Luca Nespoli, Lucia Calcaterra.

Agli studenti, tutti quanti, quelli che frequentavano le lezioni a Corsico e quelli incontrati in 10 anni di attività, senza i quali io non esisterei come insegnante, una molteplicità di ringraziamenti, per avermi donato la loro fiducia e il loro affetto, per aver stabilito una relazione in cui mi sono arricchita culturalmente e di cui mi sono nutrita lo spirito.

Ringraziamenti speciali agli autori di “Parliamo d’amore”, per lo sforzo fatto, per averci creduto, per essersi messi in gioco, per il regalo che fanno alla nostra comunità. Gli stessi ringraziano tutti coloro che si adoperano per l’attuazione dei corsi di italiano e per la diffusione della cultura e dei racconti dei cittadini del mondo.

Non posso dimenticare l’entusiasmo degli amici nei confronti di questo progetto narrativo. Grazie anche a loro.

L’ultimo grazie speciale alla giornalista Viviana Carfi che da questa raccolta ha estratto dei brani integrali pubblicati su Marie Claire sotto il titolo “Amore extra.com”.